

Editoriale

Le scelte della famiglia Agnelli

EDOARDO GARDUMI

Un affare di famiglia, né più né meno. Così la Fiat ha voluto trattare il problema della successione alla presidenza della Confindustria ed ha pilotato tutta la fase di esplorazione delle possibili candidature. L'uomo avrebbe potuto essere Romiti e, in questo caso, discussioni non ce ne sarebbero state, tutta la platea degli imprenditori italiani era pronta ad acclamare e a marciare ai suoi ordini. Dopo il gran rifiuto del «numero due» le cose si sono fatte più complesse. Per quanto provvisto di un rispettabile stato di servizio nei ranghi dell'industria italiana, Pininfarina non era certo un candidato forte e indiscutibile, tanto che il suo nome non era mai comparso prima neppure nell'elenco dei probabili concorrenti. E tuttavia, una volta messo in corsa, si è capito subito che il carrozziere piemontese non avrebbe avuto avversari. La Fiat lo ha sostenuto con una determinazione che ha lasciato davvero poco spazio a discussioni o compromessi e lo ha imposto a dispetto di malumori diffusi, non solo tra le frange più periferiche dell'organizzazione ma anche tra alcuni dei tradizionali grandi elettori.

È addirittura ovvio, e lo è sempre stato, che presidenti della Confindustria non si diventa senza il gradimento del grande gruppo torinese. Questa volta però la lunga mano della Fiat si è rivelata ben più pesante del solito. Perché questo sfoggio di potenza? Solo per marcare una supremazia che nessuno può seriamente pensare di mettere in discussione? In realtà altre cose e ben più rilevanti bollano in pentola e la chiave per leggere la perentoria indicazione di Pininfarina alla guida degli industriali ha probabilmente a che fare con la politica del padronato italiano molto più di quanto non sia apparso nelle confuse schermaglie delle ultime settimane.

La Fiat sa bene che tutta una fase politica si sta chiudendo e, nei suoi esponenti di spicco, non ha fatto mistero da qualche tempo in qua di voler avere una chiara voce in capitolo nella definizione dei tempi nuovi che si preparano. La politica italiana si sta lasciando alle spalle il pentapartito e la Confindustria non può più limitarsi a una continuità con l'azione di quelle presidenze (Merloni e Lucchini) che quella politica hanno assecondato e dalla quale hanno tratto il massimo dei benefici. Il risanamento dell'impresa e l'umiliazione del sindacato (Merloni), il trionfo del profitto e il consolidamento del potere degli imprenditori (Lucchini) sono risultati acquisiti. Ma ora si apre di fronte a tutti un nuovo problema di natura istituzionale: si tratta di decidere chi e attraverso quali strumenti prenderà la direzione dei fondamentali processi economici, chi sceglierà le direttrici dello sviluppo del paese nei prossimi anni. Sono in discussione i rapporti tra l'iniziativa privata e il ruolo dello Stato, bisogna definire un nuovo equilibrio tra proiezione internazionale delle imprese e esigenze di crescita di intere regioni nelle quali si sommano vecchi e nuovi ritardi, si deve mettere mano a un diverso governo delle risorse e a riforme sociali non più rinviabili, occorre trovare soggetti e alleanze che sostengano un progetto di sviluppo per il Duemila.

Tutto questo la Fiat lo sa. Sa che non sono più tempi di ordinaria amministrazione e che gli imprenditori devono avere una politica. Finora hanno alzato la voce, preteso e ottenuto. Tutto questo non basta più. A Torino pensano di avere qualcosa di nuovo da dire e che Pininfarina possa essere il loro profeta? È in ogni caso sperabile che sia così.

CONSIGLIO DEI MINISTRI Palazzo Chigi sfida il veto di Amato e a stretta maggioranza rilancia le centrali

Sul nucleare già crisi

Goria contro il Psi riapre Montalto

Con un vero colpo di teatro il presidente del Consiglio Goria ha deciso la riapertura dei cantieri della centrale nucleare di Montalto di Castro. Il vicepresidente Amato (Psi) nel pomeriggio lo aveva diffidato: «Non tenere la riunione del Consiglio dei ministri, non è nei poteri di questo governo "a termine" decidere sul nucleare». Goria ha respinto il veto socialista. Oggi il Psi aprirà formalmente la crisi?

NADIA TARANTINI

ROMA Alla vigilia della crisi da tutti annunciata, Goria (e altri con lui) hanno voluto drammatizzare l'imminente chiarimento, mettendo nel piatto uno dei motivi di più aspro contrasto nel governo quasi dimissionario. Per stamane era già convocato un Consiglio dei ministri dal lunghissimo ordine del giorno e dai contenuti di ordinaria routine, quando il ministro dell'Industria, Battaglia, annunciava che «il presidente non intendeva rimettere il suo mandato senza aver concluso la discussione su Montalto. Convocato alle 18,30 del pomeriggio, iniziato alle 19 con la significativa assenza di Giulio Andreotti, di Giuliano Amato e di Rino Formica, il

scosto il suo disappunto per questa brusca accelerata, di cui tutti hanno voluto attribuire la paternità al solo presidente del Consiglio. Ora è possibile che il governo si dimetta immediatamente, quel che è certo è che sono cambiati clima e oggetto della crisi. Vediamo la lettera inviata nel pomeriggio da Amato a Goria: «Caro presidente, la convocazione di una riunione del Consiglio dei ministri per la questione di Montalto se risponde a sollecitazioni e a indicazioni di cui non potevo non tener conto, mi induce a sottolineare preventivamente la contrarietà di cui sono portatore ad una nostra decisione in materia». Ecco il motivo: «Il passare dei giorni ha sempre più ribadito i limiti del nostro mandato politico e l'aspettativa che la pienezza dei nostri poteri non vada ad esplicarsi molto al di là della Finanziaria. Non ritengo perciò che ci siano le condizioni politiche per impegnarci su un tema tanto controverso e delicato».

Due ore dopo, l'ufficio stampa di Goria diffonde l'altrettanto esplicita risposta del presidente del Consiglio. Giovanni Goria ricorda agli alleati socialisti che la decisione di riaprire Montalto è di tutta la maggioranza e che «tale decisione, peraltro non da alcuno contestata, non faceva che uniformarsi ad altra precedente che indicava la conclusione della discussione sul medesimo argomento per il 12 febbraio; riunione reas successivamente impossibile per i noti sviluppi parlamentari e politici». «L'intenzione - rivela Goria - di prevenire ad una decisione definitiva sul tema era stata unanimemente assunta dal Consiglio dei ministri del primo febbraio 1988».

Era, nel frattempo, ripresa la riunione del Consiglio. Alle 22,30 la decisione di riaprire i cantieri. I socialisti si sono astenuti. Amato e Tognoli, uscendo, hanno rilasciato dichiarazioni polemiche. Oggi si apre la crisi?

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

La Consulta al governo «Abuso di decreti»

Con una sentenza sul nono decreto di condono edilizio, la Corte costituzionale ha duramente censurato l'abuso governativo dei decreti legge. Il governo - ha detto la Corte - viola e svuota la Costituzione, mettendo in gioco diritti dei cittadini ed equilibri costituzionali. Il Senato ha immediatamente discusso la sentenza dei giudici della Consulta perché nelle stesse ore doveva convertire in legge il decreto sul condono. Ma ci sarà una decima edizione di questo provvedimento: Pr, Msi, verdi e Dp hanno chiesto la verifica del numero legale di un'assemblea con larghi vuoti.

MENNELLA A PAGINA 6

Prima intesa per gli aerei ma anche oggi nuovo blocco

Trattativa Alitalia: l'altra notte è stata raggiunta una prima importante intesa sulla parte economica che ha permesso al negoziato di sbloccarsi per poter affrontare le altre questioni rimaste irrisolte. L'altra notte Alitalia, Assoeroporti, Intend e sindacati hanno raggiunto un accordo sulla distribuzione degli incrementi salariali sulle varie voci contrattuali. Il negoziato, che va avanti a oltranza, sembra essere ormai arrivato al rush finale. È confermato comunque il nuovo sciopero di 24 ore di oggi dei dipendenti della società aeroporti di Roma.

A PAGINA 12

Ventimila in corteo a Napoli per Bagnoli

Con una grande manifestazione tutti i lavoratori dell'industria di Napoli hanno espresso ieri la loro solidarietà agli operai siderurgici di Bagnoli il cui lavoro è ora minacciato dalla Finisider. In ventimila sono sfilati in corteo chiedendo una diversa politica per l'economia della città. Anche a Genova giornata calda: i lavoratori dell'Italsider hanno bloccato per qualche ora la linea ferroviaria.

A PAGINA 11

Oggi un'ora di sciopero in Armenia

Oggi l'Armenia, scende in sciopero per un'ora. Ma l'estensione dal lavoro vuole avere anche un significato di protesta per il modo in cui il Comitato centrale del partito ha presentato i fatti di Sumgait. «Siamo stati massacrati - ha detto un esponente armeno - non è una semplice disputa territoriale». Emerge, intanto, un interrogativo inquietante: alla base del massacro degli armeni in Azerbaigian vi sarebbe anche un elemento di fanatismo islamico.

A PAGINA 8

Le cinture di sicurezza diventano obbligatorie

Arriva anche in Italia la patente europea. La commissione trasporti della Camera ha infatti approvato la via definitiva la legge che introduce nuove norme per il rilascio del documento di guida. Tra le principali novità, l'obbligo dell'uso delle cinture di sicurezza. Sarà introdotta anche la «prova del palloncino» per gli automobilisti sospettati di abuso di sostanze alcoliche. Più rigide le visite mediche.

A PAGINA 6

Sergio Pininfarina eletto presidente degli industriali

La Confindustria a un uomo Fiat ma De Benedetti non ci sta



Sergio Pininfarina

Sergio Pininfarina è il nuovo presidente della Confindustria. Agnelli esulta, ha stretto le redini e due terzi della Giunta hanno fatto quadrato. A prezzo di una clamorosa rottura con De Benedetti che considera l'operazione non democratica. 77 sì, 21 no, 11 astenuti. Opposizione di Federesiste, giovani e qualche medio imprenditore. Gardini con la Fiat, Pirelli pure turandosi il naso. Così tutti gli altri grandi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Ce l'ha fatta, secondo il copione. Con qualche voto in più del previsto. A suo tempo Lucchini ne aveva guadagnati meno, ma quella volta tra i grandi del capitalismo nazionale non ci fu contrasto. Invece, la cronaca della giornata confindustriale è lì a sancire la spaccatura. Carlo De Benedetti non c'è stato, si è astenuto. Fin dall'inizio non aveva accettato di firmare o lasciare ai Romiti o ai Mandelli. Gli accordi erano per un uomo «forte», che sta anche per rappresentativo, e secondo lui Pininfarina non lo è abbastanza. Agnelli lo rim-

vani industriali di D'Amato e la Federesiste. Giancarlo Lombardi, a sostegno del quale c'era l'intesa De Benedetti-Pirelli, mantiene tutte le sue riserve: «Sono rimasti fuori dalla porta i problemi dell'impresa, una riflessione in profondità. Questa vicenda non ci ha arricchiti. Molti sono d'accordo con me ma al momento di votare scattano meccanismi di identificazione». Pininfarina, liberaldemocratico con un seggio a Strasburgo per due legislature europee, è molto conosciuto all'estero. Con la Fiat realizza il 40% del suo fatturato, siede nel consiglio di amministrazione della Toro assicurazione, fu presidente degli industriali torinesi negli anni duri della ristrutturazione. Il 14 aprile appuntamento per programmi e vicepresidenze. Lì si cercherà di compensare in qualche modo la rottura.

A PAGINA 13

Centosessanta mandati di cattura, quasi tutti eseguiti

Maxiblitz in Sicilia C'è un nuovo Buscetta



Salvatore Anzalone, uno degli arrestati dalla Criminalpol a Catania

SAVERIO LODATO e VINCENZO VASILE A PAGINA 5

Il Pci: «Archivi aperti, ma c'è chi non ama leggere»

FAUSTO IBBA

ROMA «Siamo pronti a un confronto serio su tutti i temi, sia sul piano stonco, sia su quello politico. Occhetto ha parlato di una "radicale ricollocazione della rivoluzione d'Ottobre", come passaggio obbligato di una riflessione che consenta alla sinistra di affrontare una fase nuova in Italia e a livello mondiale. Ma per far questo bisogna sgombrare il campo dalle strumentalizzazioni di bassa lega». Così risponde il Pci alla campagna, lanciata nelle ultime settimane dai socialisti, che ha avuto come bersaglio soprattutto Togliatti. E annuncia l'apertura dei suoi archivi anche per il periodo post-bellico. Fra

A PAGINA 4

Il dirottamento dei sette Simeoni

MOSCA Il prologo. Sono le nove del mattino a Irkutsk. La famiglia Ovechkin si presenta al check-in dell'aeroporto, la madre Ninel, 52 anni, ex commessa di vino e birra, elegante, seguita dai figli. Sette fra loro portano degli strumenti musicali. Gli Ovechkin sono, infatti, noti come quelli del complesso jazz «I sette Simeoni» dal titolo di una fiaba russa. Presentano i biglietti, pesano i bagagli il contrabbasso, chiuso nella custodia, è troppo ingombrante ma nessuno degli addetti sospetta nulla.

I protagonisti. Ninel Ovechkina è vedova da quattro anni, il marito è morto per il troppo bere. È madre-eroina per via di dieci figli e lo Stato si prende cura di lei. I ragazzi, i più grandi, Vassilij, Oleg, Igor, Dmitrij hanno la testa alla musica. Vanno pazzi per il jazz. Per quattro di loro interviene addirittura il comitato regionale del partito che li manda a studiare a Mosca, all'Istituto Gnesin, una scuola di prestigio. Ma i ragazzi nella capitale rimangono solo sei

Sognavano le luci di Londra. Dalla gelida e lontana Siberia volevano raggiungere a tutti i costi, gli Ovechkin. Una «madre-eroina», e i suoi dieci figli orfani del padre morto alcolizzato. Ma il sogno si è infranto su una pista vicino Leningrado, nella cabina incendiata e insanguinata di un «Tupolev» dell'Aeroflot dopo uno scontro a fuoco con gli agenti dei «corpi speciali» intervenuti per sventare il dirottamento. Un tragico otto marzo, con nove morti e venti feriti. Si è saputa ieri tutta la verità. L'Urss è scossa, emozionata. I giornali e la tv raccontano. Una storia incredibile, sconvolgente.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

mesi, tornano a Irkutsk dove il Comune gli procura un posto con stipendio fisso nel consorzio dei parchi cittadini come musicanti ufficiali. Si avvicina la festa dell'8 marzo e il gruppo è invitato come complesso ufficiale al Palazzo dello Sport. Quando tutto è pronto Igor si presenta alle autorità e dice: «Non possiamo tenere il concerto. Uno dei miei fratelli si è ferito».

Una bugia. I vicini raccontano di aver visto la famiglia svendere tutti i beni (i mobili e gli animali che allevava). Sul luscio un biglietto «Torniamo venerdì».

In volo. Il «Tupolev» partito da Irkutsk attorno alle 15 è sul cielo di Volgod, poco distante da Leningrado. I giovani musicisti sono tutti nei posti di coda. Ad un tratto Vassilij, maglione grigio e berretto di feltro, si rivolge ad una delle quattro hostess, Tamara. «Porta questo biglietto al comandante». Lei lo legge, sbianca in volto e si reca in cabina. Il pilota Valentin Kupriyanov è davanti ad un ultimatum: faccia rotta su Londra o l'aereo esploderà.

Dalla custodia del contrabbasso spuntano fucili a canne mozzate e dell'esplosivo. Tra i passeggeri è il panico, grida le donne, uriano come in-

vasati anche i dirottatori: «Se l'aereo si abbassa vi ammazziamo tutti».

I piloti avvertono terra. Scatta l'allarme. Il comandante fa credere agli Ovechkin di poter atterrare in Finlandia, a Kotka, per il rifiorimento. Ma è un espediente, che ha le gambe corte. L'aereo atterra tra il terrore dei passeggeri e le grida dei dirottatori che scorgono dai finestrini decine di impacchietati soldati che ancora tardano a prendere posizione.

L'assalto. Il «Tupolev» è fermo sulla pista di un aerodromo nei pressi di Leningrado. Tamara è ostaggio della band-

da, l'ingegnere di bordo Stuppanov riesce a scendere a terra col consenso di Vassilij perché altrimenti il carico di carburante è impossibile. Lui ha le chiavi e fa aprire le botole di sicurezza ma gli agenti dei corpi speciali si lasciano scoprire. Sull'aereo comincia un finimondo, partono i primi colpi e i banditi gridano: «Decollate o saltate tutto». Tamara è colpita a morte. La carlinga è sfiorata in quei parti. I pirati provano a scardinare la porta della cabina di comando, ed è in quel momento che due agenti gli si buttano contro sparando a ventaglio ma cadono feriti. Poi un'esplosione violenta. Ormai non c'è via di scampo. L'aereo prende fuoco. Vassilij e Dmitrij, impazziti, uccidono la madre in quell'incendio di fuoco e fiamme e, a loro volta, si sopprimono. Ormai è quasi finita. I passeggeri scappano attraverso gli scivoli, i feriti vengono soccorsi ed Igor, il chitarrista, ferito ad una gamba, si rifugia con tre fratellini superstiti dentro un camion. Lo volevano licenziare.

GRAMSCI IN CARCERE E IL PARTITO
Pablo Spinoza

DOMENICA 13 MARZO
con **L'Unità**
GIORNALE+LIBRO=2.000 LIRE

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Napoli e Bagnoli

EUGENIO DONISE

A Napoli ieri si è svolta una grande manifestazione di lotta che a partire dal problema dell'Italiner riapre la vertenza sul futuro di Napoli e della Campania. L'altro giorno i lavoratori di Bagnoli avevano dato vita ad un teso, alto confronto con le istituzioni locali ed erano riusciti a strappare chiare e nuove decisioni e significative assunzioni di responsabilità.

Si incomincia a capire il significato generale di questa battaglia in gioco non è soltanto una fabbrica, anche se stiamo parlando non di un ferro vecchio ma di una tra le più moderne fabbriche d'Europa per la cui ristrutturazione sono stati spesi circa 1200 miliardi e che ha visto gli addetti passare in pochi anni da oltre 9000 agli attuali 4000.

Ma non credo di esagerare se sottolineo che il valore esemplare di questo scontro sta nel fatto che sono in gioco assieme l'avvenire della siderurgia e le direttrici generali dello sviluppo del paese, il destino di un territorio come la Campania di oggi e il modello di modernizzazione e di civiltà che si vuole realizzare.

Il disastro della siderurgia nazionale non è una scoperta degli ultimi giorni. Cosa è stato fatto? Ci sono responsabilità, inadempienze, incapacità dell'Iri e del governo qualcuno deve rispondere.

Oggi il ministro Granelli dichiara che «Non si può realizzare la più impegnativa ristrutturazione industriale del dopoguerra senza gli interventi contestuali di una più efficiente legislazione di sostegno sociale, di concreti progetti di reinvestimenti delle aree in crisi, della ferma e credibile difesa dei nostri legittimi interessi».

Ma dove sono le leggi più efficienti? Quali progetti sono stati predisposti per l'area di Napoli e della Campania? E perché non è stato fatto? Perché non è stata fatta contestualmente una proposta nuova? Si può discutere così del destino di migliaia di lavoratori, del futuro di strutture produttive strategiche?

Ecco perché il piano della Finsider non può essere base accettabile di confronto. Serve ben altro in ogni caso la dimensione internazionale ed europea dei problemi dell'acciaio reclamano una assunzione di responsabilità del governo nazionale.

Perché si tratta di avere uno strumento di indirizzo unitario, un programma di settore che aiuti a costruire l'impegno coordinato delle Partecipazioni statali e dei privati, che guidi questa fase di ristrutturazione verso un risanamento della siderurgia e costruisca le necessarie sinergie e innovazioni ponendo al centro la scelta del Mezzogiorno e che ispiri la condotta da tenere nella trattativa con la Cee. Si tratta di proporre una linea di politica industriale per l'Italia d'oggi. E soprattutto di cogliere le novità di questi anni.

Poche grandi imprese, i punti all'angolo dell'apparato produttivo possono anche star dentro i processi di internazionalizzazione e di innovazione ma se alle spalle c'è un Mezzogiorno tagliato del tutto fuori dallo sviluppo si rischia non solo una frattura di civiltà ma un peso insostenibile per l'Italia e per l'Europa di oggi.

Sta qui la drammaticità del Mezzogiorno di oggi. In Campania si è fermato lo sviluppo industriale. La grande industria, concentrata prevalentemente nell'area napoletana, è in declino.

La crisi ha investito i settori manifatturieri, la cantieristica, il tessile, l'agroalimentare.

Grandi città, da Torre Annunziata all'area aversana, da Salerno a Castellammare, sono investite da sconvolgimenti acuti, da un degrado inarrestabile.

La disoccupazione di massa ha assunto un carattere di profondo squilibrio strutturale. In questo quadro l'Iri abdica ad un ruolo trainante dello sviluppo industriale e tende a spostarsi nei servizi.

Ma quale credibilità può avere una scelta che punta in sostanza a continuare la politica degli interventi infrastrutturali e delle opere pubbliche? Ecco il centro dello scontro sociale e politico in atto nella nostra regione. È necessaria una proposta di reinvestimenti delle aree in crisi. Ma è necessaria al tempo stesso una scelta del governo nazionale e dell'Iri per una nuova industrializzazione, per lo sviluppo di un'impresa moderna nei settori ad alta tecnologia.

Questo è il punto di scelta. Senza il quale neanche le imprese moderne dell'auto, dell'elettronica, dei trasporti, hanno una prospettiva.

Solo una strategia unitaria di sviluppo del sistema produttivo e di risanamento e riqualificazione territoriale e ambientale può affrontare i nodi dell'area metropolitana di Napoli e del sistema urbano regionale.

Decisivo, dobbiamo saperlo, è il ruolo dei gruppi dirigenti nel Mezzogiorno, la funzione delle istituzioni, delle Regioni dei Comuni.

In Campania si tratta di superare il modello di regione commissariata, di regione degli appalti e del nuovo accentramento, e avviare una profonda riforma.

E possono farcela i precari governi di pentapartito a Napoli e alla Regione?

La presidenza in Francia / 2
Le sorti della sinistra si giocano
intorno alla sua candidatura

Mitterrand raddoppia

PARIGI. Lo annuncerà lunedì, alla vigilia del suo viaggio a Bonn? O qualche giorno dopo, prima di partire per Madrid? In ogni caso «la decisione è presa». I ha annunciato dagli schermi di «Antenne 2», intervistato dentro l'avenue Montaigne, il presidente della République. Non ne ha specificato il merito, reclamando l'alta dignità delle sue funzioni. Al summit di Bruxelles o agli incontri con il partner tedesco deve recarsi un presidente della Repubblica autenticamente rappresentativo non «dimezzato» da una precoce candidatura e neanche con la valigia in mano. Ma i francesi non hanno diritto a conoscere le sue intenzioni in tempo utile? Stanno tranquilli i tempi della democrazia saranno salvaguardati, non è necessario assordare la Francia con una campagna elettorale di tre mesi.

Un mese e mezzo è più che sufficiente. Così François Mitterrand ha lasciato fare. Ha consentito che tra Chirac e Barre si approfondisse il solco e che, dall'altra parte, nascesse un movimento d'opinione a lui favorevole, tanto da indurlo gli avversari a denunciare la «mitterrandomania» imperverante.

Tutto fa pensare che si appresti a candidarsi per il secondo settennato. Lo stato maggiore socialista gira la Francia e le parla come se l'uomo fosse già in pista. Le previsioni lo danno unanimemente vincente, con almeno il 55 per cento dei voti. Più realisticamente, il «millesimo» socialista gli attribuisce una vittoria di misura, attorno al 51 per cento. Ma anche Giscard d'Estaing nell'81 era sicuro di vincere. E anche De Gaulle fece qualche errore di presunzione. Nel 1958 per Mitterrand si compie un destino storico, comunque vadano le cose. E si determina la prospettiva della sinistra. La decisione è dunque eccezionale, qualsiasi essa sia. È il prezzo del presidenzialismo lo scacco di un uomo può costringere all'opposizione metà del paese, così come la sua vittoria può dar vita ad un ciclo storico nuovo.

La sinistra francese, in fondo, ha espresso prove di governo e di governo. Il Cartello delle sinistre, nel '74, durò due anni, per poi cedere il passo a Poincaré Leon Blum, nel '36, Giscard nel '74. Dopo la guerra i comunisti, che erano il primo partito di Francia, vennero estromessi dal governo nel '47. Il Fronte repubblicano di Guy Mollet, nel '56, si perse nelle sabbie algerine. L'ultima ascesa a palazzo Matignon è stata la più durevole, dall'81 all'86. Prima con i comunisti, poi senza, prima con le nazionalizzazioni, poi con la mano più duttile di Laurent Fabius. Prima con venature marxiste, poi con aperture liberiste. Fino al marzo '86, quando il voto legislativo riportò la destra al governo con tre soli seggi di maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale. Alla sinistra, punta ma non certo detronizzata, è rimasto il bastione dell'Eliseo e il suo inquilino ha saputo in due anni risulzare la corrente. Ma al di là delle capacità e della lungimiranza di Mitterrand, lo «shock del potere» come lo chiama Jacques Delors è stato assor-

bitivo. «Risulterà salutare», risponde l'ex ministro dell'economia, fiducioso. «Siamo cambiati, siamo più maturi. Non governeremo come nell'81», sostiene il primo segretario Lionel Jospin. Delors così definisce quello che è oggi l'apice del socialismo: una società «più socializzante all'interno, ma economicamente più combattiva all'esterno, poiché ne va della nostra sopravvivenza».

rispondendo in un rapporto diverso tra direzione politica e autonomia delle imprese. Dice ancora Rocard: «Noi abbiamo respinto - dopo averla sperimentata - l'idea che la giustizia sociale che auspichiamo possa essere realizzata soltanto con un "di più" di pubblica amministrazione, un "di più" di controllo, fino alla sostituzione dello Stato ai produttori nella vita economica». I socialisti vogliono ora uno Stato che si limiti a fissare le regole del gioco, come il codice stradale. «Nessuno lo interpreta come una limitazione alla libertà di andare e venire», afferma Rocard polemizzando con il neoliberalismo da una parte e con gli eccessi di statalismo dall'altra. Il socialismo di cui Mitterrand sarà il portabandiera somiglia sempre di più a quello delle socialdemocrazie europee svedese, tedesca, e anche spagnola. Viene dichiarata morta e finta la tendenza isolazionista che ha caratterizzato l'azione di governo fino all'83, quella che voleva il socialismo in un solo paese il nostro». Si guarda all'Europa e alla sua integrazione. Lo fa anche Chirac, ma solo per riaffermare il primato francese tra i suoi partners. I socialisti agitano meno il tricolore, pensano all'82, quando cadranno le barriere doganali. Promettono un nuovo ruolo alle imprese, se sollecitano l'iniziativa.

I rapporti a sinistra, per ora, più che sul piano politico si misurano in termini di conta-

bilità elettorale. I comunisti sono drastici. Il Mitterrand degli ultimi anni è stato semplicemente l'autante di campo di Chirac e del grande capitale nella ristrutturazione attuata dalla destra. Non hanno ancora ufficialmente dichiarato se al secondo turno riverseranno i loro voti sul candidato socialista. Lo faranno, ma a decidere, sostiene Georges Marchais, sarà il Comitato centrale di fine aprile, dopo il primo turno il 24 aprile. L'indicazione di voto è per André Lajoinie. Considerano questa scadenza il vero appuntamento politico, ma è probabile che una buona fetta dell'elettorato comunista opti sin dall'inizio per Mitterrand.

Quanto a Mitterrand, è certo - sta per annunciare la sua candidatura all'Eliseo. Con un'attenta strategia, prima ha lasciato che tra Chirac e Barre, i due candidati della destra, si scavasse un solco profondo, si accusero le differenze. Poi, con tutta l'attenzione dovuta, ha lasciato intendere che sta per dec-

dere i sondaggi, del resto, lo danno favorito con il 55% dei voti. Dopo la sconfitta del Partito socialista alle elezioni politiche, Mitterrand ha nsalito la china. E ha ridisegnato il socialismo che propone alla Francia un socialismo che assomiglia sempre più alla tradizione delle socialdemocrazie europee.

Juquin che raccoglie i comunisti «innovatori», i trotzkisti le piccole formazioni dell'estrema sinistra, gli ecologisti Lajoinie e Marchais lo accusano di essere al servizio dei socialisti di usurpare il titolo di «candidato» comunista. Juquin chiede un voto «di sinistra», e al secondo turno indicherà Mitterrand i sondaggi gli accreditano circa il 3 per cento.

I socialisti dunque sono pronti alla «revanche» dopo lo scacco dell'86. Ma che fare se Mitterrand vince? Scioglierà o no le Camere per andare ad una verifica politica? Il punto è dolente, poiché parlarne significa per i socialisti ridisegnare la mappa delle possibili alleanze politiche e sociali. Se il capo dello Stato sciogliesse le Camere, e se il responso elettorale tornasse alla destra quei tre seggi in più (ipotesti tra le meno peregrine), il Ps, forte della maggioranza relativa, dove andrebbe a cercare il sostegno per una maggioranza assoluta di governo? Quale sarebbe l'atteggiamento dei comunisti, dopo il fessato scavo negli ultimi anni tra i due partiti? E se i socialisti trovassero leccole ben disposte tra i deputati del Cds, i democristiani che oggi militano, con qualche sofferenza, nella maggioranza? È evidente che questi ultimi potrebbero come condizione l'esclusione dei comunisti da qualsiasi patteggiamento, e viceversa. Ecco che per i socialisti, oggi, è arduo comprometersi su future alleanze di governo. Quel che è certo, è che appropinquano, in caso di vittoria alle presidenziali, dello sbandamento dell'attuale composita coalizione capitanata da Jacques Chirac. Quest'ultimo su una eventuale coalizione non può che avere un atteggiamento decisamente contrattoriale. Affacciare l'ipotesi di coabitazione ancora significherebbe per lui ammettere la possibilità che Mitterrand venga eletto, e quindi darsi la zappa sul piede in piena campagna elettorale. L'impegno di Chirac a non rinnovare la coabitazione potrebbe essere un motivo in più per andare alle legislative subito dopo le presidenziali. Raymond Barre ha già assunto formalmente l'impegno il suo primo gesto da presidente sarebbe quello di sciogliere le Camere. Il chiarimento, insomma, è di lunga durata e difficile lettura. La campagna elettorale si snoda apparentemente nei termini classici della vita politica francese: quelli di una «guerra civile fredda», con una divisione netta tra i due campi. Ma è una geometria manichea che non si sposa più con i mescolamenti sociali degli ultimi anni. Secondo Max Gallo la sinistra è al bivio tra stiticità e dinamismo, tra ricerca del consenso a tutti i costi e mantenimento di una prospettiva dinamica di riformismo possibile. Può quindi essere pragmatica e ragionevole, ma deve rifiutare di considerare il presente come il solo futuro immaginabile. È una base di partenza in gran parte nuova e sofferta, che dall'8 maggio prossimo potrebbe ricevere una spinta decisiva.



È questione di qualche giorno, ma ormai François Mitterrand ha deciso: si ricandiderà per l'Eliseo. La sua popolarità è alta, i sondaggi lo danno vincitore con il 55%

Più giustizia sociale

È proprio nelle sabbie mobili della gestione dell'economia che i socialisti hanno perso. Tre svalutazioni del franco, aumento della disoccupazione, bilancia commerciale passiva. Chirac non ha fatto di meglio, anzi. I disoccupati sfiorano i tre milioni, la Francia marcia più che mai «a due velocità», allargando la forbice tra ricchezza e povertà. Scrive Michel Rocard: «Quando un uomo esce di casa senza avere in tasca di che offrire un bicchiere a due amici, qualcosa si rompe nella nostra capacità di vivere insieme». I socialisti oggi fanno della protezione sociale un cavallo di battaglia. Al centro del loro programma figura il salario minimo garantito anche se il ruolo dello Stato nell'economia è andato via via

diversificando in un rapporto diverso tra direzione politica e autonomia delle imprese. Dice ancora Rocard: «Noi abbiamo respinto - dopo averla sperimentata - l'idea che la giustizia sociale che auspichiamo possa essere realizzata soltanto con un "di più" di pubblica amministrazione, un "di più" di controllo, fino alla sostituzione dello Stato ai produttori nella vita economica».

Cosa decideranno i comunisti?

L'ultimo sondaggio dava Lajoinie al 5,5 per cento, una percentuale che potrebbe comunque diventare decisiva per Mitterrand due settimane dopo. Infatti il capo dello Stato è il meno liquidato nei confronti del Ps. «Potranno tornare ad essere una forza?», gli è stato chiesto. «Sono una forza», ha risposto. Erano anni che i comunisti non ne avevano un simile apprezzamento, anni dursissimi di sconfitte elettorali e progressivo isolamento. Quest'anno devono vedersela anche con Pierre

Intervento
La violenza politica e quelle immagini dai territori occupati

ALBERTO MORAVIA*

Il linguaggio delle immagini è più irripetibile e più indimenticabile di quello delle parole. Un'immagine si stampa nella memoria e si riassume ogni volta che la evociamo, le parole se le porta via il vento.

Da ultimo ci sono pervenute dai territori occupati da Israele alcune immagini di violenza calcolata e dosata secondo la arcaica legge del taglione. Siamo profondamente turbati da queste immagini perché siamo prima di tutto ancorati ad una certa idea molto ferma dei diritti umani e poi perché da sempre ci siamo abituati ad un'altra immagine ben diversa e favorevole di Israele.

Adesso diciamo che si può e si deve equiparare il caso collettivo a quello individuale. La violenza individuale va incontro alle sanzioni delle leggi, agli esami scientifici della sociologia e della psichiatria. Non si vede perché la stessa violenza messa in atto da una società, da una comunità, da una nazione debba essere invece assolta in nome della politica. Non sembra possibile condannare la violenza politica, si può soltanto osteggiarla con altra violenza anch'essa politica. E invece no, bisogna convincersi che la violenza non può essere politica e la politica non può essere violenza.

Non parliamo in astratto, parliamo di cose concrete. Le immagini che ci hanno turbato erano state scattate da una macchina fotografica, le persone che vi si vedevano, soldati israeliani e manifestanti palestinesi, erano reali. In queste fotografie c'era assolutamente di reale. Insieme magica e casuale di qualche cosa di im-

portante che sta succedendo nel momento stesso che la vediamo.

Queste immagini portano il vecchio nome di repressione. È un fatto che mai come vedendole ci siamo sentiti inclinati a spostarci dal piano politico che è quello del semplice e diretto umanitarismo nel quale non valgono complicazioni o indifferenza ma soltanto la considerazione di quei valori umani senza i quali la politica diventa un gioco di scacchi disumano e, alla fine, bardo.

Questi valori umani adesso vorremmo vederli trasformati una volta di più in azione politica. Non si tratterà tanto di condannare la repressione quanto di capire. Capire in questo caso vuol dire sentire fisicamente in senso esistenziale così il caso collettivo dei territori occupati da Israele da tanti anni sottomessi ad un regime militare come l'inclinazione irrisolvibile ad opporre la violenza a questo malessere. Si scoprirebbe allora che le parti si sono scambiate il malessere palestinese per troppa durata, è uscito dal campo dei sentimenti ed è passato a quello politico, e invece la repressione israeliana, per il suo stesso accesso, è uscita dal campo politico ed è passata a quello dei sentimenti.

Crediamo che così da una parte come dall'altra bisogna evitare che la politica si separi dal rispetto dei valori umani. E questo non si può ottenere che con l'abbandono totale volontario e consapevole della violenza e la decisione definitiva di sottoporre a trattative pacifiche l'intera questione.

* Teso dell'intervento pronunciato dallo scrittore alla riunione del Parlamento europeo di ieri a Strasburgo.

Una foto da scoop

GABRIELLA MECUCCI

Quante cose mostruose sono accadute prima e dopo la nascita della bambina che ha due teste. Prima c'è stata la colpevole disattenzione che non ha consentito di fare una corretta diagnosi prenatale. La madre si era sottoposta a ben quattro ecografie, ma nessun medico si è accorto della vistosa anomalia. Una leggerezza? No molto di più. L'aver saputo un tempo, e si poteva, che cosa stava per accadere avrebbe consentito ai genitori di scegliere se avere o no la bambina. E se c'è un caso in cui l'aborto terapeutico è del tutto giustificato è proprio questo. Una tragedia evitabile, dunque, ma non evitata. Come mai la medicina dei miracoli e degli accanimenti terapeutici scivola così clamorosamente propro su una diagnosi relativamente semplice? La prima colpa è questa ed è dei medici. La seconda è dei giornalisti. Un quotidiano, infatti, il «Mattino» ha pubblicato la foto della neonata in prima pagina. Era lecito o no pubblicarla? No.

Non ce n'era nessun bisogno. Nemmeno i genitori avevano visto la loro bambina e ne hanno fatto la conoscenza attraverso la pagina di un giornale. È stata una violazione dei sentimenti, degli affetti più intimi e in questo caso più dolorosi. Il direttore del «Mattino» sostiene che ha deciso la pubblicazione affinché alla creatura fosse tributata tutta la pietà che le spettava. Permetta il direttore del «Mattino», non ci crediamo. Se la sua motivazione fosse vera sarebbe folle. La pietà non si induce, tantomeno attraverso le foto da scoop. La bambina non ha bisogno di pietà, ma di affetto per la breve vita che l'aspetta. E l'affetto non nasce dalle foto. La responsabilità di questa gratuita pubblicità non è solo del direttore di un giornale, ma anche di chi gliela dà in consegna. E non c'è dubbio che sia stato un medico o un infermiere dell'ospedale di Napoli. Una cosa è fotografare casi scientifici e pubblicare le foto su riviste scientifiche, altra cosa è venderle perché siano sbattute in prima pagina.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editori: Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/664011 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Storia di un saldatore



e, prima ancora, come abbia finora vissuto la sua esistenza. Dopo il colloquio ha avuto cinque settimane di formazione in un'azienda in cui l'età media è di 47 anni. E qui, aggiungono i compagni, la formazione si fa sul serio. Parliamo anche di questo e però viene subito fuori la verità. Quei 40 ragazzi sono entrati per sperimentare in modo diffuso - insieme a un gruppo di lavoratori più «adulti» - una nuova speciale tecnologia di saldatura che usa il Co 2. L'azienda calcola che nel '90 l'80% della saldatura verrà fatta in questo modo. Viene fuori l'argomento della sicurezza nel lavoro e della salute e del grave peggioramento che in questi anni c'è stato.

Gianni è uno dei contratti stipulati da 24 anni. Gli chiedo in che cosa consiste il suo lavoro

in un paese così ricco di coste come l'Italia alternativa - insieme alla ferrovia, alle autostrade, all'asfalto alla cementificazione del territorio. Poi in un quadro preoccupante mi danno finalmente una buona notizia da settembre sono entrati 40 giovani a contratto di formazione e lavoro - questo avviene in un'azienda in cui l'età media è di 47 anni. E qui, aggiungono i compagni, la formazione si fa sul serio. Parliamo anche di questo e però viene subito fuori la verità. Quei 40 ragazzi sono entrati per sperimentare in modo diffuso - insieme a un gruppo di lavoratori più «adulti» - una nuova speciale tecnologia di saldatura che usa il Co 2. L'azienda calcola che nel '90 l'80% della saldatura verrà fatta in questo modo. Viene fuori l'argomento della sicurezza nel lavoro e della salute e del grave peggioramento che in questi anni c'è stato.

Gianni è uno dei contratti stipulati da 24 anni. Gli chiedo in che cosa consiste il suo lavoro

novità non è stata ancora misurata, da due anni e mezzo dopo il primo ingresso di questa tecnologia - va dappertutto l'urto nelle porte piccole e lontane manichette di aspirazione la «torcia» del saldatore va tenuta con le due mani e la posizione è in ginocchio. Il clima, fra i suoi colleghi è di paura. In otto ore se ne lavorano in quella posizione circa tre, il resto sono spostamenti e servizi al lavoro. Tutto questo a 900mila lire al mese - è vero che un operaio dei cantieri ne prende circa 1 milione e 100mila - senza effettive garanzie sindacali, col ricatto che subisce ogni con-

trattista. Se si accetta tutto si sa, invece, che alla fine del contratto si assumeranno. C'è un modo subdolo di monetizzare la salute.

Gianni qualche giorno prima aveva organizzato una protesta di quelli del Co 2, a cui subito l'azienda ha risposto con una specie di «serrata» di 12 ore. Il sindacato comincia ad assumere la questione, ma solo una decina di contrattisti sono effettivamente nella Cgil e hanno ancora troppo poco spazio al suo interno.

Ecco un altro «spaccato» - lo penso - come quelli che abbiamo ascoltato alla conferenza dell'Ergile un uso a senso unico delle nuove tecnologie senza alcuna attrezzatura adeguata a proteggere il lavoro e la salute. C'è rabbia, nelle parole di Gianni. Quando lavora fuori, ci sono tutti i problemi di cui mi ha parlato. Ma quando lavora dentro, nel fondo della nave in costruzione e in n.pparazione, tutto diventa più pericoloso. Come a

Ravenna, né più né meno se ci fosse una perdita di gas, o di fumo, la prigione da cui uscire non sarebbe meno drammatica di quella dell'Elisabetta Montanari. Almeno quindici metri di ostacoli da percorrere dal luogo del bagno di fusione al primo punto di fuga. Eppure qui parliamo della Fincantieri o di Prodi con i suoi sproloqui sulla modernità parliamo di contratti della Fincantieri o, tutt'al più di operai di ditte che hanno in appalto lavori secondari, e che operano spesso ai margini di ogni più elementare norma di sicurezza.

Gianni non vuole mollare. Sa che il suo esempio, la sua lotta, la sua opera fra i giovani colleghi sono necessari. E dalla rabbia sa trarre la lucida e ferma determinazione di intensificare questa lotta - se necessario di incalzare criticamente il sindacato - anche i nei gloriosi cantieri di Montefalcone, per la dignità del proprio lavoro e di quello del proprio compagno.

Alto Adige Pci critico sulle ipotesi di accordo

ROMA. Il ministro per le Regioni, Aristide Gunnella, ha riferito alla Camera la posizione del governo sulla chiusura della vertenza altatesina.

Riunita la segreteria socialista De Michelis: un «governo dei segretari» non è sinonimo di governo forte

Crisi, il Psi a carte coperte

Il Psi tiene coperte le sue carte. Conclusa la segreteria, nei Craxi né Martelli si lasciano scucire una sola parola.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «È la Dc che deve parlare». I socialisti non si sbilanciano, nonostante il «ragionamento a tutto campo» sulle incognite della crisi di governo.

Per la «Voce repubblicana» l'articolo di Occhetto esprime posizioni più avanzate sui problemi della democrazia



Bettino Craxi

Il Pci approva il bilancio e prepara le amministrative



Si è riunita ieri la Direzione del Pci, allargata ai presidenti dei gruppi parlamentari e ai segretari regionali.

Spadolini: no al voto segreto sulle leggi di spesa

Indipendenza quando sono in gioco questioni di coscienza o di principio che vanno salvaguardate da ogni forma di prevaricazione.

Tra Gorla e Stalfi continuano le querele e le polemiche

di Stalfi che se l'è presa anche con il magistrato milanese De Lucia per aver archiviato il caso che vedeva coinvolto l'attuale presidente del Consiglio.

Al privati tutti i beni dello Stato, dice il Pli

dello Stato considerati «non essenziali» e trasferiti al privato.

L'«Avanti!» inventa censure. Lama: «Ilfrazioni infondate»

ne di Lama in quanto «comunista riformista» in quella che sarebbe stata la conferenza «dei comunisti continuisti».

La Mole torna a sorridere Manifestazione pci a Torino

Castello. «Contro lo strapotere della Fiat, per una città vivibile, per una informazione corretta» dice, spiegando gli obiettivi della manifestazione.

ALTERO FRIGERIO

Primi atti di Cariglia Auguri dai segretari del pentapartito Romita: «Vigileremo»

ROMA. Dopo il turbinio dei giorni scorsi, ieri in casa socialdemocratica le acque sembravano più tranquille.

E la Dc appresta la prima mossa

ROMA. Grande prudenza, per muovere nel modo giusto i primi passi nell' intricato labirinto di una crisi dagli sbocchi imprevedibili.

sufficiente chiarezza il grado di sostegno che le diverse correnti intendono assicurare alla proposta demitiana di un governo che goda della solidarietà non solo programmatica ma anche politica dei partiti che ne fanno parte.

Varata la Finanziaria quinta edizione

Ripristinata la supertassa sui depositi bancari Meno investimenti e deficit a 120mila miliardi Spadolini scrive a Gorla

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Non c'è stato bisogno della seduta notturna che pure era stata programmata.

reale. Il disavanzo, lo riconosce lo stesso governo, si attesta sui 120 mila miliardi e non certo per colpa delle novità introdotte in Parlamento.

luto il problema del governo del disavanzo, che ormai è dell'ordine di 120 mila miliardi.

De Benedetti Senza ricambi sistema corrotto

MODENA. «L'Italia è un paese politicamente stabile nella sua costante instabilità».

La polemica s'inasprisce: previsto un altro intervento del cardinale Martini Raffica di nuove critiche a «Cl» che annuncia un convegno

L'Azione cattolica esalta Lazzati

È ormai scontro aperto tra le due anime del mondo cattolico italiano, scontro provocato dal «caso Lazzati».

ENNIO ELENA

MILANO. «L'Azione cattolica di Milano va umilmente fiera di annoverare tra i suoi militanti e responsabili un uomo e un cristiano della statura di Giuseppe Lazzati».

una equilibrata mediazione in quanto «uomo di parte».

Fanfani veniva, non senza fondamento, rivolta la stessa accusa di integralismo che li preoccupava.

Conferenza stampa del Pci
 «Non abbiamo atteso la riabilitazione di Bukharin per una ricerca critica»

Aperti gli archivi degli anni '43-'46
 Saranno messi a disposizione degli studiosi i verbali delle riunioni della Direzione



Paolo Spriano, a destra, mostra alcune schede della polizia fascista su Antonio Gramsci

Titoli e anni della ricerca

ROMA Libri, documenti, convegni pubblici il Pci non ha certo atteso la campagna scandalistica scatenata dopo la riabilitazione di Bukharin e a proposito dei rapporti Gramsci-Togliatti ieri mattina, nel corso della conferenza stampa alle Botteghe Oscure, è stata consegnata ai giornalisti una ricca documentazione. Citiamo alcuni tra i tanti titoli.

Per i libri sulla storia del Pci, in particolare quelli degli Editori Riuniti, sono da ricordare quello di Togliatti nel 1962 «La formazione del gruppo dirigente del Pci»; ancora di Togliatti «Opere», a cura di Ernesto Ragionieri (1973), «Palmiro Togliatti, Opere, 1935-1944» a cura di F. Andreucci e P. Spriano (1979), «Amadeo Bordiga» di Franco Livi (1976), «Gramsci in carcere e il partito» di Paolo Spriano (1977), la «Storia del Partito comunista italiano 1921-1943» di Giorgio Amendola (1978). Per i libri sulla storia dell'Internazionale comunista, del Pcus e dell'Urss, citiamo «La rivoluzione permanente e il socialismo in un paese solo», testi di Bukharin, Stalin, Trozki, Zinov'ev, a cura di Giuliano Procacci (1963), «L'accumulazione socialista», scritti di Nicola Bukharin e Evgenij Preobrazenskij, a cura di Lisa Foa (1969). Gli studiosi comunisti hanno dato altri contributi di rilievo nella ricerca su questi argomenti, e in anni lontani, pubblicando anche opere con altri editori. Per esempio, «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa (1973), «Mondadori», e «Storia del Partito comunista italiano» di Paolo Spriano (1967, Einaudi).

Sono da ricordare inoltre i numerosissimi convegni (tra i quali quello internazionale su Bukharin, nel 1980) e seminari «Rinascita» che hanno avuto un ruolo nella ricerca e nella documentazione, anche nel periodo della direzione di Togliatti. Fu proprio Togliatti a volere la pubblicazione nel '64 del carteggio con Gramsci sulla rottura del gruppo dirigente del Pcb.

Così scriviamo la nostra storia

ROMA «Siamo pronti a un confronto serio e approfondito su tutti i temi, sia sul piano storico, sia su quello politico. Occhetto ha parlato di una «radicale ricollocazione della Rivoluzione d'Ottobre», come passaggio obbligato di una riflessione che appia affrontare una fase nuova a livello mondiale e nazionale. Ma per far questo bisogna decisamente sgombrare il campo dalle strumentalizzazioni di bassa lega». Questo il motivo dominante della conferenza stampa tenutasi ieri alle Botteghe Oscure. Presenti Chiarante, Vacca, Spriano, Boffa, Gerolamo, il responsabile dell'archivio del Pci, Gensini, il condirettore dell'«Unità» Mussi, il direttore di «Rinascita» Ottolenghi, il presidente del consiglio di amministrazione degli «Editori Riuniti», Bruno Peloso. Tutti pronti a soddisfare domande e curiosità varie dei giornalisti, che non si sentono placati dalla prossima apertura degli archivi postbellici, ma ora vogliono sapere se i documenti messi a disposizione saranno «integrali o ripuliti».

Sul tavolo della presidenza c'è una esposizione improvvisata di libri degli «Editori Riuniti». Dai titoli spiccano i nomi di Gramsci, di Bukharin, di Bordiga, di Trozki, del «compagno Ercoli», pubblicazioni lavoite vecchie di anni, che ammettono da tempo l'esistenza di un Pci colto impreparato dalle tardive riabilitazioni moscovite.

Chiarante, nell'introduzione, ricorda appunto che i comunisti italiani hanno dato «il più ampio contributo agli ideali e alle conquiste della storia del Pci, nel quadro di un più ampio impegno riguardante, sia la storia del movimento operaio italiano e internazionale, sia il complesso della storia dell'Italia moderna».

«L'importanza - osserva - di

I comunisti italiani sono stati colti di sorpresa dalla riabilitazione penale di Bukharin da parte della Corte suprema dell'Urss? Se ci si affida alla campagna lanciata dai dirigenti socialisti si ha l'impressione di sì. Eppure, nello stesso tambureggiamento di queste settimane è difficile trovare informazioni e dati che non siano attinti alle opere di studiosi comunisti. La «sorpresa» non è altro che una trovata propagandi-

stica. Lo ha documentato una conferenza stampa svoltasi ieri alle Botteghe Oscure, mentre Craxi tiene le sue truppe congregate in caserma per gettarle all'offensiva col convegno sullo stalinismo del 16-17 marzo. È stata, tra l'altro, annunciata la prossima apertura degli archivi del Pci del periodo postbellico, che saranno messi a disposizione degli studiosi, secondo la decisione presa due anni fa.

Montanelli non ha atteso questa seduta per parlare della storia d'Italia e dei comunisti.

Ma ci saranno altre carte a disposizione oltre ai verbali della Direzione? Gensini precisa. Fra una quindicina di giorni si potranno già consultare i verbali della Direzione del Pci negli anni '43-'46, fra alcuni mesi quelli sino al '51, poi sino al '57. Quindi si lavorerà per rendere pubblici i verbali del Comitato centrale, successivamente i documenti delle commissioni di lavoro. Un programma imponente che strappa una battuta a Giuseppe Vacca, direttore della Fondazione Gramsci: «Facciamo tutto questo a spese del Pci. In realtà è un servizio al paese. Se le risorse pubbliche fossero più accessibili».

E i carteggi sui rapporti tra Pci e Pcus saranno consultabili? Gensini dice che, sulla base di quanto ha visto, «queste corrispondenze sono scarse e di scarso valore». Ma i verbali della Direzione «avrà qualcosa», ma pensa che «le questioni più grosse venissero trattate a voce». Poi tocca ancora a Spriano improvvisare un breve corso sugli strumenti della ricerca storica intorno al Pci. Primo, bisogna leggere tutto ciò che c'è di pubblico e saperlo leggere alla luce del nuovo materiale d'archivio. Secondo, l'archivio di Stato e le carte poliziesche disponibili sino al '57 sono un'altra fonte preziosa. La furono trovate le famose lettere di Grieco del '28. «Badate questi archivi sono preziosi anche dopo. Non c'è grande federazione del Pci - rivela - dove non ci fosse un informatore della polizia. Ho trovato il verbale di un Comitato federale di Torino del '57 assolutamente attendibile. ricordo bene perché c'ero anch'io». Ma l'accento alle meteganti pratiche dell'epoca centralista viene subito digi-

questo contributo dei comunisti (e in primo luogo degli storici comunisti) è dimostrata dal fatto stesso che, praticamente, tutte le informazioni e le notizie che, separate dal contesto e molto spesso deformate o rovesciate nel significato, sono state usate in queste ultime settimane per alimentare una campagna strumentale e grossolana sulle responsabilità di Togliatti e l'isolamento di Gramsci, sono in realtà ricavate da pubblicazioni e da studi di autori comunisti o editi dai comunisti».

Le lettere di Gramsci

Ad esempio, la famosa lettera di Gramsci del '26 sui contrasti col partito bolscevico, presentata quasi come un testo nascosto dal Pci, fu pubblicata da «Rinascita» nel '64, per iniziativa di Togliatti. Il discorso carteggio del '28 tra Grieco, Gramsci, Terracini e Scoccimarro apparve sempre su «Rinascita» nel '68. La ricostruzione più documentata dei rapporti tra Gramsci in carcere e la Direzione del Pci, così come il ruolo di Togliatti nella segreteria del Comitato, si trova in due volumi di Spriano, «Gramsci in carcere

e il partito» e «Il compagno Ercoli». Ma gli esempi potrebbero continuare perché si tratta di un'intera bibliografia, che già si trova in un fruttuoso rilancio editoriale.

Chiarante ha ricordato che fin dagli inizi degli anni Sessanta il Pci ha cessato di accontentarsi «di una sorta di storia ufficiale, condotta in termini agiografici e apologetici», per guardare invece al passato con metodo stonocritico. Nella convinzione che «fare i conti con chiarezza con i problemi della propria storia» è «la condizione per affrontare con piena consapevolezza anche i problemi del presente e del futuro». «Una prima sollecitazione» in questo senso venne dallo stesso Togliatti con la pubblicazione nel '62 del volume «La formazione del gruppo dirigente del Pci». Proprio per questo i comunisti respingono «nel modo più fermo le strumentalizzazioni e le falsificazioni di parte», mentre sono pronti a un confronto serio.

Sorpresa per la riabilitazione di Bukharin? Chiarante ha ricordato il contributo dato da Boffa, Guerra, Procacci e tanti altri sui temi della storia sovietica. Tanto che si parla di una «corrente italiana», fondamentalmente nutrita da autori comunisti, che ha la considerazione dei più qualificati studiosi di cose sovietiche. Una ricerca che è stata «certamente di stimolo alla revisione storica in corso nell'Urss sulla figura di Bukharin come su quella di altri esponenti bolscevichi che, da destra o da sinistra, si opposero a Stalin». D'altra parte, l'archivio centrale del Pci è da tempo aperto agli studiosi sino al 1943 e, per quel che riguarda le maggiori federazioni, sino al 1952. È ora, secondo una decisione presa due anni fa, sarà aperto anche per il periodo postbellico. Come per gli archivi di Stato, trascorsi trent'anni, i documenti saranno resi pubblici. Il lavoro tecnico è in fase avanzata. Tra breve si potranno consultare i verbali della Direzione dei primi anni successivi al '43. Nessun altro partito italiano fa questo, anzi «altre grandi istituzioni considerano «materia riservata» i loro archivi». Chiarante ha, infine, detto che la Fondazione Gramsci intende dare nuovo impulso alla ricerca in particolare su questi temi. La svolta di Salerno e la costruzione del «partito nuovo» in alternativa al modello sovietico, con i contrasti che seguirono, l'avvio della guerra fredda e le conseguenze della costituzione del Cominform, il rinnovamento del Pci prima e dopo il '56, la posizione del Pci dinanzi ai contrasti nel movimento comunista internazionale sino al

memoriale di Jalta del '64. Un programma che, come si vede, mette a fuoco tutta la stagione togliattiana.

Un «lavaggio» dei documenti?

Ma ci sarà un lavaggio dei documenti dell'archivio postbellico? La domanda viene da un redattore del «Giornale» di Montanelli. Dice di avere consultato lo storico Renzo De Felice, al quale la decisione del Pci spara di estrema importanza, ma «tutto sta a vedere se i documenti sono stati ripuliti».

Gensini spiega che saranno messi a disposizione i verbali delle riunioni della Direzione «nella loro successione temporale, integrali, senza oscurare alcuna parte». Ce ne sono alcuni «estremamente significativi», altri «forse al di sotto delle attese». Ma, come «topo d'archivio», dinanzi a questa febbre documentaria, Spriano ricorda che, dal '43 nel Sud e dal '45 nel Nord, il Pci non è più clandestino. Per chi voglia gettarsi nella ricerca storica, c'è la stampa comunista, c'è una infinità di pubblicazioni, c'è l'archivio Scelchia. «Tanto è vero che il suo direttore

E' terremoto tra i magistrati

Contestate le correnti

Alla vigilia delle elezioni di domenica

La crisi della magistratura associata è uscita allo scoperto. Proprio alla vigilia delle elezioni per il rinnovo degli organi dirigenti dell'Anm sono stati resi pubblici documenti di critica e dissociazione firmati da magistrati aderenti a «Unità per la Costituzione» e «Magistratura indipendente», che prendono le distanze dai vertici dei due gruppi. Si profilano scissioni e una nuova geografia delle correnti.

FABIO INWINKL

ROMA Le accuse sono dure, formulate senza mezzi termini. Le hanno mosse numerosi magistrati (tra di essi vi sono nomi assai prestigiosi) alla gestione della loro rappresentanza associativa, l'Anm, e alle correnti d'appartenenza, «Unità per la Costituzione» e «Magistratura indipendente». I fermenti di crisi che avevano segnalato sull'edizione di mercoledì si sono tradotti in documenti pubblici, assai eloquenti nella formulazione e nelle prospettive che possono delineare. Tutto questo avviene mentre si stanno per aprire le urne elettorali per il rinnovo della dirigenza dell'Associazione nazionale magistrati. Si voterà infatti da domenica a martedì in tutti i distretti giudiziari della penisola.

La frattura più rilevante si è determinata all'interno di Unicost, la corrente di maggioranza relativa, che esprime il presidente uscente dell'Anm

«I dissidenti di Unicost concludono «Abbiamo pertanto rinunciato a presentare candidati di apparato e ad accettare lo scambio di voti deciso da pochi vertici e abbiamo voluto utilizzare questo momento per parlare di cose che ci preoccupano e su di esse invitiamo tutti i colleghi ad apportare il loro contributo, superando - una volta per tutte - vecchi schemi ed inutili e strumentali polemiche».

Argomentazioni in larga misura analoghe si leggono nella dichiarazione di un gruppo di aderenti a «Magistratura indipendente». Si tratta di giudici degli uffici romani, capeggiati dal consigliere del Csm Stefano Racheli. «I magistrati - vi si afferma tra l'altro - si riconoscono con sempre maggiore difficoltà nell'Associazione, nelle sue correnti», e si registra in proposito il «crescente numero di colleghi non iscritti all'Associazione specie tra i più giovani». Si sostiene che «se qualcosa di nuovo deve accadere questo qualcosa deve avvenire nel momento elettorale, deve avvenire oggi», così da impedire il meccanismo perverso che sorregge il «professionismo» associativo. Da ciò il rifiuto a presentare candidati e l'appello ai colleghi per cambiare, per rifondare l'Anm.

Cosa avverrà ora? Si fanno varie ipotesi. La più probabile è quella della fusione dei dissidenti dalle due correnti. C'è già chi azzarda la prospettiva di una loro fusione. Altri pronosticano possibili raccordi con «Magistratura democratica», l'unica formazione rimasta indenne da fratture, anche se è noto il suo vivace, e talora sofferto, dibattito interno.

Quel che è certo è la rottura di una logica di schieramenti che sempre più erano uniti da interessi di potere, ma sempre meno si identificavano sulle scelte reali della giurisdizione e sul ruolo del magistrato nella società civile. Quale che sia l'esito delle elezioni di domenica, i magistrati hanno di fronte questioni di identità e scelte di fondo non rinviabili.



Giovanni Falcone



Piero Calogero

I nomi dei dissidenti
 Tra i firmatari delle critiche a Unicost c'è anche Falcone

Questi i magistrati di «Unità per la Costituzione» che hanno sottoscritto il documento di dissenso con i vertici della corrente Leonardo Agucchi, Mario Almerighi, Walter Basileone, Pietro Calogero, Nino Condorelli, Vito D'Ambrosio, Luigi De Ficchy, Enrico Di Nicola, Giovanni Falcone, Giuseppe Geremia,

Uccella Andrea Vardaro Guido Viola, Vladimiro Zagrebelsky, Nicola Trifuggi, Fausto Angelucci, Luigi De Liguori, Aniello Nappi, Nuccio Lo Re, Roberto Sciacchitano, Sergio Matera.

Gli aderenti a «Magistratura indipendente» che hanno firmato il documento critico sul

Montecarlo

ti dà ciò che neanche Sanremo ha saputo darti.

Lionel Richie.

Questa sera.

Lionel Richie Special.
 Ore 22,15.

Grazie dei fiori, Sanremo. E grazie per tutta quella musica. Ma siccome l'appetito vien mangiando, Telemon-tecarlo ha qualcosa da offrire a chi ha ancora fame di divertimento. Un piatto proibito Lionel Richie, il re delle classifiche internazionali in uno Special tutto suo. Tanti video, un'intervista a cuore aperto e una presentazione in studio di Max De Tommasi. Da "All night long" a "We are the world", dalla discoteca alla fame nel mondo, in un ritratto a tutto tondo. E domani un altro appuntamento da leccarsi i baffi: Five Star Live, alle 19,00.

TMC
 TELEMONTECARLO
 TV senza frontiere.

Il maxiblitz contro le cosche

160 mandati di cattura in tutta Italia contro killer e boss
Tutto è partito dalle confessioni di Antonino Calderone

Rivelati anni di atrocità tra cui l'assassinio di 4 giovani
Il ruolo svolto dagli imprenditori catanesi

Il «nuovo Buscetta» accusa

Il pentito «Vi racconto la storia del golpe»

PALERMO «Quella sera in un palazzo antico di via Enea a Catania fu mio fratello Giuseppe a fare gli onori di casa», racconta Antonio Calderone. E conferma l'unica delle rivelazioni di Buscetta su cui Liggio al maxiprocesso ha concordato: la mafia era stata coinvolta mani e piedi nel tentativo golpe Borghese, l'operazione «Tora tora» contro la democrazia che avrebbe dovuto scattare l'8 dicembre del 1970. Nel corso della riunione a Catania, Giuseppe Calderone informò gli altri dei particolari del progetto.

Al vertice di mafia vennero invitati il capomafia di Rieti, Giuseppe Di Cristina, il cui nome è comparso nelle recenti polemiche sulle frequentazioni del ministro Gunnella, che lo fece assumere in una azienda regionale, Tommaso Buscetta e Salvatore Greco. Calderone, con accenti entusiastici, rivela che il «principe nero» Junio Valerio Borghese, garante appoggi talli da consentire - una volta preso il potere in funzione anticomunista - l'amnistia per tutti i mafiosi e la libertà per il patriarca di Alcamo, Vincenzo Rimi, da poco imprigionato. Nel progetto è coinvolto anche una schiera di «venerabili fratelli massoni siciliani», tra cui Carlo Morana, fratello di un uomo d'onore della cosca palermitana di Corso dei Mille, che ebbe la prima idea del «contatto» con la mafia.

Alcuni capimafia sposano subito l'entusiasmo di Calderone. Soprattutto Di Cristina non vede l'ora. Totò Greco invece chiede che si proceda con i piedi di piombo. E tutti partono alla volta di Roma, per vederla più chiaro. E qui, sul lungotevere - ha ora rivelato Calderone junior - «mio fratello fece una lunga passeggiata» col principe fascista. «Quello gli fece però una richiesta che non potevamo certo accettare», ha spiegato agli investigatori.

La richiesta era che la mafia fornisse ai congiurati un elenco dei propri affiliati pronti a scattare (anche con una fascia verde di riconoscimento al braccio) all'ordine di insurrezione. Greco risponde invece che la segretezza è una caratteristica naturale della mafia. E non se ne fa nulla. Il golpe reazionario del principe viene accantonato. In sua sostituzione negli anni successivi la «commissione» egemonizzata dai «corleonesi» darà vita al «golpe strisciante» di decine di grandi delitti politici, ancor più pericolosi per la vita democratica. □ V.V.

E dopo Buscetta e Contorno, Nenne Calderone. E ancora oggi, come allora un altro blitz. In Sicilia, in tante città italiane. 160 i mandati di cattura per associazione mafiosa firmati dall'ufficio istruttore di Palermo. Cento i boss già tradotti all'Ucciardone. 45 gli anziani capimafia agli arresti domiciliari, dieci le persone irripetibili, undici i latitanti. 62 le comunicazioni giudiziarie per imprenditori, grandi e piccoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Il mafioso che oggi mette in croce Cosa Nostra è Antonino Calderone, fratello di Giuseppe, assassinato dai corleonesi, nel '78, alle prime avvisaglie della guerra di mafia. Calderone per alcuni anni fece buon viso a cattivo gioco. Poi, si rese conto che anche per lui era finita. Si trasferì a Nizza, con

la moglie e i tre figli, Salvatore, Giuseppe e Maria Carmela. Tirò avanti per qualche tempo gestendo una lavanderia. Fu arrestato nel maggio '86, a Nizza, in seguito ad un'intercezione telefonica. Sua moglie infatti, tornata a Catania, chiamò la lavanderia per comunicare al marito che sua fi-

glia aveva avuto un incidente d'auto. Fu interrogato su rogatoria dei giudici italiani il 18 aprile dell'87. Dopo qualche colloquio andato a vuoto, fece capire al giudice istruttore Michel De Back che aveva voglia di cantare. Giunsero i giudici istruttori Giovanni Falcone e Gioacchino Natoli, e il sostituto procuratore Gianfranco Garofalo. Parteciparono i dirigenti del nucleo antimafia della Criminalpol di Gennaro e Manganello. Una cascata di rivelazioni. Date. Fatti. Retroscena.

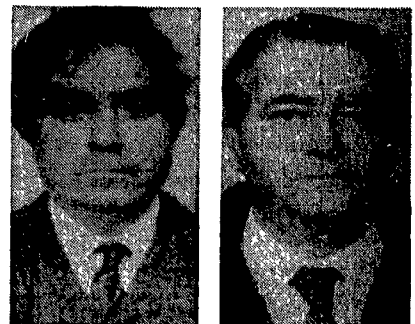
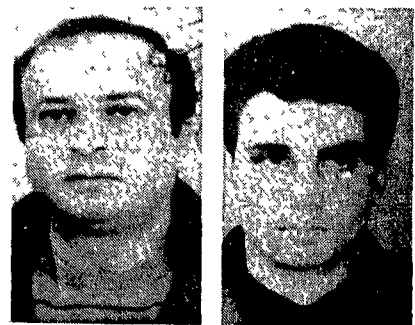
Nomi di spicco fra gli arrestati: Agostino Coppola, ex sacerdote, l'uomo di fiducia dell'anonima sequestrata di Liggio. Giuseppe Farinella, boss dei paesi Ganci e Mistretta, l'uomo che si era

specializzato nell'assistenza ai superlatitanti. Pietro Teresi, imprenditore edile palermitano appartenente alla famiglia di Santa Maria del Gesù. Umberto e Gaetano Fiore, conciusissimi in città dove gestiscono, lungo la circonvallazione, la sala trattamenti-bar-pizzeria «Baby Luna», molto frequentata dai picciotti di borgata. Salvatore Scudato, padre di Giovanni Scudato, il boss di Bagheria già condannato al maxi processo.

E ancora. Giovan Battista Agate, figlio di Mariano, esperto in traffico di armi, punto di riferimento dei corleonesi nel Comune trapanese di Mazara del Vallo. Giacomo Minore, fino a ieri unico finanziere del clan trapanese. Si censurano dell'intero clan tra-

panese. Si potrebbe continuare. Calderone ha fatto i nomi e i dati delle singole province siciliane, molto spesso di singoli paesi. Famiglie che si erano riorganizzate dopo le bufere giudiziarie degli anni 80. L'operazione di polizia è scattata, nel resto d'Italia, nelle seguenti città: Milano, Genova, Lucca, Viareggio, Foggia, Cagliari, Napoli. Chi ha «vestito» il pentito Calderone osserva che è occorso più di un anno per trovare i riscontri necessari. 800 richieste fra accertamenti bancari e telefonici; pedinamenti e ricognizioni. Che quelle di Calderone non siano calunnie lo prova questa parte della sua deposizione: «Ho ucciso quattro giovani nel luglio del 1976. Si chiamavano: Benedetto Zuc-

caro, di 15 anni, Giovanni La Greca, 14 anni Riccardo Cristaldi, di 15 anni. Lorenzo Pace ne aveva 14. Li abbiamo sequestrati e rinchiusi in una stalla perché disturbavano la tranquillità del quartiere con continui atti di teppismo. Fui io, dopo notevoli perplessità, ad adottare la decisione di eliminarli, una decisione presa con altri boss delle famiglie catanesi e su istigazione di Nitto Santapola (ancora capo superlatitante, ndr). Temevamo che i quattro una volta liberi, potessero denunciarci. Vennero strozzati e buttati in un fosso». La ricerca del luogo è ancora in corso. A suo tempo i giornali scrissero che i quattro ragazzi erano misteriosamente scomparsi. Oggi Antonino Calderone e la sua intera famiglia vivono al sicuro in una località segreta.



Dall'alto in basso: Pino Cammarata, Gaetano Di Bilio, Agostino Coppola e Gaetano Fiore

«Ho strangolato quattro ragazzi, ora parlo»

Ho preso parte all'esecuzione di sette delitti. Quattro ragazzi li ho strangolati. Non ho più niente da nascondere, nessuno da coprire. Cosa nostra è finita. E a questo punto, Antonino Calderone, 55 anni, memoria di ferro, svela esecutori e mandanti di traffici ed omicidi. Parte da lontano: dalla strage di viale Lazio, nel dicembre del '69, al tentativo golpe di Junio Valerio Borghese, nel '70.

Dalla pianta organica all'individuazione di nomi e cognomi il passo è stato brevissimo. Ecco il racconto di Calderone di fronte ai giudici palermitani guidati da Giovanni Falcone e al giudice istruttore marsigliese De Back, che oggi occupa il posto che fu di Pierre Michel, assassinato otto anni fa dai trafficanti del milieu marsigliese. I colloqui - sono svoltati nel palazzo di giustizia di Marsiglia. Scelgiamo dalla sua deposizione ritratti significativi, episodi delittuosi, attività illecite di ogni tipo.

Giudizi molto duri su Carmelo Costanzo, uno dei quattro cavalieri catanesi già chiamati in causa da Dalla Chiesa. L'imprenditore metteva a disposizione gli uffici della sua ditta, a Misterbianco, per delicatissime riunioni di mafia, nel gennaio '78. Partecipanti molto autorevoli. Da Gaetano Badalamenti a Giuseppe Di Cristina, il boss di Rieti che poi si sarebbe pentito e sarebbe stato as-

assinato nel maggio del '78. Da Salvatore Inzerillo, ucciso nell'81 all'inizio della guerra di mafia, a Salvatore Marchese, cugino di Calderone. Più in generale, una enorme quantità di prove dimostra gli stretti rapporti tenuti dai cavalieri con gli uomini di Cosa Nostra.

Dice Calderone: «Pagal personalmente alcune tangenti per conto dell'impresa Costanzo alla famiglia di Pippo Calò, consegnò le somme a Giovanni Licata». Buscetta aveva accusato Calò, durante il maxiprocesso, di avere strangolato il suo fiduciario, Calderone conferma tutto. Aggiunge: «Calò si lamentava perché Licata si era montato la testa. Veniva pagato un mensile a Giuseppe Gaeta, condannato (al maxi) per conto di Costanzo, quando Costanzo eseguiva lavori nella sua zona di Termini Imerese». Pagava un mensile a Giovanni Prestilippio quando Costanzo, impegnato nella zona di Ciacul-

li, aveva bisogno di tenerli buoni la famiglia di Michele Calderone, sul Salvo, è preciso: «Nino era responsabile della famiglia di Salemi, Ignazio era il vice. Me li presentò Gaetano Badalamenti, molto geloso di questa amicizia». Nino Salvo è deceduto, Ignazio è attualmente agli arresti domiciliari. Calderone svela retroscena significativi del sequestro di Luigi Corleo, suocero di Nino Salvo. Undici miliardi, una catena di una ventina di delitti sui quali non si è mai fatta piena luce.

Ecco alla ribalta anche un altro cavaliere di Catania, Gaetano Graci. Ignazio Salvo fu informato da Beppe Di Cristina della sua decisione di sequestrare Graci. Ignazio Salvo si oppose. Osservano i giudici istruttori: «Se un personaggio come Di Cristina poteva fare una simile confessione a Ignazio Salvo, ciò vuol dire che quest'ultimo era veramente uomo d'onore». Si parla del cavaliere Ma-

di avere perseguito con le sue indagini la mia famiglia». Calderone, sul Salvo, è preciso: «Nino era responsabile della famiglia di Salemi, Ignazio era il vice. Me li presentò Gaetano Badalamenti, molto geloso di questa amicizia». Nino Salvo è deceduto, Ignazio è attualmente agli arresti domiciliari. Calderone svela retroscena significativi del sequestro di Luigi Corleo, suocero di Nino Salvo. Undici miliardi, una catena di una ventina di delitti sui quali non si è mai fatta piena luce.

Ecco alla ribalta anche un altro cavaliere di Catania, Gaetano Graci. Ignazio Salvo fu informato da Beppe Di Cristina della sua decisione di sequestrare Graci. Ignazio Salvo si oppose. Osservano i giudici istruttori: «Se un personaggio come Di Cristina poteva fare una simile confessione a Ignazio Salvo, ciò vuol dire che quest'ultimo era veramente uomo d'onore». Si parla del cavaliere Ma-

Di Michele Greco è stato uno dei suoi più feroci e potenti alleati». Benedetto Galati (ucciso a Bagheria il 9 ottobre '86 per aver tradito Michele Greco), aveva confidato ai carabinieri prima di morire proprio il nome di Farinella. Ma in precedenti occasioni, anche se per reali motivi, osservano con amarezza i giudici istruttori, aveva goduto di un trattamento giudiziario «benevolo». Suo braccio destro, Peppino Barreca. «Solo grazie alle rivelazioni di Calderone, che lo ha riconosciuto in fotografia senza alcuna esitazione, si è potuta accertare la sua appartenenza a Cosa Nostra e alla sua pericolosità sociale».

Infine la strage di viale Lazio, il 10 dicembre del '69. La decisione di eliminare il boss Michele Cavataio venne presa da Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti. Calderone: Cavataio fu ucciso perché stava creando equilibri, tra le famiglie, non graditi ai due boss. Cavataio era in ascesa. Bontade e Badalamenti decussero di fermarlo. «Ciascuna famiglia di Palermo mise a disposizione due killer per la formazione di un commando». □ S.L.

C'è anche «l'interprovinciale» della mafia

Un megablitz, la «rivincita» di Falcone: dice il tam-tam che annuncia da Palermo 160 ordini di cattura antimafia. L'attesa non viene delusa, ha parlato un «nuovo Buscetta». Ma ecco, da Marsala, un'altra «operazione» parallela, la quale tocca un uomo del ministro Gunnella, l'assessore provinciale di Trapani ai Lavori pubblici, Girolamo Pipitone, rappresentante del ministro nella sua provincia.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. Ha parlato un altro «Buscetta». Anzi, in verità, stavolta a cantare è stato uno che - spiega il giudice Falcone - non è, come Buscetta, che racconta cose che spesso gli altri, gli hanno narrato. Ma è uno che quelle cose le ha viste, le ha fatte. Uno

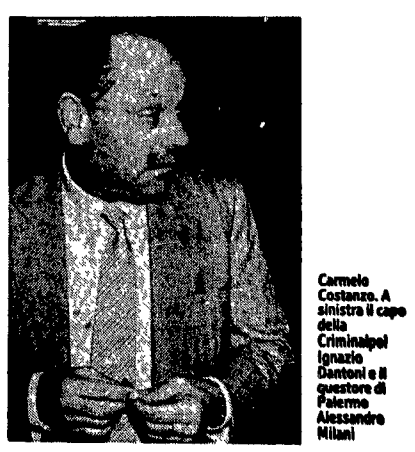
come Antonino Calderone, segnatevi questo nome, che parlando parlando con la polizia, come fa da due anni, tenuto in località segreta, è tornato, per esempio, a mettere nei guai il chiacchierato cavaliere del lavoro catanese Carmelo Costanzo: palazzina-

ro e grande apparatore pluririquisito, ma pur sempre uscito sinora indenne, potente e ammantato. «A Catania Costanzo ospitava spesso il capomafia Stefano Bontade. Io e mio fratello eravamo suoi dipendenti», rivela il pentito. Con quali funzioni? «Coordinamento delle maestranze», è la risposta. E perciò ora si tenta a indagare (anche il magistrato non conferma la comunicazione giudiziaria per l'imprenditore).

Risposta eufemistica anziché. Visto che - ecco una prima novità dell'inchiesta - il fratello di Calderone, Giuseppe detto Cannarozzo d'argento (gola d'argento, per greve allusioni ad una protesta) era proprio il capo della «com-



Carmelo Costanzo. A sinistra il capo della Criminalpol Ignazio Santoni e il questore di Palermo Alessandro Milani



Carmelo Costanzo. A sinistra il capo della Criminalpol Ignazio Santoni e il questore di Palermo Alessandro Milani

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi



l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n. 4/00813 del 25/1/1988

missione» della mafia siciliana, quella di cui parlò il grande Buscetta. Capo-commissione un catanese? Scruotano scettici il capo i mafiosi, finora convinti che «cosa nostra» sia specialità della Sicilia occidentale. Ma non sembra lana caprina per addetti ai lavori ciò che salta fuori da queste seicento pagine di interrogatorio del nuovo maxipentito che i funzionari di polizia, radunati dal coordinatore Gianni Di Gennaro e dal suo vice Manganello, giunti apposta da Roma, sono lieti di mostrare ammanticizzati sulle scrivanie.

È un enorme passo avanti nella conoscenza della geografia di mafia, invece, sapere che il predecessore del palermitano «Papa» Michele Greco fu proprio lui, Giuseppe Calderone, il fratello del pentito. Uno che - per intenderci - ebbe le mani in pasta nell'oscuro coinvolgimento della mafia nella trampa contro la democrazia, ideata nel 1970 dal principe «nero» Borghese e suo fratello può, così, anche rivelare nuove verità su vecchi processi degli anni Settanta, come quello per la strage di viale Lazio, o nuovi particolari sull'uccisione, più recente, del capitano dei carabinieri Giuseppe Russo. Fu proprio lui, Calderone, ad aver l'idea nel 1975 di una nuova struttura che il pentito chiama la «re-

gione» o «interprovinciale» e di cui lui stesso con compiti organizzativi sarà il «segretario» capace di dirimere conflitti ed organizzare ad hoc imprese di efficienza per ogni delitto o trama, comando e business «consortili» delle diverse province. Calderone, ucciso il 13 settembre del 1978 proprio perché collegato ai «perdenti» Bontade, Badalamenti, Inzerillo, Di Cristina, è una figura che esce a tutto tondo, con risvolti inediti, dalla nuova indagine.

E salda tanti tasselli finora sparpagliati. Colma - spiega gli investigatori - lacune che Buscetta ha voluto no dovuto lasciare. E così, oltre a Costanzo, un altro ex insospettabile, l'esattore democristiano Ignazio Salvo - appena condannato a sette anni nel maxiprocesso - dovrà ora fare i conti con un'altra rivelazione che viene da Calderone: «Fu Badalamenti in persona a presentarci», dice a verbale il superpentito della copia dei fratelli catanesi.

Fratelli terribili, capaci di scrivere pagine eferate. Come quelle che Di Gennaro e gli altri investigatori hanno narrato in un'affollatissima conferenza stampa ieri sera. Dopo aver tentato la strada di una conciliazione con la cordata che gli uccise il fratello, Antonio scappa in Francia.

Mette su una lavanderia a Nizza. Ma ha una paura matta di venir raggiunto anche Oltrape. Arriva prima un mandato di cattura di Falcone. Che in quel gli salva la vita. Fa sapere che nella sua ultima intervista Dalla Chiesa non a caso pensava stesse stretto alla drammatica realtà dell'isola.

Ma i nomi di tre già note vittime di «supere bianche». Ma anche quelli di quattro ragazzi che la mafia catanese ha ucciso spietatamente. «No, non scrivete questi nomi, pregano invano i poliziotti, pensando a quei familiari che tuttora sperano che i quattro siano vivi e vegli in nord Italia. Avevano tra i 13 e 16 anni. Per uno «sgarbo», uno scoppo alla mamma di Nitto Santapola, li sequestrano in un garage. Durante la tortura uno dei quattro riconosce Salvatore, fratello di Nitto, che, freddo, ordina: strage. Sterminio di giovani di cui si incarica l'importanza di una struttura interprovinciale - la mafia della provincia interna di Caltanissetta. È di uno degli accusati, la notizia dell'arresto, il centesimo avvenuto ten sera a Roma, e giunta proprio nel bel mezzo della conferenza stampa.

Dire che la mafia a Catania, per merito di un ascendente del Calderone, uno zio mater-

nuncia Di Gennaro. Questa non è la prima, né l'ultima inchiesta.

Del resto se stavolta il terzo livello non sembra - benché indiscrezioni lo dessero per certo - molto toccato dal blitz di Palermo, ci ha pensato il giudice Paolo Borsellino, uno ex dell'ufficio istruttore, passato a dirigere la Procura di Marsala, a far salire la tensione nel mondo politico: ecco infatti, mentre qualche pattuglia spedita da Falcone nell'interno della Sicilia ancora fatica tra cumuli di neve, altri militari fanno irruzione sotto il sole tiepido che brilla sull'occidente dell'isola. In casa di un esponente di primo piano del Pn siciliano, il partito del ministro Gunnella. Perquisizione e comunicazione giudiziaria disposti per reali non ancora precisati, hanno colpito l'assessore ai Lavori pubblici della provincia di Trapani Girolamo Pipitone. È l'uomo di fiducia di Gunnella nella provincia, succeduto in questo ruolo all'imprenditore Pino Ferro, caduto in un regolamento di conti tre anni fa. Nell'indagine ci sono i ordini di cattura, per delitti seguiti al sequestro senza ritorno del suocero di Nino Salvo, l'esattore Ignazio Corleo. Tra gli accusati, la famiglia mafiosa degli Agate con la quale Pipitone avrebbe avuto rapporti di società d'affari.



Caso Calabria Dossier del Csm a Cossiga

Provvedimenti di natura eccezionale e straordinaria per la Calabria. La relazione presentata ieri da Carlo Smuraglia al Csm segnala una situazione insostenibile negli uffici giudiziari e nella vita civile di questa regione. Lo Stato è latitante di fronte all'imperversare della delinquenza organizzata. Il Csm ha approvato una risoluzione proposta dallo stesso Smuraglia e invierà un dossier al capo dello Stato e al governo

ROMA. Meritano inoltre particolare menzione la notevolissima frequenza di rapimenti di fucili in danno di cacciatori, allo scopo di procurarsi armi con facilità, il singolare fenomeno delle mandrie di vacche delle zone di Citranova, Taurianova, Molochio, che circolano nei fondi privati e nei terreni pubblici, senza alcun disturbo e nel generale «ripulito» che si ritiene dovuto ai loro presumibili proprietari.

Non è il copione di un film western. Sono stralci di una relazione sulla Calabria presentata ieri nell'aula del Consiglio superiore della magistratura. Fanno parte della documentazione raccolta dal comitato antimafia del Consiglio nel corso di una recente visita a questa regione. Nel rapporto sugli incontri avuti a Reggio Calabria e a Catanzaro Carlo Smuraglia sottolinea il «profilo», segnalato da diversi magistrati, che senza interventi organici ed efficaci si finisce per considerare come «normale» il sistema della illegalità diffusa.

Non si tratta solo dell'impressionante sequenza degli omicidi nel Reggino, delle estorsioni, dei sequestri di persona, della droga, piaghe mille volte evocate, tutte in impressionante crescita nell'ultimo anno. Il collasso della giustizia civile determina una fuga in direzione dei poteri locali, i soli in grado di soddisfare rapidamente certe aspettative. L'arbitrarietà è ormai in mano alla mafia, che chiede in cambio voti, false testimonianze, uso di locali per nascondervi armi o latitanti. Fernanda Conti ha segnalato ieri al Consiglio che «mediatori d'affari» procacciano clienti a certi avvocati vantandone la parentela con magistrati della zona Giancar-

Secondo la Consulta l'esecutivo è fuori legge
Ripresenta continuamente provvedimenti già bocciati

Il Senato sulla sentenza
Positivo giudizio del Pci
«Viene riconosciuto l'impegno dell'opposizione»

La Corte costituzionale: «Troppi i decreti del governo»

Il governo viola e svuota la Costituzione abusando della decretazione d'urgenza e reiterando i decreti non convertiti in legge dal Parlamento. Il severissimo giudizio è della Corte costituzionale ed è contenuto in una sentenza pronunciata ieri dopo un ricorso della Regione Toscana contro l'ennesimo decreto sul condono edilizio. Immediata la reazione in Parlamento. Giudizio positivo del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «In via di principio, la reiterazione dei decreti suscita gravi dubbi relativamente agli equilibri costituzionali e ai principi costituzionali, tanto più gravi allorché gli effetti di essi si ripercuotono su pratiche irrimediabili (come, ad esempio, quando incidono sulla libertà personale del cittadino) o allorché gli stessi effetti sono fatti salvi, nonostante l'intervenuta decadenza, ad opera dei decreti successivamente riprodotti». Non è consueto trovarsi di fronte ad una condanna così dura e netta dell'a-

busato ricorso governativo ai decreti legge. Il giudizio poi ha uno specialissimo valore perché pronunciato dai giudici della Corte costituzionale (Presidente Francesco Saja, redattore Antonio Baldassarre). La sentenza è stata immediatamente discussa alla commissione Affari costituzionali del Senato, presieduta da un ex presidente della Corte, Leopoldo Elia. E il governo è riuscito a fornire un'ulteriore prova di insensibilità, ha inviato in Senato soltanto un sottodivisa così dura e netta dell'a-

La commissione è stata convocata in aula, ma non si è riunita immediatamente (appena tre ore dopo la sentenza) perché dopo poche ore l'aula del Senato avrebbe discusso il decreto incriminato, il nono sul condono edilizio, che ha fornito lo spunto ai giudici costituzionali per pronunciare il pesante verdetto contro il governo. La sentenza della Corte ha dichiarato illegittimo l'articolo 12 del decreto nella originaria formulazione governativa. In realtà, nel passaggio parlamentare quella norma era stata già modificata. Ma anche questa nona edizione non sarà convertita in legge perché Verdi, Pr, Dp e Msi hanno chiesto la verifica di un inesistente numero legale dell'assemblea. Il decreto scadrà domenica. «Il distacco della maggioranza - ha detto il senatore Pci Giorgio Tomasi - si dimostra anche in questo modo. Ci sarà ora un altro decreto e altro abusivismo: questo il risultato della mancata conversione».

I giudici della Consulta invocano, poi, rimedi e riforme contro l'abuso della decretazione perché - scrivono - «non venga svuotato il significato dei precetti contenuti nell'articolo 77 della Costituzione» (I decreti possono essere adottati «in casi straordinari di necessità ed urgenza»; «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione»). E la Corte aggiunge ancora che «non può esimersi dal rilevare le violazioni della Costituzione dovute alla reiterazione dei decreti» (e fa il caso, appunto, del decreto relativo al condono). In questo provvedimento è stato avvertito lo «svuotamento sostanziale» dei poteri delle Regioni (nella fattispecie in materia urbanistica) sanciti dagli articoli 117 e 118 della Carta costituzionale.

La sentenza - dicevamo - è stata discussa in commissione e poi in aula. E il senatore Roberto Maffioletti, dell'ufficio di presidenza del gruppo Pci, ha chiamato in causa, tra l'altro, l'uso di parte, non sereno e non obiettivo, che la maggioranza fa di quella norma regolamentare che sottopone al vaglio di costituzionalità del Parlamento i decreti governativi. E Leopoldo Elia ha rivolto un monito al governo perché rientri nella normalità costituzionale.

Approvata la legge Patente Cee anche in Italia Diventano obbligatorie le cinture di sicurezza

ROMA. È arrivata anche in Italia la patente europea. La commissione Trasporti della Camera ha approvato in via definitiva la legge che, accogliendo una direttiva Cee di otto anni fa, prevede nuove norme per il rilascio del documento, per l'attività delle autostrade, per la circolazione con documenti di guida rilasciati all'estero. Le patenti comunitarie conterranno anche l'indicazione completa del gruppo sanguigno di appartenenza del titolare. Potrà anche non esserci la fotografia del conducente, il quale però dovrà avere con sé un documento di identità non scaduto. Cambierà anche la segnaletica stradale, il ministero dei Lavori pubblici dovrà disporre l'adeguamento alle norme internazionali. Le nuove norme entreranno in vigore entro un anno per le parti anteriori.

Ma ecco il calendario previsto dalla legge per la installazione obbligatoria delle cinture di sicurezza che potranno essere, a scelta dell'utente, a tre punti riavvolgibili o del tipo sub-addominale. - I veicoli immatricolati dopo l'entrata in vigore della legge obbligatoria subiremo subito per le parti anteriori, - i veicoli immatricolati dal 1/1/78 all'entrata in vigore della legge obbligatoria entro un anno per le parti anteriori. - I veicoli immatricolati dal 29/3/74 all'1/1/78 entro 18 mesi per le parti anteriori. - I veicoli immatricolati dopo due anni dall'entrata in vigore della legge obbligatoria per le parti anteriori e posteriori. - I bambini inferiori ai 4 anni dopo un anno dall'entrata in vigore della legge obbligatoria essere trattenuti su tutti i sedili. - I bambini da 4 a 10 anni dopo 18 mesi dall'entrata in vigore della legge obbligatoria essere trattenuti su sedili anteriori.

Sott'accusa l'Unire e la società Trenno Che succede nel mondo dell'ippica? Il Senato avvia un'indagine

Le vicende e i problemi dell'ippica approdano nuovamente in Parlamento. Dopo le numerose (oltre 50) interpellanze ed interrogazioni della passata legislatura, la commissione Agricoltura del Senato ha ora deciso un'indagine conoscitiva su un fenomeno che coinvolge grossi interessi economici e politici. Si parlerà naturalmente dell'Unire, recentemente commissariata dal ministro Pandolfi e dell'affare Trenno.

NIDO GANETTI

ROMA. Il Parlamento si occuperà, nelle prossime settimane, del mondo dell'ippica. La commissione Agricoltura del Senato ha infatti deciso di procedere ad un'indagine conoscitiva sul fenomeno che è sportivo, ma anche finanziario e politico. Intanto, sempre ieri, si è avuta notizia del ricorso al Tar contro il commissariamento dell'Unire (Unione nazionale incremento razze equine, che - in base ad una legge del 1942 e ad un decreto presidenziale del 1981 - esercita, nel nostro paese, il governo dell'ippica) da parte del defenestrato ex presidente Raffaello Picchi. Ricorso di 29 cartelle nel quale si lanciano dure accuse contro il ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi, che - secondo Picchi - avrebbe agito con fini «punitive e persecutorie» nei suoi confronti, sotto l'influenza della potentissima società di pochi milanesi Trenno, da pochi giorni nuovamente quotata in Borsa, dopo lunga assenza. Diciamo, per inciso, che attorno alla Trenno è in corso una gros-

sa operazione finanziaria - un affare sui 100 miliardi - che vede in gara per il suo acquisto «Sua emittenza» Silvio Berlusconi e la Leeds Brook, una grossa multinazionale britannica che controlla circa 10.000 agenzie ippiche e una catena di alberghi della Hilton. Questo della Trenno non è che uno degli esempi dei moltissimi, intricati interessi economici che ruotano intorno all'ippica, terreno ferocissimo di accapponi e di affari. Un business di 4.000 miliardi annui, sul quale da sempre si sono appuntati appetiti, consumate lottizzazioni, fiorite combinazioni d'affari e politiche. E da sempre spunta il nome di Giulio Andreotti, considerato un po' il padrino dell'ippica italiana, tanto che lo stesso Picchi, in una recente intervista alla «Gazzetta dello sport», affermava tranquillamente di essere stato «politicamente tradito» e spiegava i fatti come la «storia di un arrangement della Trenno ad Andreotti».



Un concorso ippico alle Capannelle

Da tempo, l'Unire è, comunque, nell'occhio del ciclone. Nella passata legislatura senatori e deputati chiesero a più riprese al ministro di intervenire, di indagare, di decidere per un rinnovamento che passasse attraverso il commissariamento. I comunisti, a partire dall'ottobre del 1984, interrogarono più volte Pandolfi, perché si pronunciasse su una situazione che diventava sempre più delicata. Il ministro ha tergiversato, ha lasciato in prorogata la vecchia dirigenza scaduta da due anni. Ora si è deciso al

gran passo, alla misura drastica. Ma in grave ritardo. Se avesse dato ascolto ai comunisti, oggi sarebbe probabilmente già avviata quell'opera di riforma con una nuova legge, che si rendeva ormai improrogabile, per una sana amministrazione e un ordinato sviluppo dell'ippica italiana.

Le mosse del ministro non sono chiare. Su questo ha ragione Picchi: infatti, se il commissariamento vuole significare una dura critica alla gestione dell'Unire, perché colpire solo il presidente e salvare, anzi nominare addirittura vice-commissari, i due vice-presidenti Gianfranco Fabbrini, socialista e Carlo D'Alessandro, che hanno sempre condiviso le decisioni di Picchi? Perché due pesi e due misure? Forse perché si tratta di personaggi particolarmente onesti. La Corte ha infatti affermato che, dopo l'entrata in vigore della sentenza della Corte dei conti, inchieste, indagini della Procura di Roma, ad avviare una vera opera di risanamento e aprire la strada alla riforma non ci pare che il ministro abbia cominciato con il piede giusto

Contro l'Aids Nessuna campagna di massa

ROMA. Un Donat Cattin inferocito quello che ieri ha «affrontato» i giornalisti, dopo la prima riunione della nuova Commissione contro l'Aids. Convinto evidentemente che la miglior difesa è l'attacco il ministro della Sanità ha definito denigratoria e provocatoria la campagna di stampa contro la sua politica. Il fatto è che dietro la grandola di miliardi ancora una volta esibiti c'è solo il vuoto assoluto di iniziative. Il ministero ancora non è riuscito ad organizzare una campagna di prevenzione e di informazione di massa, mentre da mesi si preannuncia l'assegnazione di un appello di 20 miliardi e la diffusione di 20 milioni di opuscoli fra le famiglie italiane.

Quanto al divieto dell'uso del preservativo, ieri ribadito dalla Chiesa cattolica, Donat Cattin ha dichiarato: «Posso rispettare questa posizione come cattolico, ma il ministero della Sanità, a preoccupazione della commissione, come anche l'Organizzazione mondiale della sanità, a proposito dell'uso del profilattico si sono espressi chiaramente e soprattutto riguardo ai sieropositivi». L'indicazione è di astenersi dai rapporti sessuali o di usare il profilattico. Donat Cattin ha tuttavia in altre occasioni sostenuto che personalmente non intende fare pubblicità gratuita alle industrie produttrici del preservativo e anche su questo argomento entrò in aspra polemica con il professor Aluti (estromesso dalla Commissione), il quale ritiene il profilattico l'unico reale mezzo di difesa contro il contagio da Hiv.

Tv private Contestata convenzione Stato-Rai

ROMA. Le tv private protestano contro la convenzione Stato-Rai, ma lo fanno con toni, ragioni, obiettivi molto diversi. Della nuova convenzione - che ha appena ricevuto il parere favorevole della commissione di vigilanza - si è discusso ieri in due conferenze stampa, la prima tenuta dall'Anti, una associazione di piccole emittenti locali, la seconda dalla Frl (Federazione radio e televisioni) che rappresenta i grandi network privati e piccole e medie emittenti. Si lamenta il fatto che la nuova convenzione restituisce al servizio pubblico un minimo di precedenza nell'uso delle frequenze. «Viene superata», ha detto Filippo Rebecchini, presidente della Frl - la tutela dell'emittenza privata prevista dalla legge 10 - vale a dire, il cosiddetto decreto Berlusconi. La Frl lamenta l'eccessiva velocità della commissione di vigilanza (diametro, per una volta che lavora celermente) e il fatto che il ministro Mammì non abbia consultato l'emittenza privata. Ma alcuni toni ultraradicali di rappresentanti della Fininvest rivelano intenti strutturali non è alle porte lo «sterminio» delle tv locali, peraltro già abbondantemente praticato dall'oligopolio privato.

Su che cosa fanno affidamento Berlusconi e i suoi alleati e coassociati? Sul fatto che il Consiglio dei ministri non autorizzi Mammì ad emanare l'atto amministrativo che dovrà rendere operativa la nuova convenzione, più concretamente, si spera nella crisi di governo, non si esclude, infine, un ricorso all'Alta corte di giustizia. Il fatto è che la convenzione, se approvata, priva l'oligopolio privato di un'arma contrattuale. Probabilmente, più che la convenzione si teme - infatti - l'eventuale prossimo pronunciamento della Corte costituzionale, che potrebbe sanzionare l'illegittimità dei grandi network nazionali. È significativo, infatti, che le tv indipendenti individuano tutt'altro rischio che, alla fine di tutto questo stiriare, Rai e gruppo Berlusconi finiscano con lo spartirsi tacitamente le frequenze, strozzando proprio l'emittenza locale, ma l'unica che la Corte costituzionale abilita effettivamente legittimato allorché infrange il monopolio del servizio pubblico.

La Frl ha anche annunciato che presenterà ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio contro il provvedimento con il quale Mammì ha di recente autorizzato le trasmissioni di Telemontecarlo, legittimandone di fatto l'uso della diretta Analoga iniziativa ha annunciato l'Anti. □ A.Z.

NEL PCI Seminario sulla giustizia a Pavia

Un seminario di studio per la riforma della giustizia civile è in programma domani a Pavia (Sala Rivelino del Castello Visconteo, ore 9-30) per iniziativa della sezione Giustizia della Direzione del Pci della locale federazione del partito. Relazioni saranno svolte da Carlo Smuraglia del Cam, Edoardo Ricci dell'Università di Milano, Michele Taruffo e Vittorio Denti dell'Università di Pavia e dal magistrato Ezio Binacchioni. Le conclusioni saranno tratte da Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci.

Gli operai e i tecnici di Manfredonia discutono a Roma con le associazioni ecologiste sul ricatto occupazionale L'Enichem divide operai e ambientalisti

Confronto diretto tra associazioni ambientaliste, da una parte, e lavoratori e tecnici dell'Enichem di Manfredonia e rappresentanti degli enti locali dall'altra. Gli ambientalisti hanno messo sotto accusa il comportamento dell'Enichem e criticato il ministro Ruffolo. I lavoratori hanno contestato la sentenza del pretore Cillo e chiesto che l'Enichem possa ancora scaricare i rifiuti in mare per salvare il posto di lavoro.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Confronto drammatico ieri a Roma nella sede del Wwf. Sotto il portone un gruppo di lavoratori ha atteso nel freddo che la loro delegazione riferisse sull'incontro con gli ambientalisti. Intorno al grande tavolo (non è la prima volta, ma sicuramente la più drammatica) rappresentanti del Wwf, della Lega ambiente, di Italia nostra, operai e tecnici dell'Enichem di Manfredonia, sindaci e consiglieri dei tre Co-

muni della Puglia più direttamente interessati all'emergenza. La questione è assai complessa ed è toccato al pretore Gianfranco Amendola fare il punto e illustrare i termini del problema. Se gli ambientalisti ritengono, e giustamente, che la decisione del pretore Cillo di Otranto sia conseguente alle leggi e alle norme in difesa del mare e dell'ambiente, lavoratori, tecnici e ammini-

stratori locali non lo contestano (anche se avanzano qualche riserva), ma chiedono che sia data la possibilità all'Enichem di scaricare ancora per tre mesi in mare. E si fanno forti di un dato concreto: dal 27 febbraio sono senza paga e la società non potendo scaricare a mare i rifiuti, non produce. «Circa 20 miliardi sono stati spesi, in pochi giorni - dicono - per compensare caprottamente all'estero. Rischiamo di perdere i mercati. E se finora senza salario sono rimasti qualche centinaio a correre il rischio sono in 1600».

A rendere problematica la questione di Manfredonia non è il «ricatto occupazionale», o, comunque, non solo questo, ma una serie di autorizzazioni rilasciate dal ministro e bloccate dal pretore di Otranto che creano non poche difficoltà di interpretazione dei fatti.

Dice il pretore Amendola: «Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo dovrebbe costituirsi parte civile nel processo contro gli scarichi in mare dello stabilimento Enichem di Manfredonia, nella sua funzione di massimale difensore istituzionale dell'ambiente Poiché, però, è stato lo stesso Ruffolo ad autorizzare nuovamente lo scarico 15 febbraio lo scarico di residui chimici in mare da parte dell'Enichem, il ministro si costituirebbe, in pratica, parte civile contro se stesso».

La nuova autorizzazione a scaricare in mare è, infatti, di soli tre mesi in attesa che l'Enichem disponga di altri depositi a terra, perché quelli disponibili sarebbero tutti riempiti. L'autorizzazione ministeriale è stata però bloccata dal pretore di Otranto perché l'ha ritenuta non concessa nel rispetto delle disposizioni della legge Merli sull'inquinamento. Che cosa hanno chiesto i lavoratori? Che il ministro accerti sin da oggi se non sia possibile all'Enichem di procedere, per soli altri tre mesi allo stoccaggio provvisorio dei reflui. E inoltre di chiedere all'Enichem il rispetto della legge, non consentendole di licenziare o mettere in cassa integrazione i lavoratori, dato che è stata la stessa società chimica - un'industria di Stato si badi bene - a dare origine al sequestro del pretore Cillo, scaccando in mare sostanze non dichiarate nell'autorizzazione precedentemente concessa e quindi violando la legge. Per questo motivo le associazio-

Mecnavi
Inchiesta
sulla morte
del ragazzo

DAL NOSTRO INVIATO
RAVENNA. Forse si riuscirà a conoscere di più sulla tragica fine di Fabrizio Freddi, il giovane morto per «overdose» nel luglio scorso dopo essere stato minacciato e picchiato per avere denunciato i «caporali» della Mecnavi. Si è saputo infatti ieri - dalla Procura della Repubblica - che il giudice istruttore ha formalizzato l'inchiesta su questa morte, in disaccordo con la Procura stessa che aveva proposto l'archiviazione.

Le date rese note dal sostituto procuratore Francesco Mauro Iacovello confermano il racconto della madre del giovane all'Unità: Fabrizio Freddi, il 23 marzo dello scorso anno (era stato intervistato dalla Tv e aveva fatto il nome del «caporale» una decina di giorni prima) era andato in questura ed aveva presentato una denuncia contro ignoti perché aveva ricevuto minacce. La denuncia fu inviata alla Procura, ma non fu messa assieme agli altri atti dell'inchiesta Mecnavi: fu inviata, «per competenza», alla pretura. Il 7 maggio successivo Fabrizio Freddi andò a farsi curare al pronto soccorso, perché era stato percosso (vera arrivata a casa tutto scordato, aveva detto la madre). È tornato in ospedale il 10 ed il 18 maggio per farsi medicare. Sappiamo che è stato minacciato e percosso - dicono in Procura - ma è azzardato pensare ad un collegamento fra la sua morte e la vicenda Mecnavi.



L'inchiesta di Brescia
Arrestati il conte Borletti,
l'amministratore delegato
ed altri tre dirigenti

Decapitato il vertice
della Valsella Meccanotecnica

La magistratura bresciana ha decapitato il vertice della «Valsella»: oltre al conte Borletti sono stati arrestati l'amministratore delegato Paolo Torsello ed altri quattro dirigenti. L'inchiesta fu avviata il 21 agosto dell'87, dopo le rivelazioni di un settimanale francese. Riguarda la fornitura di materiale bellico all'Irak (e reali valutari connessi) attraverso la tecnica delle «triangolazioni».

BRESCIA. La «Valsella-Meccanotecnica» di Castenedolo (Brescia) è tornata nell'occhio del ciclone giudiziario per una nuova storia di commercio clandestino di materiale bellico verso l'Irak e, questa volta, anche per reati valutari. È una storia nuova (niente a che vedere con l'inchiesta e gli arresti dello scorso settembre, eseguiti dalla Procura di Massa, che decapitarono per una decina di giorni la società) quella tracciata dal sostituto procuratore di Brescia, dottor Guglielmo Ascione: ha emesso finora nove ordini di cattura con le imputazioni di traffico di armi e frode valutaria - 5 già eseguiti dalla Guardia di finanza di Brescia - e 20 comunicazioni giudiziarie. Undici perquisizioni sono state effettuate negli uffici di altrettante ditte in qualche modo legate alla società bresciana: tutte lombar-



L'ingresso della Valsella, in alto, Ferdinando Borletti

quasi sei mesi gli uomini della Finanza: uno spoglio che ha permesso di ritrovare gli crediti (ordini e lettere di cambio) di una serie di forniture illecite di mine antiuomo all'Irak attraverso la cosiddetta pratica della «triangolazione»: merce con destinazione Singapore - per la Valsella dal 1982 ha un

suo stabilimento con 200 dipendenti - ma dirottata a Baghdad: tutto nell'arco degli anni fra il 1982 e il 1985. L'azienda bresciana era sorta nel marzo del 1980 dalla fusione di due piccole unità produttive: la Valsella e la Meccanotecnica. Fondatori (ed amministratori alla fine del 1983) erano l'ingegnere palermitano Vito Taddeo ed Antonio De Cristofano. Nel 1982 e nell'83 la Valsella aveva conosciuto il suo «boom», con un fatturato nel primo anno di oltre 82 miliardi (tutti per 11 miliardi) e l'anno successivo, con 150 dipendenti, addirittura di ben 107 miliardi (18 miliardi di utile dichiarato senza calcolare, ovviamente, l'export illegale, valutabile in decine e decine di miliardi). Nel 1984 il cambio di proprietà, con l'ingresso della Borletti e della Giardini-Fiat. La presidenza era toccata a Cesare Somiliana, uomo di Borletti, che vi era rimasto per un anno sino all'assemblea successiva, quando il conte la aveva assunta in prima persona. Somiliana, messo da parte, era rientrato alla Valsella come direttore generale nel settembre scorso, dopo gli arresti del presidente e dei direttori tecnici e amministrativi. Ferdinando Borletti dovrà respon-

Gelli «seccato»,
davanti
al giudice
non parla



Licio Gelli non si limita più ad opporre il silenzio ai giudici che intendono muovergli delle accuse, ma si dimostra seccato. Ieri pomeriggio il venerabile ha liquidato il giudice istruttore Giancarlo Colombo ed il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Luigi De Ruggiero, recatisi a Parma per chiedergli quale ruolo abbia svolto anni fa nell'estorsione attuata da Michele Sindona e soci ai danni di Roberto Calvi. La permanenza di Colombo e del Ruggiero dentro la Certosa, adibita a scuola per gli agenti di custodia e a prigione del capo della P2, è durata appena mezz'ora. Il faccia a faccia, invece, non ha richiesto più di una manciata di secondi. Gelli si è affacciato nella apposita saletta attrezzata per i colloqui e si è rifiutato di stringere la mano ai magistrati: invece di essere intrattenuto per un'oretta con i suoi difensori Di Pietro e Dean.

Tragedia
sul lavoro:
operaio
decapitato

Tragedia sul lavoro l'altra notte in una fabbrica di Segrate in provincia di Milano: un operaio è morto, decapitato dalla macchina su cui stava lavorando. L'incidente è avvenuto alla Moldip, industria chimica del gruppo Pirelli, con sede in via Milano 14, che occupa circa 400 dipendenti. Ivano Longoni, questo il nome dell'operaio morto, mercoledì era addetto al turno di notte. Lavorava su una macchina per la chiusura dei guanti in gomma, una sorta di grossa lavatrice con un grande cestello ruotante. Ad un certo punto della notte la macchina si è fermata. Dopo aver tentato invano di farla ripartire Longoni si è rivolto all'elettricista del reparto. Insieme i due si sono messi ad ispezionare i meccanismi per capire l'origine del guasto. Longoni ha alzato una delle serrande che chiudono la centrifuga per meglio controllare gli ingranaggi. Improvvisamente il motore a ripreso a funzionare: l'urto della partenza ha fatto cadere la serranda sul capo dell'operaio che è stato spinto con la testa dentro il cestello che ruotava a fortissima velocità. C'è stato un attimo a fare per salvarlo la vita. Subito dopo l'incidente i dipendenti della Moldip hanno incrociato le braccia in segno di lutto per il compagno morto.

Un comitato
di garanti
per la legge
sulla violenza

Un «comitato di garanti» vigilerà sull'iter della legge contro la violenza sessuale e sarà punto di riferimento di iniziative di pressione. Suo primo obiettivo, infatti, è puntare a un'approvazione rapida di una nuova normativa. Ne fanno parte intellettuali, artisti, giornalisti, donne di spettacolo, tra le quali Natalia Ginsburg, Dacia Maraini, Lina Wertmüller, Lea Massari, Franca Rame, il sindaco di Torino Maria Magnani Noya, la presidente dell'Alitalia Marisa Bellisario, magistrato come Livia Pomodoro, giornaliste come Camilla Cederna, Laura Lilli, Anna De Boffino, Anna Maria Mori. L'iniziativa è delle parlamentari della sinistra che, insieme con Maria Fida Moro, hanno firmato una stessa proposta di legge.

Carabinieri
condannati:
violenzonismo
minorata psichica

Due carabinieri sono stati condannati per violenza carnale e atti di libidine violenta nei confronti di una minorata psichica che si era rivolta a loro, presso la caserma di Condove, vicino Torino, per denunciare di essere perseguitata dalle Br. Un terzo carabiniere è stato invece assolto con formula piena. Le condanne: tre anni di reclusione e interdizione perpetua dai pubblici uffici al brigadiere Sergio Sibillo, 29 anni, e al sergente maggiore Biagio Carrino di 22 anni. Il carabiniere assolto è Ciro Scarpa di 23 anni. I fatti risalgono al 1986.

Nobile
torinese
da un amico

Il nobile Cesare Maria Cerutti di Castiglione, 63 anni, di Torino è stato assassinato a coltellate da un amico, Giuseppe Caravello, autista di 51 anni. L'omicidio è avvenuto martedì scorso nel pied-à-terre del nobile, in pieno centro cittadino. Secondo la confessione dell'autista Cerutti gli avrebbe chiesto di avere con lui un rapporto omosessuale. L'omicida ha rifiutato e si è poi scagliato con un coltello contro il nobile.

Protesta
degli studenti
delle Belle arti

Due giornate di agitazioni, 14 e 15 marzo, sono state decise dal comitato degli studenti delle Accademie di belle arti che sono 19 in tutta Italia. Protestano contro il mancato riconoscimento universitario di questa istituzione, così come avviene negli altri paesi europei. Lunedì si svolgerà un convegno a Frosinone e martedì alle 10,30 un sit-in davanti alla Galleria di arte moderna di Roma e alle 18 un convegno presso il centro culturale «Ausoni» (via degli Ausoni, 7), sempre a Roma.

GIUSEPPE VITTORI

Conferenza-denuncia di un sindacalista dell'azienda aeronautica

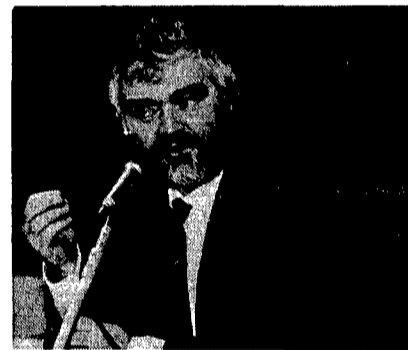
«L'Aermacchi violò l'embargo
Aerei e ricambi al Sudafrica»

Prima un'intervista a «Famiglia Cristiana». Poi, ieri mattina, la conferenza stampa nella saletta d'una libreria cattolica, a pochi metri da San Pietro. Così Elio Pagani, sindacalista della Fim di Varese, ha messo in pubblico - documenti riservati alla mano - le forniture di sistemi d'arma al Sudafrica da parte della Aermacchi. L'azienda lombarda avrebbe violato l'embargo contro il regime di Pretoria.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Gorla non ci ha mai degnati di una risposta. Andreotti non vede, non sente, non parla. Zanone pensa di essere un nuovo Camillo Benso conte di Cavour». Le frasi piombano senza dimora sulla sala attenta e silenziosa. Parla padre Eugenio Melandri, direttore della rivista «Missione oggi». Parla anche della Chiesa: «Il Papa non ha taciuto nella sua enciclica, ma i vescovi sono ancora pavidi, sono reticenti su questo problema».

guarda il Sudafrica. C'è scritto, accanto alla data 1980, che l'azienda di Varese ha consegnato all'Atlas Aircraft corporation - l'industria sudafricana che produce su licenza i velivoli Aermacchi - 70 aerei Mb 326 K (i cosiddetti «Impala II»), su un'ordinazione generale di 140 macchine. Pagani aggiunge i numeri di matricola dei velivoli costruiti in Italia, e precisa che durante la produzione su licenza l'Aermacchi ha continuato ad inviare parti meccaniche, elementi di ricambio, a fornire all'Atlas «knowhow» e assistenza specifica per l'Impala II, che a differenza del suo predecessore (M 326 M o Impala I) «non è un velivolo da addestramento, ma un aereo per l'attacco al suolo e l'antiguerriglia».



Padre Eugenio Melandri

l'importazione e il transito degli armamenti - informa Crippa. «È una materia ancora retta da decreti e avvolta nel segreto più impenetrabile». L'affare-Aermacchi avrà certamente echo stasera alla Casa della cultura di Roma, dove Giovanni Bianchi delle Acli e Pietro Ingrao presenteranno il libro di padre Alessandro Zanotelli, «La morte promessa», curato da Antonio Del Giudice. Fu proprio l'ex direttore di «Nigizia», partito dieci giorni fa da missionario per il Kenia, a denunciare per primo che fra Varese e Pretoria il commercio di morte continuava, in barba a tutte le sanzioni internazionali.

Inquirente, passa emendamento pci

«Ministri giudicati
senza filtri»

ROMA. Un emendamento comunista alla legge sulla riforma della commissione inquirente è stato approvato ieri dall'assemblea di Montecitorio. Si tratta di una norma che elimina la possibilità di interferenza del Parlamento rispetto all'azione dell'autorità giudiziaria. Contro l'accoglimento dell'indicazione del Pci (primo firmatario Gianni Ferrara) si era pronunciato il presidente della commissione competente, il socialista Labriola. Il gruppo del Psi ha invece votato a favore, come ha chiarito il vicepresidente dei deputati socialisti, Giorgio Cardetti. Di parere opposto il capogruppo democristiano Mino Martinazzoli, che è sceso personalmente in campo per evitare (senza successo) una nuova sconfitta. Proprio in extremis, prima delle dimissioni definitive di Giovanni Coria, la maggioranza ha dunque fornito un'ulteriore prova,

estremamente significativa, del proprio fallimento. Una volta accolto l'emendamento comunista (227 sì e 151 no) l'aula ha provveduto ad approvare l'intero articolo uno (321 voti favorevoli e 51 contrari). Labriola a questo punto ha chiesto prima una sospensione della seduta e poi un rinvio definitivo, perché con l'approvazione di un singolo emendamento ritornava in discussione l'intero arco di modifiche proposte e non accolti - ha detto l'esponente socialista - allo scopo di velocizzare l'iter del provvedimento legislativo. Quel che è certo, a questo punto, è che non sarà rispettata la data del 7 aprile (i 120 giorni dal referendum scadono appunto tra un mese sciro). C'è da sperare che quantomeno questo allungamento dei tempi serva a varare una legge più completa e meditata. Ferrara ha commentato in Transatlantico

Vittadello
Inchiesta
su politici
romani

Presso Napoli
Uccisi due
consiglieri
comunal

ROMA. Ci sarà uno sviluppo «romano» sullo scandalo delle «mazzette» pagate dai fratelli Vittadello per ottenere grossi appalti pubblici. Ieri mattina il Procuratore generale Marco Boschì, dopo aver ricevuto dalla procura di Venezia un voluminoso fascicolo, ha affidato l'inchiesta al sostituto procuratore Giovanni Garofoli. Il dossier, spedito dal magistrato veneziano Ivano Nelson Salvareni, a conclusione dell'inchiesta in Veneto che ha portato all'arresto dell'ex assessore di ai Lavori Pubblici in Campania Armando De Rosa, nonché dell'imprenditore socialdemocratico Salvatore Tiozzi, riguarda le «mazzette» pagate dall'impresa di costruzione padovana per ottenere appalti nel Lazio e quelle sborsate, a influenti uomini politici, per sbloccare la concessione di grandi opere pubbliche come il nuovo palazzo di giustizia padovano e la bonifica del Sele e del De-

Mistero sull'uomo chiave dell'inchiesta genovese

«Carceri d'oro», Di Palma
ci ripensa e non si presenta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA. La latitanza di Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici inseguito da ordine di cattura internazionale per favoreggiamento nei confronti di Nicolazzi, è sempre più misteriosa e indecifrabile. Secondo tutte le previsioni, l'uomo-chiave dello scandalo delle «carceri d'oro», rassicurato dagli orientamenti espressi dalla commissione inquirente, già ieri avrebbe dovuto essere a Genova, a disposizione dei giudici di Pellegrino e Terrie, dopo essersi costituito abbandonando il presunto esilio svizzero. Tanto è vero che due alti ufficiali della Guardia di Finanza di Genova, i colonnelli Goffredo Panciarola e Pierino Sau, mercoledì mancavano all'appello, partiti per una non meglio precisata missione in Lombardia; la loro trasferta, cioè, aveva tutta l'aria di un

passaggio importante e delicato nel quadro dell'inchiesta; e si dava per certo che sarebbero rientrati scortando Di Palma o quantomeno il suo dossier, quella valigetta di appunti e documenti che la genoveria elvetica avrebbe sequestrato al funzionario in fuga. Invece niente. I due colonnelli ieri erano di nuovo in sede, apparentemente a mani vuote. «Ci siamo limitati» - hanno spiegato - a fare un sopralluogo sul tratto di confine dove Di Palma ha tentato l'espatrio. Ieri sera però Sau e Panciarola si preparavano a ripartire per una seconda trasferta verso la Svizzera; e questo frenetico via vai ha rilanciato con maggior forza le congetture della vigilia, con una fondamentele corruzione di ipotesi: Di Palma è stato localizzato e viene braccato da vicino; se nelle prossime ore non si congenerà scatteranno cattura ed estradizione. E la valigia con il dossier? Nessuno ne sa niente, anche se in Procura la smentita è molto debole: «Non abbiamo - dicono - nessuna notizia ufficiale». Intanto nella caserma della Tributoria dove Pellegrino e Terrie hanno trasferito i loro uffici, l'istruttoria prosegue senza soste. Ieri, ad esempio, è stato interrogato Gianfranco Mazzani, già segretario particolare dell'ex ministro dc Vittorio Colombo, titolare del dicastero delle Poste tra il 1979 e il 1982. Secondo il «grande accusatore» De Mico, Mazzani avrebbe ricevuto dalla Codem 175 milioni destinati a Colombo, vale a dire la tangente sui lavori di rifacimento del palazzo delle Poste di piazza Cordusio a Milano. Secondo l'avvocato difensore Salvatore Catalano, invece, si tratterebbe di una fondazione; provata dal fatto che Mazzani era stato segretario di Colombo solo fino al 1978, dopo di che si era messo in proprio come agente immobiliare e con De Mico avrebbe avuto soltanto rapporti di corretta natura imprenditoriale. Due testi, dunque, del tutto contrastanti; eppure, anche in questo caso contrariamente alle previsioni, Mazzani e De Mico non sono stati messi a confronto; e il titolare della Codem è rimasto inutilmente a disposizione in caserma per buona parte del pomeriggio, poi è ripartito alla volta di Milano, alla guida di un'auto a noleggio. Strano particolare, questo, per un imprenditore sterrato come lui: tale il tenore di vita, si dice, che la signora De Mico è abituata a ricevere sei milioni alla settimana per le sole spese ordinarie del bilancio domestico.

Prossimi appuntamenti nel carnet dei giudici? Per martedì è previsto l'arrivo di Rocco Trane, mentre il giorno successivo sarà a Genova, per un vertice in Procura, la commissione inquirente.



Austria
Waldheim:
«Mi scuso
ma resto»

■ VIENNA. Nonostante la pioggia di accuse sul suo controverso passato bellico, Waldheim resta fermo nel suo ostinato proposito: non si dimette. Lo ha ripetuto ieri nel suo messaggio alla nazione in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Anschluss. Un discorso, il suo, estremamente abile: davanti alle telecamere della televisione nazionale per più di un'ora il contestato presidente austriaco è riuscito a rievocare i tempi bui dell'annessione del suo paese alla Germania nazista, senza appendere neppure una parola sulle polemiche sul suo conto. Si è concesso solo un attimo di «contrizione» ed è stato quando riferendosi alla «terribile follia razziale» scatenata da Hitler che «ha travolto anche i nostri connazionali ebrei». Waldheim ha sentito il dovere di scusarsi. «Lo faccio - ha detto - come capo di Stato. Nulla può giustificare quei crimini. Mi inchino con profondo rispetto davanti alle vittime che devono costituire per noi il monito di un dovere». Ma chi si aspettava a quel punto un segno di cedimento, è rimasto deluso. Ai suoi detrattori in campo internazionale Waldheim ha suggerito di «vedere l'Austria non solo alla luce degli orrori del passato ma anche al modo in cui affronta le prove del presente». Ai suoi nemici interni ha rivolto l'invito ad «astenersi dal formulare accuse generiche e ingiustificate» e ha esortato gli austriaci a «combattere le ombre del passato» e alla riconciliazione.

Solo due anni fa Waldheim ha ammesso di aver prestato servizio in un'unità della Wehrmacht in Jugoslavia e in Grecia dove si sarebbe macchiato del massacro di civili. La commissione indipendente di storici che recentemente ha indagato sulla vicenda pur senza trovare alcuna prova del coinvolgimento del presidente nelle atrocità del passato, ha comunque ribadito che a Waldheim va iscritta la responsabilità di non aver impedito. Ed è proprio sull'onda dei risultati della commissione che i più stretti collaboratori del capo di Stato austriaco gli hanno consigliato di tenersi in disparte durante le celebrazioni dell'Anschluss. Ed è per questo che Waldheim ha dovuto pronunciare il suo discorso non in pubblico, ma nel chiuso del suo studio davanti ai riflettori. Oggi, intanto, alle undici e dieci tutti l'Austria si fermerà per un minuto in ricordo dei tragici avvenimenti del '38, quelli che segnarono la fine dell'Austria come nazione e il suo ingresso come provincia tedesca nel Terzo Reich.

Panama
Manovre militari Usa

■ WASHINGTON. Il Pentagono non sta per invadere Panama, anche se i rapporti fra gli Usa e il piccolo stato centroamericano restano tesi dopo il colpo di mano di Noriega, l'uomo forte di Panama che Washington accusa di traffico di stupefacenti. Il capo di gabinetto della Casa Bianca, Howard Baker, ha assicurato che le manovre militari attualmente in corso nel canale di Panama (come si vede nella foto) sono di unità della guardia nazionale - cioè la forza armata di ciascun stato Usa che deve essere mantenuta efficiente per essere eventualmente aggregata all'esercito nazionale. «Quelle in corso sono manovre dell'esercito del Rhode Island - ha detto Baker - e se gli Usa volessero invadere Panama, non lo farebbero certo con la Guardia nazionale».

Un'ora di protesta
«Non è una disputa territoriale, siamo stati massacrati»

Il fanatismo islamico
Anche un antico odio religioso avrebbe provocato la strage

Oggi sciopera l'Armenia ferita

Tutta l'Armenia si ferma oggi per un'ora, dalle 14 alle 15, per protestare contro l'eccidio e contro la «mancanza di obiettività» con cui i media sovietici e la recente riunione al Comitato centrale hanno presentato la situazione. «Non è una disputa territoriale - ha detto un esponente armeno - siamo stati massacrati». Racconti drammatici sull'esodo armeno dall'Azerbaigian.

■ MOSCA. Oggi sciopero generale di un'ora - dalle 14 alle 15 - in tutta l'Armenia. La notizia è giunta dalla capitale armena ieri, dai fonti qualificati. La protesta sembra essere originata dalla persistente mancanza d'informazione dei media locali e nazionali («mancanza di obiettività») e dal forte risentimento per come la riunione al Comitato centrale del Pcus ha presentato la situazione - ha detto un esponente della comunità armena di Mosca - come se si trattasse di una disputa territoriale tra due parti con pari ragioni. Ma le cose non stanno così. Gli armeni sono stati massacrati. Man mano che i racconti degli scampati all'eccidio di Sumgait raggiungono l'Armenia, cresce - come aveva detto la poetessa Silvia Kaputikian - l'ira e la disperazione della gente armena. A Erevan, secondo molte fonti, non si registrano disordini di sorta. La situazione resta tesa ma del tutto nelle mani del comitato organizzatore («Comitato Karabakh»), il cui rappresentante, Movses Gordisjan, ha ieri definito la riunione al



Una delle manifestazioni di fine febbraio a Erevan

Comitato del Pcus come «un piccolo passo», che sarà produttivo «solo se da esso emergeranno misure concrete capaci di soddisfare le nostre rivendicazioni». Una dichiarazione che sembra ancora lasciare il passo a una linea di compromesso. Ma rimane la paura per ciò che potrà accadere quando, com'è annunciato, a Erevan la gente ritornerà nelle piazze per valutare la risposta di Mosca, il 26 marzo.

Molti sono fuggiti dalle loro case in Azerbaigian e non sono più disposti a tornare. Quanti sono? Nessuno è in grado di dirlo. Ma solo a Mosca ne sono arrivati centinaia e molti altri si sono certamente rifugiati presso parenti. Per valutare le possibili proporzioni della situazione sarà sufficiente ricordare che gli armeni erano in Azerbaigian circa mezzo milione. Si è saputo ieri che quasi tutti quelli sfollati a Mosca sono già stati inviati a Erevan, dove sono alloggiati

in ricoveri di fortuna. I racconti sono terribili. Una famiglia intera, scampata per miracolo al massacro, ha raccontato di essere stata raccolta da un blindato dell'esercito, mentre fuggiva dalla propria abitazione assalita da decine di fanatici imbestialiti. I vicini di casa azeri avevano indicato agli aggressori che l'appartamento era abitato da armeni. Frattanto il «Kommunist» di Armenia conferma che «torbidi» si sono verificati anche a Kirovabad, dove tuttavia - scrive il viceministro degli Interni dell'Urss, Truscin - non vi sarebbero stati morti o feriti «tra la popolazione». Il che non esclude che ve ne siano stati tra gli aggressori e tra le stesse forze dell'ordine, che sono certamente intervenute in forze. Sembra certo, infatti, che a Sumgait almeno 7 soldati abbiano perduto la vita in furibondi scontri, in cui si è fatto uso anche di armi da fuoco da parte dei fanatici.

Emerge anche, da alcune valutazioni, il contenuto di fanatismo religioso islamico che avrebbe caratterizzato l'assalto agli armeni. Non solo dunque contrasto etnico, ma anche antichi odi religiosi sarebbero confluiti nella vendetta degli azeri. E la situazione resta tesa, come ha confermato lo stesso comunicato della riunione al Comitato centrale dell'altro ieri. Non solo il coprifuoco resta in vigore a Sumgait dalle 18 di sera alle 9 del mattino, ma si viene a sapere ora (dal giornale di Baku, «Bakinskij Rabocij») che due partite di calcio della locale squadra di «serie A», il «Nefchi» - che dovevano essere disputate a Baku - si faranno invece fuori casa. Motivazione ufficiale: il prato dello stadio in cattivo stato.

Urss
«Si osservi il trattato Abm»

■ MOSCA. L'Unione Sovietica non ha ammorbidito la propria posizione intransigente nei confronti della «Sdi», ossia l'Iniziativa di difesa strategica perseguita dal governo americano che va anche sotto il nome di Guerre stellari. E' quanto risulta da un dispaccio Tass che riferendosi a «voci diffuse nei giorni scorsi dal «New York Times», cita l'opinione del primo viceministro degli Esteri sovietico Jurij Vorontsov e di un capo dipartimento del quartier generale delle Forze armate, una cerimonia in Campidoglio una settimana di lavori indetti su iniziativa del governo italiano dall'Organizzazione marittima internazionale (Imo).

76 paesi
Contro il terrorismo sui mari

■ ROMA. Non farsi cogliere più impreparati da episodi come quello del sequestro dell'«Achille Lauro» - nell'ottobre 1985 - e facilitare in ogni modo la punizione dei colpevoli di atti di terrorismo marittimo: è questo il consenso di massima raggiunto a Roma da 76 ministri plenipotenziari di altrettanti paesi che hanno concluso con una cerimonia in Campidoglio una settimana di lavori indetti su iniziativa del governo italiano dall'Organizzazione marittima internazionale (Imo).

Il premier ribadisce la sua linea oltranzista

Shamir replica ai senatori Usa

Scontri fra palestinesi e coloni

Gravi incidenti la scorsa notte nella città di Hebron fra la popolazione palestinese e i coloni israeliani di un insediamento costruito proprio nel cuore dell'abitato. L'esercito ha sparato ferendo tre palestinesi. Shamir replica alle critiche di trenta senatori Usa ribadendo i suoi programmi annessionistici. Re Hussein di Giordania discute a Damasco e al Cairo la risposta da dare al «piano Shultz».

■ GERUSALEMME. Hebron è uno dei «punti caldi» della Cisgiordania: vi sorge la grande moschea di Ibrahim Khalil (dedicata al sacrificio di Abramo e trasformata in parte in sinagoga dopo il 1967, in quanto venerata anche dagli ebrei) e vi è stato realizzato un insediamento israeliano in pieno centro; a poca distanza dall'abitato - praticamente quasi in periferia - sorge poi il grande insediamento di Kiyat Arba che è la principale roccaforte dei coloni annessionisti del Gush Emunim. Il sindaco di Hebron, Mustafa Natashe, è fra quelli che sono stati destituiti dall'autorità militare di occupazione. Non è dunque da stupirsi che la città sia una specie di polveriera; e la scorsa notte questa polveriera è stata al punto di saltare in aria.

Intanto a tre giorni dalla sua partenza per gli Stati Uniti, Shamir ha replicato con «profondo stupore» alla lettera di critica indirizzata da trenta senatori americani (molti dei quali ebrei) ed ha messo in dubbio l'affidabilità degli impegni Usa verso Israele». Replicando all'invito ad applicare il principio di territori in cambio della pace, Shamir afferma che Israele ha appunto fatto uno scambio paceterritorio con l'Egitto restituendo la penisola del Sinai, ma che un ritiro dalla Cisgiordania e da Gaza è fuori discussione perché questi territori sono «parti integrali di Eretz Israele». Shamir definisce «sorprensivo» e «incomprensibile» le critiche dei senatori americani e respinge l'accusa di non avere «fatto tutto il possibile» per il successo della mis-

sione di Shultz, il cui fallimento addebita agli arabi. Chiede ora il ritiro dalla Cisgiordania e da Gaza, dice ancora Shamir, equivale a «spazzare via» le intese di Camp David e a «perdere la fiducia nei solenni impegni» che gli Usa si erano assunti firmando quegli accordi. «Come potremmo allora credere - si chiede il premier - ai futuri impegni in vista dei quali ci viene chiesto di assumerci ulteriori rischi per la nostra sicurezza?»



Soldati israeliani all'ingresso della città di Ramallah

Anche ieri lanci di missili

L'Irak propone all'Iran di sospendere da oggi la «guerra delle città»

■ DUBAI. Il presidente irakeno Saddam Hussein ha proposto una sospensione dalle 16 di oggi (le 14 ora italiana) della «guerra delle città», a condizione che l'Iran faccia altrettanto. Lo scambio di attacchi missilistici è proseguito anche ieri, coinvolgendo anche le città irakene di Qom e Isfahan, mentre diverse città irakene di confine sono state cannoneggiate pesantemente dagli iraniani.

La tregua proposta da Saddam Hussein è comunque subordinata ad una serie di condizioni: in particolare che l'Iran cessi non solo gli attacchi missilistici sulle città, ma anche i bombardamenti aerei e di artiglieria, e non intraprenda offensive sul fronte terrestre. «Se il regime iraniano - dice il comunicato ufficiale di Baghdad - farà riprendere gli attacchi a città e villaggi irakeni con l'artiglieria, l'aviazione, i missili o con ogni altro mezzo (...) e se farà riprendere gli attacchi contro qualsiasi città araba, come ha fatto nel passato», in questi casi l'Irak riprenderà gli attacchi contro le città irakene. Tali attacchi saranno generalizzati se Teheran «disporrà nuove aggressioni ai nostri confini internazionali o tenterà di invadere il nostro territorio in direzione di città irakene» (chiara allusione alla città meridionale di Bassora). Infine, «poiché è sempre l'Iran a dare inizio alla guerra delle città, l'ultimo turno di bombardamento prima della tregua dovrà essere dell'Irak».

Falkland Polemiche attorno ad un aereo

BUENOS AIRES La vicenda di un aereo militare da trasporto inglese impegnato nelle esercitazioni, contestate dall'Argentina...

Riaperti i monasteri in Tibet Ma si aggrava il bilancio dei disordini di sabato: le vittime sarebbero sedici

Calma piena di tensione a Lhasa, secondo le informazioni raccolte dopo che i contatti sono stati riattivati...

Un'occasione di contrasti Ci si chiede quanto pesino i moti sulla prossima formazione del nuovo governo

La tensione non è calata a Lhasa anche se c'è calma tutte le informazioni che è stato possibile raccogliere...

Calma piena di tensione a Lhasa

Calma piena di tensione a Lhasa, secondo le informazioni raccolte dopo che i contatti sono stati riattivati...

Indonesia Suharto si fa rieleggere

GIACARTA Il presidente indonesiano Suharto è stato riconfermato per altri cinque anni alla suprema carica del paese...



Un monaco tibetano preso letteralmente per il collo da un poliziotto indiano durante le manifestazioni di ieri a Nuova Delhi

Scontri fra tibetani e polizia in India

NUOVA DELHI La protesta dei tibetani è sconfinata in India. Profughi tibetani si sono scontrati ieri a Nuova Delhi con la polizia indiana...

Alla vigilia di un voto sulla richiesta Usa di aprire un'inchiesta Cuba all'Onu: «Venite a controllare come rispettiamo i diritti umani»

Colpo di scena a Ginevra Mentre la delegazione Usa si preparava al voto sulla sua risoluzione per mettere sotto accusa Cuba in materia di violazione dei diritti umani...

Per usare le parole dello stesso Roa Kouri perché «verificata la assoluta falsità della campagna lanciata dagli Stati Uniti contro Cuba (gli Usa parlano di diecimila prigionieri politici, torture ed esecuzioni sommarie, ndr)».

Polonia, polizia carica manifestazione di giovani

La polizia ha caricato ieri violentemente un corteo di circa ottocento persone nella cittadina di Olkice, in Polonia alla uscita da una messa per commemorare gli avvenimenti del marzo 1968...

Michel Rocard a Roma il 14 e 15 marzo

Michel Rocard (nella foto), ex ministro francese dell'Agricoltura e probabile candidato socialista nelle elezioni presidenziali, sarà a Roma il 14 e 15 marzo dove ha in programma una serie di incontri con responsabili del governo e personalità politiche...

Battaglia nella giungla nicaraguense: 59 morti

59 morti. Si tratta delle perdite più alte registrate nei combattimenti tra sandinisti e antisandinisti nei sei anni della guerra civile che insanguina il Nicaragua. Il ministero ha precisato che le perdite maggiori le hanno subite i contras, i quali hanno lasciato sul terreno 45 vittime.

Berlino est, in tre fuggono con l'autocarro

Le tedesche. La polizia di Berlino ovest ha reso noto che le guardie di frontiera tedesco-orientali non hanno fatto uso delle armi. La fuga sul «ponte delle spie», teatro nel corso degli anni di numerosi scambi di prigionieri, ha avuto luogo poco prima dell'alba.

Nancy Reagan operata di tumore al labbro

Nancy Reagan (nella foto), moglie del presidente statunitense, è stata operata sabato scorso al labbro superiore per la rimozione di un piccolo tumore della pelle causato molto probabilmente da prolungate esposizioni al sole.

Prorogato in Cile lo stato di emergenza

Il governo militare cileno ha prorogato ieri lo stato d'emergenza che conferisce all'altro alle autorità la facoltà di arrestare cittadini senza mandato giudiziario. Questo «stato d'emergenza», decretato nel 1981, viene prorogato ogni sei mesi, senza soluzione di continuità. Otto giorni fa il presidente ha prorogato il provvedimento che permette al generale Pinochet di restringere o sospendere numerose garanzie individuali.

Trattative sull'Afghanistan Esperto Urss a Ginevra: armi a Kabul anche dopo un accordo sul ritiro

GINEVRA La prospettiva di una rapida conclusione delle trattative per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan sembra allontanarsi nel tempo e all'ottimismo della scorsa settimana è subentrato un certo scetticismo. In questo clima è sopraggiunta una precisazione dell'ambasciatore sovietico Nikolay Kozirev, che ha detto che un accordo sul ritiro delle truppe non implica assolutamente che cesseranno gli aiuti militari al governo di Kabul. La questione non è stata «sollevata» nei sei anni delle trattative tra Afghanistan e Pakistan sotto l'egida dell'Onu e la bozza di accordo non impedisce nessun tipo di aiuto da parte dei sovietici, eccetto l'invio di truppe, ha detto Kozirev, che ha respin-

Cambogia: veti incrociati, negoziati fermi

Nuova situazione di stallo dopo i colloqui in Francia tra Sihanuk e Hun Sen. Il principe toma a proporre una forza di pace internazionale

PECHINO Sarà possibile riprendere la fila della trattativa per la questione cambogiana? E chi lo farà e dove? Il 29 febbraio il principe Sihanuk è tornato nuovamente a Pechino, ma «temporaneamente» - a presiedere la coalizione tripartita «Cambogia democratica», accettando alla fine le pressioni venute non solo da Sun Sann e Khieu Samphan ma anche da molti paesi dell'Asen (Associazione nazioni sud est asiatiche). Ed ha subito riproposto la sua vecchia idea di una forza internazionale di pace che, all'indomani del ritiro delle truppe vietnamite, garantisca alla Cambogia le condizioni necessarie allo svolgimento di regolari e libere elezioni. Ma in questi due-tre mesi dal primo incontro di Parigi il principe e Hun Sen, capo del governo cambogiano sostenuto dai vietnamiti ci sono stati molti - grandi e piccoli - colpi di scena e sarà difficile, per l'immediato, trovare la via di uscita da una situazione di stallo.

Un governo provvisorio. E adesso ci sono i veti incrociati. Hun Sen non è disposto a trattare lo smantellamento preventivo dell'attuale governo cambogiano Sihanuk non intende riprendere i colloqui con Hun Sen dal momento che i vietnamiti non hanno alcuna intenzione di anticipare il loro ritiro. Questi ultimi si fanno forti della necessità di non lasciare la Cambogia nuovamente in balia dei khmer rossi. A questo punto, la proposta di Sihanuk di una forza di pace internazionale appare per i diretti interessati, come un tentativo di via di uscita dalla difficoltà - dalla impossibilità? - di sciogliere essi stessi il nodo cambogiano. Reso difficile non solo da una circostanza esterna: l'invasione vietnamita, appunto. Ma anche da circostanze interne: tutte le informazioni disponibili lasciano intravedere un paese profondamente lacerato e allo stremo delle forze, con il drammatico problema del ritorno e del reinserimento di centinaia di migliaia di profughi e della utilizzazione «pacifica» di quelli che oggi, ogni giorno, conducono la guerra contro il governo, contro altri cambogiani contro le truppe di invasione. Le pressioni su Sihanuk perché torni in Cambogia mirano al nome, alla figura simbolo in grado di riannodare la fila di una situazione oramai pesantemente logorata. Ma è sorprendente l'idea che ci possa essere un ritorno senza contropartite politiche consistenti quali appunto il ritiro vietnamita. E sorprende che questa idea possa trovare un sostenitore in chi, come Hun Sen, si mostra preoccupato del rischio che la Cambogia divenga prima o poi ingovernabile come lo è il Libano. Lo stallo cambogiano - che

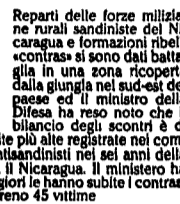
non significa stallo nella guerra che continua - è la principale ma non unica causa della sottovalutata e ignorata tensione nell'area del sud-est asiatico, dove si addensano continuamente nubi, anche per la mancata pacificazione alla frontiera tra Cina e Vietnam. Appare incerta la soluzione del conflitto appena scoppiato tra Laos e Thailandia per i confini è stato delineato un accordo ma le trattative si sono aggiornate. E un nuovo focolaio di rischio si è creato nel mare del Sud, attorno alle Nansha (o Spratly) i vietnamiti, che vantano la sovranità territoriale su queste isole hanno accusato i cinesi di violazione dopo che questi sono entrati nel tratto di mare circostante per alcune manovre navali. E i cinesi hanno replicato sostenendo che sarà dei vietnamiti la responsabilità degli eventuali incidenti. Un



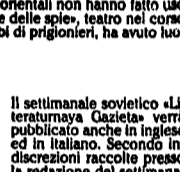
Fidel Castro



Michel Rocard (nella foto), ex ministro francese dell'Agricoltura e probabile candidato socialista nelle elezioni presidenziali, sarà a Roma il 14 e 15 marzo dove ha in programma una serie di incontri con responsabili del governo e personalità politiche...



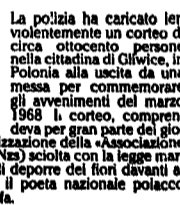
Reparti delle forze militarie rurali sandiniste del Nicaragua e formazioni ribelli «contras» si sono dati battaglia in un'area non toccata dalla giungla nel sud-est del paese ed il ministro della Difesa ha reso noto che il bilancio degli scontri è di 59 morti...



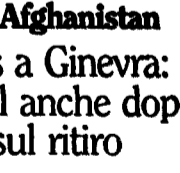
Le tedesche. La polizia di Berlino ovest ha reso noto che le guardie di frontiera tedesco-orientali non hanno fatto uso delle armi. La fuga sul «ponte delle spie», teatro nel corso degli anni di numerosi scambi di prigionieri, ha avuto luogo poco prima dell'alba.



Nancy Reagan (nella foto), moglie del presidente statunitense, è stata operata sabato scorso al labbro superiore per la rimozione di un piccolo tumore della pelle causato molto probabilmente da prolungate esposizioni al sole.



La polizia ha caricato ieri violentemente un corteo di circa ottocento persone nella cittadina di Olkice, in Polonia alla uscita da una messa per commemorare gli avvenimenti del marzo 1968. Il corteo, comprendeva per gran parte dei giovani che chiedevano la legalizzazione della «Associazione indipendente studentesca» (Niz) sciolta con la legge nazionale, e che hanno tentato di deporre dei fiori davanti al monumento a Mockiewicki, il poeta nazionale polacco simbolo dei moti di 20 anni fa.



La richiesta americana di una rapida conclusione delle trattative per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan sembra allontanarsi nel tempo e all'ottimismo della scorsa settimana è subentrato un certo scetticismo. In questo clima è sopraggiunta una precisazione dell'ambasciatore sovietico Nikolay Kozirev, che ha detto che un accordo sul ritiro delle truppe non implica assolutamente che cesseranno gli aiuti militari al governo di Kabul. La questione non è stata «sollevata» nei sei anni delle trattative tra Afghanistan e Pakistan sotto l'egida dell'Onu e la bozza di accordo non impedisce nessun tipo di aiuto da parte dei sovietici, eccetto l'invio di truppe, ha detto Kozirev, che ha respin-

Stare in fabbrica per il Pci non è un'invasione di campo

MICHELE MAGNO

L'articolo di Giuliano Cazzola pubblicato ieri ha la virtù della franchezza, non ancora il pregio di una piena serenità di giudizio. Merita comunque un commento patato e altrettanto esplicito. Su un punto l'esponente socialista della Cgil ha particolarmente ragione. Gli interventi di tutti i sindacalisti hanno fornito un contributo prezioso alla Conferenza del Pci sul lavoro. Un contributo d'analisi e di proposta anche critico, ma sempre serio e ricco di spunti di riflessione. È stato un confronto esemplare, perché animato dalla consapevolezza che l'autonomia e il ruolo del sindacato oggi si difendono non con l'autosufficienza autarchica, con la separazione delle forze politiche, ma organizzando un dibattito con esse sull'intero arco dei problemi fondamentali del lavoro. È stata, insomma, una discussione politicamente razionale e culturalmente matura, aliena dal vezzo di procurarsi pubblicità a buon mercato con la battuta rinchiodata e la sentenza appesante. Vezzo in cui altri sono inciampati. Interrogando con la stampa, ben protetti nella comoda nicchia della caricatura denigratoria delle nostre posizioni.

Ora Cazzola ricorda che la Conferenza è stata immune dal «mal francese». La sua generosità ci conforta. Mi chiedo allora per quale motivo continui ad attribuirci una sorta di perversione masochista, e cioè la volontà di delegittimare il sindacato o di mettere a repentaglio il pluralismo della confederazione in cui milita. Se i socialisti non intendono sembrare come lui sostiene - dei conservatori su nessun tema, perché ci si rimarrà alla teoria del complotto? Desidero tuttavia rassicurare Cazzola. Conosciamo la storia italiana, e sappiamo bene che da una più forte autonomia e unità del movimento sindacale sia il Pci o il Psi possono trarre solo giovamento.

In effetti, le argomentazioni del segretario della Cgil sono davvero singolari. La nostra aspirazione ad essere più e meglio presenti nelle fabbriche e negli uffici, pur considerata non nuova e - bontà sua - legittima, viene poi presentata come un'indebita invasione di campo, come una pesante ipotesi «correntizia» sulla libertà di scelta del sindacato. Paventando questo pericolo, Cazzola ci ammonisce severamente e ricorda i presunti guasti provocati nella prima metà degli anni '60 dal cosiddetto «doppio orientamento» dei militanti comunisti della Cgil. Non mi ero accorto che in quel periodo i militanti socialisti ne avessero invece uno solo. In tal caso, del resto, sarebbe assai arduo definirne retrospettivamente l'influenza dominante. Ma nelle frettolose tesi di Cazzola c'è forse un briciolo di verità. Se è così, non viene rafforzata ulteriormente l'esigenza di superare il «potere di comando» quasi assoluto che hanno gli iscritti ai partiti nel governo della vita democratica delle confederazioni? Noi abbiamo sollevato la questione delle «componenti» con prudenza e senza irraguardose forzature. Siamo infatti persuasi che sia così una questione su cui spetta decidere esclusivamente ai

«Cominciamo a denunciare il tacito accordo: "Ti pago poco, ti chiedo poco" e tutti i meccanismi di carriera legati alla pura anzianità, che portano a "vegetare"»

Riorganizzare i servizi pubblici

Caro Unità, sono spinto a ribattere all'amaro sarcasmo di un gruppo di insegnanti del 27/2, perché penso che il dibattito vada riportato entro giusti binari.

Le Poste e Telegrafi sono un bersaglio fin troppo facile per chi voglia polemizzare sull'inefficienza dei pubblici servizi, ma non si può certo ammettere che una categoria di lavoratori, i portalettere, venga additata al pubblico ludibrio quale esempio emblematico di inefficienza e di scarsa professionalità premiate (premiare?), senza scendere minimamente nello specifico delle condizioni e dell'organizzazione di lavoro, delle responsabilità politiche e amministrative che vi stanno dietro.

A chi giova contrapporre categoria di lavoratori a categoria di lavoratori? E inoltre: dato ma assolutamente

non concesso che i portalettere siano ben pagati ma il servizio non funziona, vogliamo credere invece che pagando meglio gli insegnanti la scuola funzionerà bene? I problemi non sono evidentemente risolvibili in questi termini. Esiste una questione salariale che riguarda in misura diversa le diverse categorie del pubblico impiego, ma il vero nodo da sciogliere è un altro: come si riorganizzano i servizi pubblici rendendo partecipi e promotori i lavoratori interessati.

È necessaria una riforma che li liberi dallo stato di asservimento più o meno conscio alla logica spersonalizzante di un'autorità che non premia e non punisce, oppure lo fa in modo cieco e clientelare, e che non si incarna mai in una persona fisica che non sia l'anelito di una catena senza fine. Ma egualmente incombe

lo Stato di privilegio del pubblico dipendente: sì, certo, ma al prezzo di una dignità professionale negata, dello scontro quotidiano con l'utente-cittadino giustamente insoddisfatto del servizio reso, nell'impotenza di fare alcunché.

A chi giova continuare a tenere il pubblico impiego in questo stato di privilegio-fustrazione, nel quale beninteso la maggioranza dei lavoratori finisce per adattarsi, ricercando altre gratificazioni anche di tipo economico, se non a chi se ne serve come serbatoio di consensi rastrellati con una gestione assistenzialistica e clientelare?

Un grande potenziale di trasformazione potrebbe essere liberato, nell'interesse del cittadino-utente ma anche di tutto il mondo del lavoro, recidendo quel legame paternalistico

e facendo finalmente (i tempi sono maturi) anche del dipendente pubblico un lavoratore pienamente consapevole dei propri diritti e doveri, con una coscienza sindacale quindi non dimezzata, prima che lo stato di degrado dei servizi diventi tale da consentire come necessità oggettiva la richiesta di privatizzazioni selvagge.

Cominciamo col denunciare quel tacito accordo dipendente-amministratore: «ti pago poco, ti chiedo poco»; e tutti i meccanismi di avanzamento di carriera legati alla pura anzianità, per i quali i giovani sono costretti a vegetare in attesa di diventare «matusa».

Mi fermo qui per brevità, non senza una notazione finale: portalettere e insegnanti sulla stessa barca.

Giovanesimo Benedetti, Gragnano (Lucca)

Senia-Arcari-Pancani di Roma, Nada Androni di Firenze, Gianni Santinocchi di Roma, Ciro Colonna di Napoli (che allega un assegno di 50.000 lire per l'Unità).

«Per regolare il bottino dei miliardi di pubblicità»

Caro direttore, ho letto in data 2 marzo l'articolo di Antonio Zollo e mi è parso di intravedere nella strategia portata avanti dal Psi nei confronti della Rai il solito meccanismo da «bassa macelleria».

Per i socialisti la Rai è solo merce di scambio smembrabile a pezzi. I problemi della qualità e più in generale del ruolo di questo servizio pubblico sono secondari. A mio avviso l'attacco palese all'indipendenza economica della struttura pubblica ha sicuramente due obiettivi. Il primo: mantenerla ancella ai diktat dei signori Manca e Agnes, comunque alle interferenze politiche del centro sinistra. Il secondo: colpire l'autonomia di Rete Tre che, in quest'ultimo anno ha saputo con programmi intelligenti (atipici) acquisire nuovo consenso di pubblico e porsi come scomodo paragone con le altre reti Rai.

Se è vero quanto riporta Zollo, bisogna che tutto questo «spasticcio» esca dal microfono Rai: non basta infatti la sola Unità a denunciare le manovre cretine e democristiane: servono pochi minuti di chiarezza al giorno, zeppi di dati e dibattito per orientare i telespettatori e illustrare le manovre dei nemici dell'informazione in Italia.

Al di là del mio insano ottimismo, vorrei che i nostri agitati cugini socialisti pieni di idee e controdidee, invece di blaterare e ammantare la cosa pubblica, mi spiegassero perché non fanno l'unica cosa seria che un partito di governo (anche se di centrosinistra) può fare: la riforma del monopolio. Così una volta per tutte ci sarebbe una legge a regolamentare il ricco bottino dei miliardi di pubblicità; e non le esigenze dei partiti al governo.

Adriano Lazzari, Ferrara

Insufficienti i ragionamenti del redattore del telefono

Caro direttore, come tutti, credo, sono rimasto scosso dall'atroce regolamento dei conti accaduto nel quartiere della Magliana a Roma l'altra settimana. Ma sono rimasto ancora più sconcertato per il modo in cui l'Unità ha riportato i fatti, con una pletora di dettagli raccapriccianti che oltrepassavano ogni dovere di cronaca.

D'accordo: come giornale completo, l'Unità deve occuparsi anche di cronaca nera; ma i servizi sull'uccisione/tortura denunciavano un gusto del dettaglio affatto morboso e, direi, anche poco rispettoso delle sofferenze della vittima. Che il giornale abbia poi fatto accompagnare la cronaca con una breve analisi sociologica per inquadrire il fatto mi sembra doppiamente fuorviante: perché offre una copertura «legittima» per un'operazione in sé poco pulita.

Angelo Fiorilli, Via Omodeo 1, 20151 Milano

ta (lanciare sul mercato dell'orrore), e perché tende a offrire una chiave di lettura dove i fin troppo facili discorsi sull'emarginazione fanno sparire il fatto in sé.

Quando ho telefonato al giornale per registrare la mia protesta, un redattore mi ha risposto con due ragionamenti: che non dare i dettagli sarebbe stato atto di censura; e che l'impressione barbare dell'uccisione aiutava a capire in che modo si svolgono le crudeltà di noi altri esseri umani. Per quanto riguarda la censura, penso sia insito nel lavoro giornalistico dal momento che continuamente decide che cosa pubblicare o no. E per le barbare, due guerre mondiali e il barbaro che tuttora esistono in troppe parti del mondo dovrebbero bastare a tenere svegli i cittadini.

Per quanto dolorosi, i servizi televisivi su quello che sta accadendo in Palestina (per esempio il filmato dei soldati israeliani che torturano due ragazzi inermi) ci ricordano drammaticamente le tremende dimensioni dell'oppressione e della crudeltà inflitte dall'uomo all'uomo, e ci costringono a decidere un nostro personale: che fare? Non si può certo dire altrettanto dei servizi dell'Unità (e non solo dell'Unità) sul delitto di Roma.

Un'ultima considerazione. Ho due figli di 17 anni, fedeli lettori del giornale e impegnati su molti temi della politica. Mi sono sentito in dovere di avvertirli di non leggere gli articoli sull'uccisione/tortura.

Daniel Dichter, Roma

L'importanza del rapporto tra le basi e i vertici

Gentile direttore, sono stato presente alla conferenza dei lavoratori e lavoratrici di Napoli e ho ascoltato con attenzione gli interventi dei compagni: in sintesi erano tutti rivolti ad una critica organizzativa, sia al Partito sia al sindacato, ed in particolare modo quelli locali, per la troppa burocratizzazione e per il mancato rapporto base-vertice.

Il resoconto dell'Unità, invece, non è accorto che si è discusso sì di Bagnoli, ma anche di altre cose molto importanti, da cui dipendevano poi le difficoltà che noi incontriamo sui posti di lavoro quando cerchiamo di far politica con altri lavoratori, e veniamo, a volte, anche respinti, perché c'è sfiducia.

Raffaele Pica, Napoli

Chi è stato prigioniero nel Lager «XVII A» si faccia vivo

Caro Unità, sono stato prigioniero di guerra dei tedeschi nel Lager «XVII A» situato nelle foreste di Kaisersternbrak, e ne ho vissuto le atrocità.

Vivo nella speranza che chi era allo Stammerlag «XVII A» si metta in contatto con me, perché da quando sono rientrato non ho più avuto notizie di nessuno.

Angelo Fiorilli, Via Omodeo 1, 20151 Milano

«Mediamente partecipano a cinque concorsi in un anno...»

Caro direttore, sul nostro giornale di venerdì 26 febbraio ho letto che il senatore, compagno Giuseppe Vignola, ha fatto un'interrogazione al ministro del Tesoro, Giuliano Amato, chiedendo la diminuzione del prezzo della Gazzetta ufficiale dei pubblici concorsi, che oggi costa 2400 lire.

Ebbene, a questo proposito voglio far rilevare che qualsiasi pubblico concorso che i giovani fanno, mediamente, costa loro, fra carta bollata, viaggi, soggiorni, ecc., circa 100 mila lire.

Sarebbe bene che si venisse loro incontro facendo ridurre queste spese: infatti se teniamo presente che ogni giovane mediamente partecipa a cinque concorsi in un anno, la spesa che i genitori sostengono per i loro figli si aggira sulle 500 mila lire.

Una proposta che i compagni comunisti dovrebbero fare a livello parlamentare sarebbe quella che i giovani abbiano facilitazioni di viaggio e possano usufruire di mense aziendali; o venga dato loro un piccolo contributo come indennità di soggiorno.

Giuseppe Pontillo, Scilla (Reggio Calabria)

La ennesima Waterloo del ministro Donat Cattin

Caro direttore, non risulta sia stata data notizia delle pene che il Tribunale di Milano ha inflitto alla banda di avvocati che hanno spolpato la compagnia di assicurazioni Concordia.

Peccato! Commentando la condanna sarebbe stato possibile ricordare che gli illeciti furono perpetrati mentre Carlo Donat Cattin era il «ministro vigilante» del settore; e, scan-

dalo nello scandalo, che il correo Sossio Mosca era stella di prima grandezza del firmamento forzanovista, *longa manus* che lo stesso Donat Cattin aveva imposto quale commissario liquidatore della società in bancarotta.

Proprio in questi giorni, mentre un ex componente della Commissione Aids viene raggiunto dai pesanti sarcasmi dell'arragante Donat Cattin e paragonato persino a «Napoleone», sarebbe opportuno dare risalto alla ennesima Waterloo collezionata invece dal bisbetico ministro.

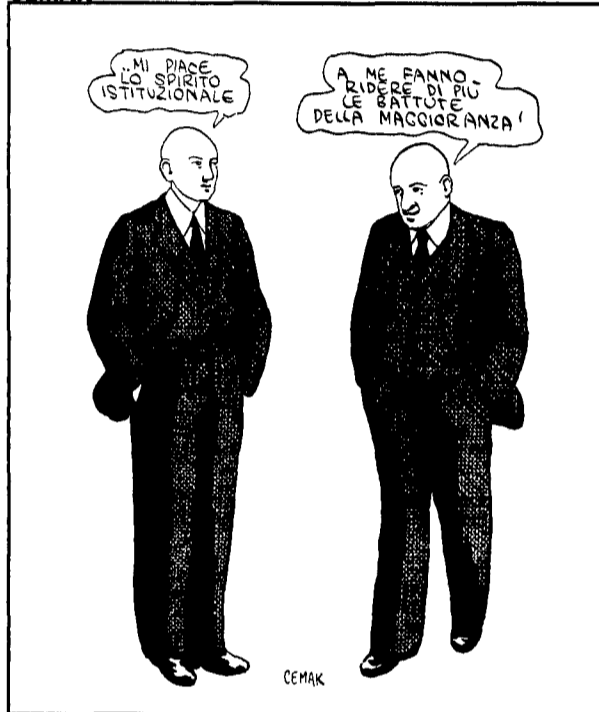
Gianfranco Drusiani, Bologna

«Non facciamoci coinvolgere nella polemica strumentale»

Caro direttore, «l'antisciamismo non ha più senso comune». Togliatti «complice e cardine dello stalinismo», il pericolo fascista è stato inventato dai partiti cosiddetti democratici per portare avanti un certo tipo di politica e così via. Se queste dovessero essere le idee-guida ed i punti-luce che informano oggi l'azione politica dei craxiani al livello dirigenziale in alto e in basso, ogni dialogo sarebbe impossibile. Ci sarebbe solo da ricercare i motivi tattici per il dogma aver modificato il simbolo non hanno proceduto alla definizione di una nuova denominazione del Psi, che appare oggi completamente stradicato dalla sua storia e, perciò, proiettato verso processi inafferrabili.

Tuttavia facciamo appello a tutta la pazienza e al senso di responsabilità al fine di dare risposte ferme e storicamente argomentate, con parole dignitose, come stanno facendo alcuni compagni sull'Unità, all'indegna aggressione che si sta consumando (non è la prima volta e non sarà l'ultima) contro il più coerente partito dei lavoratori, i suoi dirigenti e contro la stessa ricerca di alleanze per la costruzione e ricostruzione di un'idea della democrazia non solo formale ma economica e progressista, alla quale il Pci si è sempre rapportato, più o meno fruttuosamente, nella sua elabo-

CEMAK



razione, proposta ed azione politica, da Gramsci a Togliatti a Longo a Berlinguer, per l'Italia e per l'Europa, certamente con maggiore o minore flessibilità a seconda delle situazioni di presenza o assenza delle possibilità di dialogo con altre aree politiche.

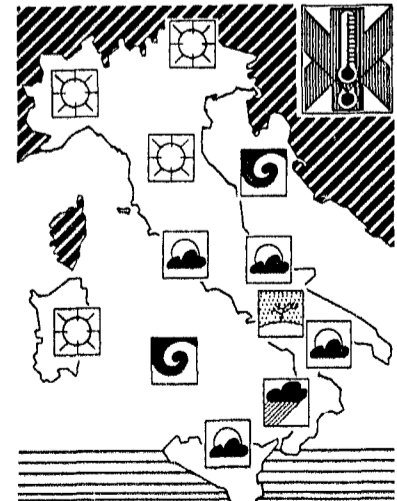
Proprio oggi, però, emerge più che mai l'esigenza della presenza di un partito dei lavoratori dalla forte identità, che non si faccia coinvolgere, magari con rabbia, nella polemica strumentale dei craxiani, ma elabori la sua strategia e la sua azione costruttiva con grande chiarezza e concretezza, ascoltando i bisogni, le aspettative, l'esigenza di solidarietà e di giustizia sociale, ancorché non concretamente ridato a tutti, la pari dignità e l'uguaglianza degli esseri umani nella vita (e non solo dopo morte).

Il Pci non può polemizzare solo discutere all'infinito sul passato nel momento in cui: urge dare risposte concrete all'esigenza, per tutta la sinistra europea, di elaborare una strategia che renda operanti, nell'arcipelago delle diseguaglianze e delle emarginazioni, principi e valori che giustificano l'esistenza stessa dei movimenti socialisti.

Salvatore Di Genovo

Su questi argomenti ci hanno scritto, tra gli altri, i lettori: Giorgio Vignato di Gavello (Rovigo), Vincenzo Sena di Roma, Rino Giovanola di Como, Renata Cannelloni di Jesi, Michele L. di La Spezia, Italo Eliano Forlani e Bruno Castellini di Sesto San Giovanni, Luigi Cortesi di Novate Milanese, Fiorentino Peagun di Aosta, Bruno Lelli di Livorno, Renato Pedrini di Bologna, famiglia

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: è ancora l'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato a sud-est dello Ionio che controlla il tempo sia pure marginalmente sulla nostra penisola e in particolare sulle estreme regioni meridionali. Ad ovest l'anticiclone atlantico continua ad estendere la sua influenza verso l'area mediterranea e nei prossimi giorni sarà in grado di controllare il tempo su buona parte delle regioni italiane. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani potrà interessare marginalmente nei prossimi giorni il settore nord-orientale e in minor misura la fascia adriatica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo ancora nuvoloso con possibilità di precipitazioni residue a carattere nevoso sulle zone appenniniche. La temperatura al nord ed al centro può aumentare limitatamente ai valori massimi.

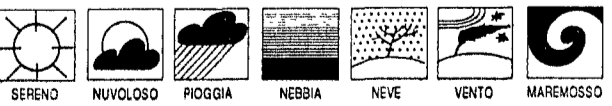
VENTI: moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi tutti i mari italiani e in particolare l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo sarà caratterizzato da ampi rasserenamenti intervallati da scarsa attività nuvolosa. Per quanto riguarda le regioni meridionali graduale miglioramento del tempo per cui del tempo perturbato si passerà alla variabilità.

DOMENICA: su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a partire dal settore alpino centro-orientale e successivamente della fra Venezia.

LUNEDI: sull'arco alpino orientale, sulle frazioni e sulla fascia adriatica temporaneo aumento della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione. Su tutte le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura tenderà ad aumentare ovunque limitatamente ai valori minimi.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5 13	L'Aquila	-3 6
Verona	-4 11	Roma Urbe	1 12
Trieste	4 9	Roma Fiumicino	3 12
Venezia	-2 10	Campobasso	-2 -1
Milano	-3 12	Bari	4 9
Torino	-2 11	Napoli	2 12
Cuneo	1 9	Potenza	-3 1
Genova	5 14	S. Maria Leuca	4 10
Bologna	0 12	Reggio Calabria	2 11
Firenze	-4 13	Messina	5 12
Pisa	-4 13	Palermo	3 12
Ancona	5 8	Catania	1 12
Perugia	1 6	Alghero	-2 11
Pescara	3 8	Cagliari	0 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 7	Londra	6 11
Atene	6 11	Madrid	3 16
Berlino	-3 5	Mosca	-2 0
Bucelles	3 8	New York	4 18
Copenaghen	1 2	Parigi	5 10
Ginevra	-2 4	Stoccolma	-2 0
Helsinki	-5 0	Varsavia	-1 1
Lisbona	9 18	Vienna	0 4

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

SIRO ROSI
la moglie, i figli, il genero e le nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Grosseto, 11 marzo 1988

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

MANFREDO EVANGELISTI
della Cellula del S. Giacomo, la moglie Vera e la figlia Laura sottoscrivono un abbonamento a l'Unità per la Cellula.

Roma, 11 marzo 1988

I figli annunciano con profondo dolore la scomparsa del compagno

FERRUCCIO BELLETTI
iscritto al Pci dal 1945. I funerali avranno luogo venerdì 11 marzo, alle ore 9 in forma civile, partendo dall'abitazione in via Saint Bon 6 in Milano.

Milano, 10 marzo 1988

La Sezione L1 Causi si siringa al dolore del compagno Elio e dei suoi familiari per la scomparsa del papà

FERRUCCIO BELLETTI
Milano, 10 marzo 1988

I compagni tutti dell'Unità si uniscono nel dolore a Elio Belletti e ai suoi familiari per la scomparsa del suo caro papà

FERRUCCIO
Milano-Roma, 10 marzo 1988

I compagni del Commerciale dell'Unità sono vicini a Elio e alla sua famiglia per la scomparsa del suo papà

FERRUCCIO BELLETTI
Milano-Roma, 10 marzo 1988

Il C.d.d. dell'Unità di Milano è vicino a Elio e alla sua famiglia nel doloroso momento della scomparsa del suo caro papà

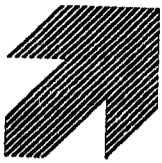
FERRUCCIO
Milano, 10 marzo 1988

È morto il compagno

FIORELLO TESI
da vent'anni diffondeva ai cancelli delle fabbriche l'Unità. I comunisti pistoiesi lo ricordano per la sua instancabile passione per la sua politica sempre democratica. Giungano alla famiglia le condoglianze dei comunisti pistoiesi e della redazione dell'Unità.

Pistoia, 11 marzo 1988

Borsa
+0,19
Indice
Mib 1.030
(+3% dal
4-1-88)



Lira
Ribasso
tra le monete
dello Sme
Il marco
739,45 lire



Dollaro
In lieve
rialzo
nel mondo
In Italia
1234,725 lire



ECONOMIA & LAVORO

Finanza I cinque «pilastrini» della Lega

GILDO CAMPESATO

VENEZIA. Tra Lega e finanza il rapporto non è nuovo. Già il Fincooper, diventata la sesta assicurazione del paese, ha rotto il ghiaccio quotando in Borsa le proprie azioni privilegiate (e forse arriveranno le ordinarie). Già il Fincooper, il magnanoratorio cooperativo, ha ampliato la propria azione trasformandosi quasi in una banca, una conglomerata con i piedi in molte staffe. E già si annuncia, imminente, l'apertura del primo sportello della Banc, la Banca dell'economia cooperativa. Ma finora sono stati tutti passi scordati, importanti certo, ma deturpati più dalla logica della «rinascita» delle varie esigenti piuttosto che mossi nell'ambito di un disegno strategico complessivo. Ed è proprio questa prospettiva unitaria che la Lega si sforza ora di delineare.

Pietro Verzellelli, il presidente della Banc, è stato esplicito al riguardo nella relazione che ha introdotto ieri al convegno a Venezia della Lega. «Da noi - ha detto - c'è molto meno finanza di quanta ne servirebbe: il fatturato è ampliato e squilibrato ed eccessivo rispetto alle risorse interne dedicate alla finanza. Il nostro sistema, infatti, risulta troppo dipendente dall'esterno: la subalterna finanziaria rischia di condannare una consistente parte del movimento ad una sorta di marginalità».

È per le aziende cooperative questo significa, innanzitutto, un accesso più facile ai fondi che servono a finanziare i programmi di sviluppo. Infatti, le tradizionali fonti di finanziamento (capitale sociale, prestito da soci, la quota di utili obbligatoriamente accantonata a riserva) si stanno dimostrando troppo strette eppure troppo onerose come il caso del finanziamento attraverso gli istituti di credito. E allora perché non fare ricorso, legislazione permettendo, al socio-investitore? A qualcuno ricchia di nell'impresa cooperativa porta capitali di rischio invece che lavoro?

Più a portata di mano, invece, sembra la ristrutturazione finanziaria interna della Lega. Verzellelli ha parlato di «cinque pilastri» che dovranno sostenere il «sistema Lega»: Unipol, Fincooper, Banc, Finc, rete di vendita di fondi e prodotti finanziari. Innanzitutto Unipol. Il suo ruolo è destinato a cambiare. Ora la compagnia di assicurazione, attraverso Unifin, è una specie di finanziaria buona per tutte le occasioni. Basti pensare alla partecipazione della Einaudi. Lo stesso si può dire di Fincooper: «Due conglomerate che hanno fatto fronte ai bisogni centrali via via emergenti, ma la loro impropria centralità è andata parzialmente a scapito della miglior definizione del proprio ruolo». Insomma, Unipol e Fincooper devono rivedere i loro interventi.

L'Unipol, ha detto Verzellelli, deve concentrare i suoi sforzi nel settore assicurativo mirando ad una espansione «anche attraverso massicci investimenti in Europa». Spazi più specializzati anche per il Fincooper: finanziaria di partecipazione «in alcune realtà strategiche, molto selezionate e finalizzate; finanziaria pura a sostegno delle società della Lega che mirano ad affrontare il mercato dei capitali di rischio; «finanziaria di servizio, di diffusione nel movimento di managerialità finanziaria». E la partecipazione? Sarà compito della Finc, la finanziaria di iniziativa destinata a promuovere e far crescere l'impresa del movimento cooperativo. È venuto chiarendosi anche il ruolo della Banc, la nuova banca che dovrà «bruciare i tempi del rodaggio» diventando una vera banca, non solo la banca del movimento. Ed infine la rete di vendita degli strumenti finanziari (dalle pensioni integrate ai fondi di investimento): un mercato di enorme potenzialità che la Lega intende affrontare andando anche ad intese con sindacati, Cna, Confesercenti e Concofrattoni.

Protesta di massa per il piano siderurgico

I lavoratori dell'industria esprimono solidarietà agli operai di Bagnoli e chiedono nuovo sviluppo

Ventimila per le vie di Napoli

Ventimila persone a Napoli per protestare contro lo «sciagurato» piano Finsider. A chiedere interventi per la reinustrializzazione dell'area napoletana, dell'intero Meridione, non sono stati, però, solo gli operai dell'industria. Con loro, per un'ora, lungo il Rettifilo hanno sfilato i disoccupati, gli studenti, i rappresentanti dei lavoratori edili. E la città ha solidarizzato con i partecipanti allo sciopero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Chi ha gridato a gran voce che la classe operaia, i lavoratori dell'industria a Napoli erano in ginocchio è servito. Ieri mattina, per oltre un'ora, ventimila persone hanno sfilato lungo il Rettifilo, riempiendo l'aria di slogan, cantando, facendo vibrare la città di protesta.

Il corteo arriva a metà del percorso: gli operai di Bagnoli vedono a lanciare lo slogan più significativo: «Da Napoli, da tut-

to il Meridione, un solo grido, occupazione». I loro volti sono tesi, ma soddisfatti: hanno il merito di avere dato il via a questa stupenda giornata, con dieci giorni di lotta serrata, nei corsi dei quali sono riusciti anche a costringere al confronto sul tema «lavoro» le assemblee elettive di Napoli.

Finsider Per la siderurgia sindacati in Parlamento

ROMA. I dirigenti dei sindacati metalmeccanici sono andati ieri da Granelli e poi alla Camera per illustrare le loro posizioni sui programmi di riassetto della siderurgia. Il loro giudizio è noto: il piano della Finsider così com'è è solo da respingere. Sono inoltre ancora tutte le definite competenze e leggi per gli interventi di reinustrializzazione e di sostegno ai lavoratori che dovranno risultare penalizzati dai tagli produttivi. I sindacati (per la Cgil era presente il segretario confederale Fausto Bertinotti) hanno insistito per la definizione di una politica di intervento industriale contestuale al riassetto della siderurgia, hanno indicato nell'Iri l'indispensabile capofila del lavoro per individuare nuovi insediamenti, hanno chiesto una legislazione di sostegno da varare con estrema urgenza. Il ministro Granelli ha da parte sua confermato l'impostazione nota: disponibilità ampia al confronto e impegno del governo a fare la sua parte. Tuttavia il ministro Goria sembra avere le ore contate e - ha rilevato alla Camera l'on. Provantini, comunista - potrebbe saltare in questo caso anche l'impegno a presentare entro il 15 marzo il piano generale di settore. Se ciò dovesse accadere, ha affermato Provantini, nessuna altra decisione potrebbe essere presa.

La raccolta di olive in Calabria

Trattativa rotta Le braccianti in rivolta

ALDO VARANO

POLISTENA (Rc) La trattativa tra sindacato e Unione agricoltori sul salario delle raccogliatrici di olive si è bruscamente interrotta. Il contratto nazionale dei braccianti prevede una paga giornaliera di 55.000 lire. I sindacati, con una forzatura interpretativa, sono disponibili anche all'applicazione dell'articolo 57 che fissa in 41.000 lire la paga. Ma l'Unione agricoltori avanza la proposta di 24.000 lire per le giornate lavorate da ottobre a ieri e 25.000 per quelle future. Insomma, l'Unione agricoltori chiede che il sottosalario venga sancito ufficialmente e controfirmato dai sindacati. Dura la risposta di Cgil-Cisl-Uil: oggi si andrà avanti con i blocchi stradali, domani sciopero di tutte le categorie con manifestazione a Cittanova.

La notizia che la «giornata» stava «uscendo» a poco più di ventimila lire, le strade di accesso ed uscita dai paesi della Piana di Gioia Tauro sono state bloccate. Le raccogliatrici, con copertoni e legni, hanno tenuto acceso il fuoco fino alle dieci per impedire che i «caporali», a bordo dei pulmini, portassero le «camicie» al lavoro. Vi sono stati momenti di tensione, nello scontro la vera controparte è la mafia che negli anni scorsi ha comprato a prezzi imposti i terreni più produttivi o vi ha imposto le gabelle. Sono parecchi, secondo la testimonianza di Salvo Moro, segretario della Cgil del comprensorio di Gioia Tauro, i proprietari che sarebbero disposti a chiudere la vertenza, ma che hanno paura del veto posto dalle cosche ieri mentre era



Il corteo dei lavoratori napoletani, durante lo sciopero generale dell'industria

Massimo Montepari, segretario generale della Cgil napoletana, comincia a parlare: lancia un duro attacco contro la magistratura che ha aperto un'inchiesta sugli «incidenti» alla Regione. «Non siamo per queste iniziative, noi solidarizziamo piuttosto con i magistrati che indagano sullo scandalo delle tangenti». I rappresentanti del Sulp vengono accolti con un applauso. Entrano in piazza proprio mentre Montepari ricorda i documenti di solidarietà del sindacato della polizia, stilati subito dopo gli incidenti di dieci giorni fa.

«Io accuso il governo, la Finsider, l'Iri di non aver stilato un piano degno di questo nome», ha tuonato poi dal palco Franco Lotito mentre solo metà dei partecipanti al corteo era arrivato in piazza. Parla contro il piano Finsider, contro la politica del governo

assolutamente «deficiente» in questi settori e nel Meridione. In mezzo ai lavoratori il corrispondente da Roma del quotidiano giapponese «Bandiera Rossa», fotografa sorridendo, intervista gli operai. «Devo fare un lungo reportage», si confessa. La lotta dell'Italsider di Bagnoli è arrivata anche in Estremo Oriente. Spira ottimismo nel corteo: «Da questa manifestazione - dichiara Rino Caviglioli segretario confederale Cisl - nasce un ottimismo, una volontà di lottare che deve contagiare anche le altre realtà, non solo quelle meridionali, ma anche quelle dei centri del Nord. Napoli ha dimostrato che la volontà di lotta, il non piegarsi ai disegni prestabiliti, danno risultati». Non chiediamo assistenza, ma uno sviluppo equilibrato e produttivo.

Su un'aiuola, mentre il comizio conclusivo volge al ter-

mine (l'ultimo partecipante al corteo arriverà in piazza addirittura a manifestazione già sciolta), c'è Antonio Bassolino: «Da queste migliaia di lavoratori viene un monito al governo: il tempo sta passando e gli ricorda che ha il dovere non solo di bloccare il piano Finsider, ma di presentare in Parlamento il piano di settore per la siderurgia pubblica, un progetto che tenga anche conto della realtà del privato».

Il comizio è finito, nella piazza fa appena in tempo ad arrivare lo striscione di Dp che è seguito dalle bandiere rosse di altre fabbriche e di alcuni istituti scolastici. Gli operai si disperdono e tornano ai posti di lavoro. Due di loro hanno indossato ancora i cartelli: «No alla fillosofia», «No al Piano Finsider». Camminano affiancati e la gente li guarda con simpatia.

Genova: operai bloccano la ferrovia

Città bloccata, traffico ferroviario fermo sulla linea per Ventimiglia e dimezzato su quella per Milano sono state le conseguenze di una mattinata di lotta che ha coinvolto i lavoratori della siderurgia ma si è sviluppata anche nel più grande degli stabilimenti Ansaldo. Lo sciopero è stato deciso dai delegati di fabbrica dell'Italsider di Campi, l'azienda siderurgica messa in pericolo dalle ultime decisioni Finsider.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. C'è stato un corteo interno poi i lavoratori hanno raggiunto piazza Montano a Sampierdarena. La polizia si è sparsa subito e anche i siderurgici del Cogea (ex area a caldo Italsider) e dell'Italsider nvestiti sono usciti in corteo. Una massa di circa duemila operai ha invaso Sampierdarena e la vicina stazione ferroviaria chiedendo l'intervento del prefetto e del sindaco per avere un incontro col governo sui problemi industriali del capoluogo ligure.

Il prefetto Santo Corsaro si è messo in contatto con la presidenza del Consiglio ed ha ottenuto l'impegno dei ministri per un incontro che dovrebbe svolgersi a Roma la prossima settimana. Dopo aver ottenuto questa garanzia i lavoratori, poco dopo mezzogiorno, sono rientrati in fabbrica. Tutto si è svolto senza incidenti grazie al senso di responsabilità dei lavoratori e delle forze dell'ordine.

Mentre i siderurgici bloccavano la città, a poca distanza, nel grande stabilimento di Campi dell'Ansaldo i lavoratori lasciavano i reparti con una forte manifestazione interna recandosi a protestare nei locali della direzione accusata d'aver impostato le relazioni sindacali sull'uso della polizia. Anche in questa occasione molta tensione ma nessun incidente serio.

«La pentola sta bollendo - ha commentato, preoccupato, il segretario regionale Fiom Paolo Penigino - e c'è il pericolo che queste tensioni possano avere sbocchi incontrollati. C'è un distacco sempre più grande fra il paese politico ed i problemi reali dei lavoratori e delle loro famiglie. Di questo dobbiamo renderci conto il governo e le istituzioni. Non è più tempo di rinvii, occorre un confronto serio e concreto sulle cose».

In pochi giorni si sono saldate - nella lotta - le rivendicazioni dei lavoratori della caratteristica, della siderurgia e dell'elettromeccanica. È un segnale positivo e importante per lo sciopero generale proclamato per il 22 marzo ma anche una testimonianza che i lavoratori genovesi sono convinti a battersi per il ruolo produttivo della città in settori decisivi per il futuro dell'intero paese.

Quella del sindacato non vuol essere una battaglia di retroguardia, a difesa dell'esistente, ma è tutta proiettata verso il nuovo. «Paradossalmente è proprio l'attuale gruppo dirigente Ansaldo - osserva Alessandro Pisani della segreteria Fiom - a trincerarsi su una linea di conservazione mentre le nostre proposte puntano al cambiamento».

Fassino (Pci): «Difenderemo le conquiste sulle pensioni»



Netta presa di posizione del Pci, con una dichiarazione di Piero Fassino (nella foto), a favore delle conquiste strappate nella legge finanziaria sulle pensioni e per la prosecuzione della battaglia sul terreno della riforma. «Minimo vitale, aggancio delle pensioni ai salari, superamento del tetto e nuovo calcolo della parte eccedente - dice l'esponente della segreteria comunista - sono conquiste di grande valore per l'oggi come per la riforma del sistema pubblico, sempre più attuale». Fassino giudica quindi inaccettabile l'iniziativa polemica di Lucchini e degli industriali, che mira solo agli interessi nel settore assicurativo. Tra l'altro l'abbassamento del «tetto» colpisce anche quei lavoratori di medio e alto livello che la Confindustria tanto spesso dice di voler difendere. I comunisti si opporranno dunque a qualsiasi tentativo di cancellare le conquiste ottenute. Ciò non esclude - continua Fassino - la possibilità per ogni cittadino di destinare parte del suo risparmio a pensioni integrative».

Sul «tetto» è ancora polemica

di azienda confermano il loro consenso, mentre un Lucchini sempre più irritato risponde al ministro Formica rimproverandogli di essere stato «imbrogliato». «È una cosa inconcepibile - ha detto ieri - la Finanziaria dovrà essere riscritta».

L'Iri studia l'acquisto della Standa

di invitare la finanziaria a studiare meglio l'operazione e a ripresentare un progetto all'esame dell'Iri. Secondo alcune fonti tuttavia lo stesso presidente Prodi sarebbe contrario all'ipotesi e si sarebbe addirittura astenuto in una votazione finale sull'argomento.

Monete, tempeste nello Sme?

del record toccato nel novembre scorso (740). All'origine dello scrollo ne sarebbe ancora una volta la debolezza del franco francese. Le autorità monetarie italiane si sarebbero limitate a prendere atto dello scivolone della valuta transalpina, agganciando la lira al suo trend.

Torino: nuovo accordo per assumere oltre 29enni

un altro accordo è stato concluso dai sindacati con l'Api per 1.000 assunzioni (pari al 2% dei 48.000 occupati in piccole e medie aziende di quest'associazione). Anche questa intesa affronta la specifica realtà del mercato del lavoro torinese dove, contrariamente a quel che avviene nel resto d'Italia, le industrie tornano ad assumere (mentre cala l'occupazione nel terziario), diminuisce la disoccupazione giovanile (per effetto di 60.000 assunzioni con i contratti di formazione-lavoro), mentre resta una «scacca» di disoccupati anziani, espulsi dalle fabbriche con le ristrutturazioni degli scorsi anni, difficilmente collocabili.

De Benedetti chiede l'assemblea Sgb

dell'assemblea straordinaria della holding belga. All'ordine del giorno dell'assemblea (che dovrà essere convocata entro 45 giorni dal vertice della società) un rendiconto dell'attività dei dirigenti dall'ultima assemblea in qua, la revoca dell'aumento di capitale e la nomina di tre nuovi consiglieri. De Benedetti stesso, André Leysen della Gevaert e Pierre Schrier della Cobepa (Paribas).

FRANCO MARZOCCHI

SAIEDUE

Mostre edilizie di primavera

REALIZZAZIONE FEDERLEGNO-ARREDO
Promossa da Federlegno-Arredo, Edilegno, Unescoal
INFORMAZIONI SAIEDUE Via Mascheroni 19 MILANO Tel. 02/4817212 4817875

Bologna, Quartiere fieristico • 16-20 marzo 1988

LA PIÙ GRANDE RASSEGNA EUROPEA DI:
Architettura e Interni d'interni. Sistemi di illuminazione
Pavimenti e rivestimenti. Serramenti. Finestre e porte tecnologiche e sistemi. Recupero edilizio
e manutenzione degli edifici. Impianti sportivi e ricreativi. Piscine. Arredo urbano.

MOSTRA-CONVEGNO
"PROGETTO SICUREZZA: PREVENZIONE E PROTEZIONE ANTINCENDIO NELLA RISTRUTTURAZIONE."
promossa dall'AIPI con la collaborazione di
APRIE COMPUTER/8 TICINO/CREATION BAUMANN/DECOMAT/EUROPA METALLI/IM/FASE/FERRACCIAIO/HEUCA
/INCO/INDUSTRIE SECCO/OLUIS DE POORTERE/MAFE/INONES/ORSOGIULI/PLACOP/PLATE/SIRRAH/STYMA/
SNIA FIBRE/SERVIZIO ANTINCENDIO/UNION ANTINCENDIO/VIC ITALIANA

CONVEGNO 18-19 marzo MOSTRA 16-20 marzo
Presentazione del volume
GUIDA ALLA PROGETTAZIONE ANTINCENDIO NELLA RISTRUTTURAZIONE

FIERA DI BOLOGNA. UN QUARTIERE FIERISTICO IN CONTINUA EVOLUZIONE.
Un moderno centro servizi. Un nuovo svincolo dalla tangenziale direttamente collegato al parcheggio.

Scioperi
Il Senato
riaffronta
la legge

ROMA Si riacende l'attenzione sulla regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero. Ieri in seduta congiunta le commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato hanno ripreso l'esame delle tre proposte di legge...

Il negoziato procede
ad oltranza dopo l'accordo
sulla distribuzione
degli aumenti salariali

Trattativa Alitalia,
raggiunta prima intesa

Trattativa Alitalia: è stata raggiunta l'altra notte una prima intesa relativa alla parte economica. Il negoziato, incagliato da vari giorni, è così potuto andare avanti sulle altre questioni rimaste irrisolte.

PAOLA SACCHI

ROMA È un'intesa parziale. Ma è stata decisiva a sbloccare la trattativa che pare ormai si stia avviando verso il "dash final". Anche se ogni cautela è d'obbligo in questo tormentato negoziato...

Ormai si è arrivati
alla stretta finale
Ma anche oggi sciopero
di 24 ore a Fiumicino

conferma di un incremento sulla paga base di 180.415 lire medie mensili a regime. Un incremento al quale se ne aggiungono altri relativi a vari istituti: diaria giornaliera per non tumisti, rivalutazione degli scatti di anzianità pregressi e futuri, rivalutazione dell'indennità del lavoro notturno...



litico dopo mesi di scontro frontale si è raggiunto un accordo sindacale parziale ma pur sempre significativo. Questo risultato era necessario dopo gli enormi disagi che hanno pesato sui lavoratori, sull'azienda e soprattutto sull'utenza.

Fs, i sindacati
decidono il blocco
per il 22

ROMA Nubi minacciose intanto incombono sulle ferrovie. Il confronto tra sindacati e Fs si è interrotto. Le federazioni dei trasportatori aderenti a Cgil-Cisl-Uil e il sindacato autonomo Fisafs hanno proclamato un primo sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria...

BORSA DI MILANO

MILANO Iniziali assottamenti di prezzi sono stati successivamente superati da un ritorno della domanda (Mib finale +0,19%). Il mercato cerca di cambiare cavali. Diminuisce l'interesse sui titoli di serie Carola, la Pirella scosta una discreta flessione per l'imprevedibile che incontra l'Opia Frazione in Usa...

modo di sostenere le quotazioni in vista delle flessioni determinate dalla chiusura dei conti di marzo di cui oggi si avrà la prima scadenza: la "risposta premi". La speculazione ovviamente deve pur monetizzare, o smobilizzare posizioni per non trovarsi troppo inghiottita dal ripieno il peso della speculazione appare come sempre dominante; una massa enorme di scambi ha compiuto anche in questo mese voracità negli speculativi nell'ambito del polo di predatori del "scapito gain" tra cui i più attivi restano i grandi gruppi. Malgrado un ciclo tutto sommato euforico, i "chorsun" non hanno però raccolto l'appello. Pirellona ieri ha chiuso con un ribasso del 2,2% (-4,4 la risposta premi), flettono i titoli di Agnelli (il priv. -1,5), Sna (-0,1) e così i titoli di Gardini (Montedison -1,1, Agnola -1,1). La Cir scende dell'1,5%, la Buitoni dello 0,51 mentre Olivetti recupera lo 0,7%. Stet e Amc aumentano rispettivamente dello 2,8%.

be diminuita l'entità reale dell'aumento proposto dai ministri. Una volta superato questo scoglio il negoziato è potuto proseguire per tutta la giornata di ieri fino a notte avanzata sulle altre questioni irrisolte. Questioni di non poco conto sulle quali la trattativa non è certo facile. Si tratta della distribuzione delle tranches degli incrementi salariali, della durata del contratto (su questi problemi, come si sa, il sindacato chiede miglioramenti), della riduzione dell'orario di lavoro (integrata nella cifra globale (quella relativa agli incrementi salariali) e i suoi riflessi indicati dalla proposta a cui si è ancora uno degli orari più lunghi: 42 ore e mezzo settimanali. Quella dell'orario di lavoro è una questione di decisiva importanza. Ieri pomeriggio...

AZIONI

Table listing various stocks under the 'AZIONI' section, including companies like Alitalia, Agnelli, and others, with columns for title, price, and change.

Table listing various stocks under the 'AZIONI' section, including companies like Agnelli, Agnola, and others, with columns for title, price, and change.

Table listing various stocks under the 'AZIONI' section, including companies like Agnelli, Agnola, and others, with columns for title, price, and change.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for title, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities with columns for title, price, and change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and change.

I CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and metals.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various commodities and metals.

Confindustria, i «grandi» compatti tranne De Benedetti. «Non è un candidato forte»

Sì a Pininfarina, Agnelli esulta

Sergio Pininfarina prende il posto di Lucchini. Neanche Agnelli si aspettava un così largo consenso, segno che i «grandi» del capitalismo e molti peones restano sensibili ai suoi richiami. Gardini, Pesenti e perfino Berlusconi si sono schierati con la Fiat. Anche Pirelli, turandosi il naso. Ma rottura c'è stata: De Benedetti si è astenuto. All'opposizione anche Lombardi, i tessili, i giovani.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ore 12, arriva il carrozziere di Torino. È rimasto ad aspettare in un ufficio al piano alti del palazzo di vetro e acciaio color seppia della Confindustria. Almeno nel giorno del voto, diventato segreto all'ultimo momento, meglio dare una prova di stile. Già ci sono state - e ci saranno - troppe fastidiose polemiche su questo cambio della guardia. Spintonato da giornalisti e fotografi, Pininfarina sale a fatica tre scalini e infila la porta. Arriva nell'arena e fioccano gli applausi. Ce l'ha fatta ancor meglio del previsto, 77 al 21 no 11 astenuti. Parla poco alla platea. Che cosa c'è da aggiungere? Hanno già parlato e votato i suoi elettori. Poi

esce e nel corridoio dove si sta in piedi solo a suon di gomitole e stratoniti, dichiara di essere «entusiasta di come sono andate le cose». Sarà il presidente di tutti, grandi e piccoli, industriali del Nord e industriali del Sud, giovani e vecchi. In modo «europeo». Ma lei lo sa che De Benedetti gli è contro, che ritiene il modo in cui avviene la successione a Lucchini non democratico? Pininfarina taglia corto: «Se un membro della giunta ha delle critiche da esprimere sulle regole avanzate delle proposte, è suo diritto». Cala il sipario e adesso si pensa al 14 aprile, giorno in cui bisogna aver pronta la lista dei vicepresidenti e in cui si parlerà di programmi, di idee, di strategie confindustriali, tutte cose di cui finora nessuno ha volu-

to parlare ribattendo con ossessione slogan trilli e ritrilli. Ma la rottura, nonostante l'ampio consenso raccolto attorno al nome di Pininfarina, resta. E occupa gran parte della cronaca della giornata. Basta con queste elucubrazioni, dice qualcuno, da Fontana a Mandelli, il cui nome avanzato dalla Fiat era subito stato bruciato da De Benedetti e Pirelli, quando ancora procedevano in équipe. Sono i voti a pesare. Lucchini, in fondo, era passato al primo incarico con il 59%. Sì, ma Lucchini era stato tirato fuori in corner da Agnelli e allora sulla plancia di comando c'era armonia. Pininfarina ha il 70% dei voti, ma è stato imposto neppure con tanta diplomazia. Agnelli e Romiti hanno tenuto duro stringendo alla fine il cerchio su un uomo di cui si possono fidare. «L'ho visto crescere», dice sorridendo Agnelli. Figuriamoci se non ci possiamo fidare. E De Benedetti? Se non è d'accordo fatti suoi. Eccola qui la rottura, alle nove e mezzo del mattino subito dopo l'intervento di Coppi a nome dei «aggi», sempre più bersagliati dalle critiche perché non sono riusciti a impedire giochi di squadra non controllabili. Così, tra spizzichi e boc-



Pininfarina e Lucchini dopo la decisione della giunta confindustriale

vecchio numero uno del colosso del pneumatico impegnato in Usa nella rischiosa sfida anti-giapponese per la quale si è aggiudicato il sostegno di Mediobanca, ricorda che lui era per Lombardi (in combinata con De Benedetti). Aggiungendo, sembra: «Ora mi adegua». Chi glielo fa fare non si sa: in nome dell'unità confindustriale «radice» l'alleato di due mesi fa. Si anche

I primi commenti

I sindacati: adesso vedremo il suo programma Dc, Pli, Pri esultano

ROMA. I sindacati aspettano le prime mosse di Pininfarina, il confronto sui programmi. Ci sono parecchi scogli di fronte: fisco, attacco sulle pensioni e vertenza Fiat. Ecco l'opinione di Pizzinato, segretario Cgil: «Spero che faccia fare un salto di qualità alle relazioni industriali». Benvenuto, Uil: «Quando guidava gli industriali piemontesi ha avuto rapporti costruttivi con il sindacato. Se continuerà così... Poi mi auguro che le relazioni industriali siano orientate a modelli europei più che a modelli da Terzo mondo». Crea, Cisl: «Il comportamento di Pininfarina sul fisco sarà sintomatico dei rapporti con il sindacato e dei suoi atteggiamenti politici generali». Di toni diversi i commenti dei politici. Enthusiasti Dc, Pli e repubblicani. Viscardi, Dc: «Mi sembra una buona scelta perché ha contatti con l'imprenditoria internazionale». Biondi, Pli: «È mio amico personale, liberale senza tessera. La sua firma è garanzia di professionalità e buon gusto». Pellicano: «Riunisce caratteristiche utili per un presidente della Confindustria: è conosciuto nel mondo, ha esperienza politica, è un imprenditore».

Cauti il Psi. Franco Piro: «Il presidente degli industriali è meglio se lo scelgono gli industriali tenendo conto di tutto il tessuto produttivo nazionale che è formato soprattutto da piccole industrie». Garavini, ex sindacalista e deputato Pci, sottolinea il marchio di Agnelli all'avvicendamento: «La Fiat non può comparire in prima persona anche al vertice della Confindustria, ma Pininfarina resta un uomo Fiat». Si conferma così che l'organizzazione degli imprenditori si trova in una situazione di sovranità limitata». E Franco Bassanini, della Sinistra indipendente: «Vedremo se farà il presidente degli industriali italiani o sarà soltanto la lunga mano di Agnelli e Romiti. In ogni caso può dare dimostrazione delle sue intenzioni dimettendosi dalla carica di parlamentare europeo che lo accredita come un uomo politicamente di parte fino a quando viene mantenuto». Il verde Mattioli: «Nella sua storia ha avuto momenti di coraggio e rottura. Di questo c'è bisogno se si devono costruire percorsi comuni. Poco invece avevamo da dirci con Lucchini e Mandelli». Felicità in casa Pininfarina. Da Strasburgo i complimenti di Simone Veil. □ A.P.S.



Lombardi e Benetton, prima del voto. Uno contro, l'altro a favore

Un imprenditore col seggio a Strasburgo

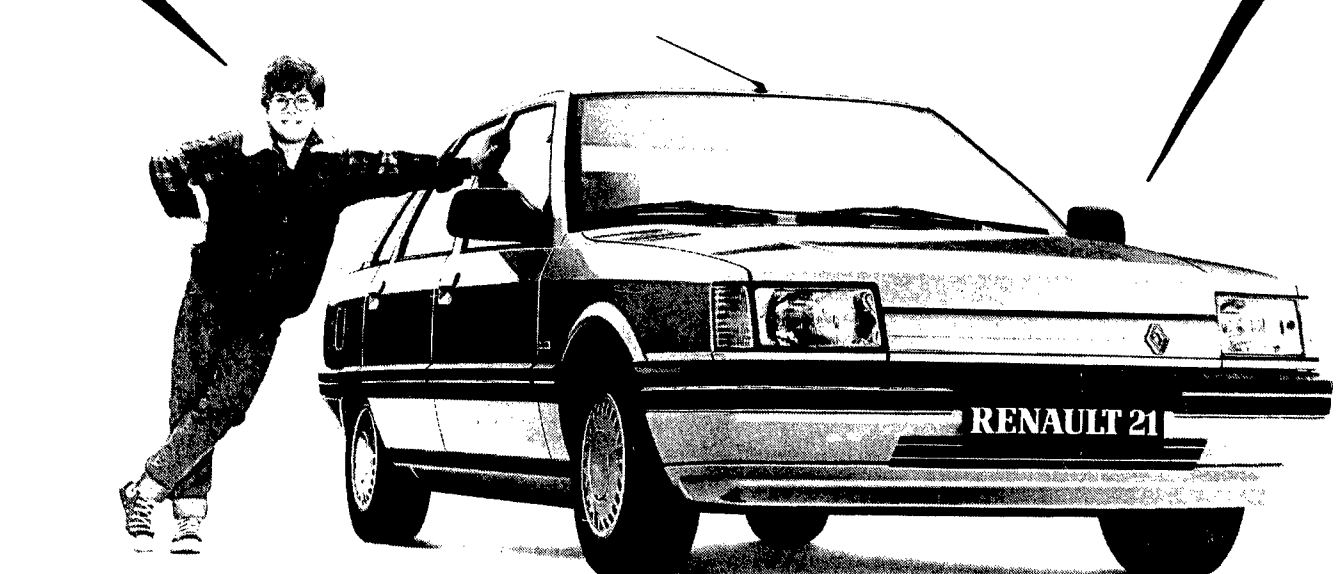
Il liberaldemocratico Pininfarina è a capo di una Confindustria metà «ministero» che tutela interessi molto diversi e metà testa di ponte nei confronti del sistema politico e sindacale. Difficile trovare il punto di mediazione a meno che non si avvii una riflessione puntuale sull'impresa oltre i soliti slogan. Si apre lo scontro sui vicepresidenti. Carrozziere famoso, più stilista che imprenditore puro.

ROMA. Leopoldo Pirelli, che seguendo Montanelli nel suo tormentato rapporto con la Dc lo ha votato turandosi il naso, lo chiama ancora Fantana. Anche se sono trascorsi parecchi anni da quando il padre Battista chiese a Gronchi, allora presidente della Repubblica, di cambiare il cognome dei suoi discendenti aggiungendo il nomignolo, Pinin appunto. Tanto per incollare saldamente virtù e destino dell'azienda con quello della famiglia. Ma ci si capisce lo stesso. Sergio Pininfarina, 62 anni, torinese, sposato e padre di tre figli, è da sempre imprenditore, non nella sua versione pura di «produttore» come è Lucchini, ma di progettatore di mode e stili automobilistici che hanno fatto epoca. La produzione c'è, ma viene dopo.

Nei suoi capannoni alla periferia di Torino, a Grugliasco, duemila dipendenti, si costruisce la Thema station wagon, la Testarossa della Ferrari, la Peugeot 205 cabriolet, la Alanté. Su questo modello c'è stato qualche guaio. Non perché l'azienda di famiglia stamale (i bilanci sono floridi, ogni anno si producono 25 mila scocche). Dopo l'ottobre nero le ottimistiche previsioni di vendita del modello General Motors sono state ridimensionate visto il costo elevato del modello: 58 mila dollari. Così invece di 30 scocche al giorno se ne fanno 15. Allora arriva in aiuto Agnelli. Per limitare i danni la Fiat utilizza i 120 dipendenti esuberanti a Grugliasco. Poca cosa. I rapporti con Agnelli vanno ben oltre. Passano per la via degli affari, visto che il 40% del fatturato deriva da lavorazioni per la Fiat, dei consigli di amministrazione (Pininfarina si trova al vertice della Riv-Ski, società svedese del Wallemberg, grandi amici-alleati di Agnelli, e della Toro assicurazioni). Ma pure per la sintonia

politico culturale: Pininfarina fu presidente dell'Unione industriali a Torino tra il '78 e l'84, nel cuore degli anni duri a Mirafiori. Poi il salto in politica nelle liste del Pli a Strasburgo. Coronando al Parlamento europeo quei riconoscimenti ottenuti come carrozziere sia in Europa che oltre Atlantico. Passa per un moderato. Propugna la partecipazione dei lavoratori all'impresa a patto, naturalmente, che rinunciassero alla dialettica del conflitto. Può darsi che questa esperienza gli possa essere utile in Confindustria. Anche se l'organizzazione degli imprenditori italiani somiglia più a un ministero perennemente in bilico tra la rappresentanza tradizionale e lobbistica di interessi molto diversi (Grandi e piccoli) e il tentativo di dare voce più politica all'impresa. Tentativo frustrato dal protagonismo dei grandi imprenditori più inclini a regolare direttamente i conti con partiti e istituzioni. Pininfarina potrà lasciare il compito di mediare gli interessi dei propri associati al potentissimo direttore generale Annibaldi? E le relazioni sindacali a Patrucco, sconfitto per la campagna presidenza ma che molti ritengono sarà riconfermato nella schiera dei vice? Già, i vice. La rottura con De Benedetti, gli strascichi polemici e l'opposizione sia pure minoritaria dovranno essere in qualche modo riequilibrati. Lombardi avrà una vicepresidenza? «Se mi chiamano ci penserò», risponde. Sconfitto, punta il dito sulla piaga: «Questa vicenda non ha arricchito la cultura confindustriale. Non si è discusso sui contenuti, sui programmi, sull'impresa, cosa della quale c'è gran bisogno». Anche a questo Pininfarina dovrà dare risposte. Uscirà dalla secche di una offensiva imprenditoriale fondata sull'ossessiva ripetizione di slogan? □ A.P.S.

Papà, con 4 barre di torsione, la Renault 21 tiene da pazzi. La compriamo?



RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

Renault 21 in 21 versioni. Benzina: 1700 (185 Km/h), 2000 i.e. (200 Km/h), 2000 i.e. automatica (191 Km/h), 2 litri Turbo (227 Km/h). Diesel: 2068 (164 Km/h), 2068 Turbo (177 Km/h). E per chi ama i grandi spazi Renault 21 Nevada 5 o 7 posti, benzina, diesel e turbodiesel.

DUE ANNI DI ASSISTENZA TOTALE E GRATUITA.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Virus del computer elettronico

Il virus del computer ha raggiunto anche la Francia dove la società Logiciel ha annunciato di aver sconfitto un corpo estraneo che minacciava il loro computer centrale. Il corpo estraneo era una sequenza di istruzioni dissimulate in un programma appena ricevuto, sequenza destinata a contaminare la macchina. Sistemi del genere venivano usati per proteggere i programmi, ma ora l'ipotesi è che non si tratti più di strumenti di difesa, ma di attacco. E la guerra dei singoli dipendenti contro le aziende, o una guerra tra aziende?

In Cina prima bimba nata in provetta

È una maestra elementare della provincia di Gansu la prima donna cinese che ha dato alla luce la sua bimba concepita in provetta. La piccola è nata con il parto cesareo e sta bene. La madre non poteva concepire a causa di un'anomalia delle tube. I medici hanno prelevato un ovulo della donna mettendolo in contatto, in vitro, con il seme del marito per poi reimpiantarlo nell'utero materno. Le ricerche sull'inseminazione artificiale sono iniziate in Cina con grande ritardo rispetto agli altri paesi, a causa della permissività delle autorità sull'incoraggiare anche nascite non perfettamente naturali, in un paese che conta già oltre un miliardo di abitanti.

Accordo europeo sulla superconduttività

I cinque maggiori enti nazionali europei di ricerca hanno costituito un comitato permanente per la ricerca sulla superconduttività secondo un programma che prevede il libero scambio delle informazioni, la previsione di fondi per seminari comuni e così via. I cinque enti sono: il Cnr francese ed italiano, lo Science and Engineering Council inglese, il Max Planck Gesellschaft tedesco occidentale ed il Forschungsgemeinschaft tedesco orientale. Il comitato permanente terrà la sua prima riunione il 15 marzo a Ginevra. Il convegno sulla superconduttività ad alta temperatura critica che si terrà ad Interlaken, in Svizzera.

E l'Italia superconduce la ricerca

La superconduttività italiana è proprio delle soddisfazioni: un nuovo metodo per realizzare materiali superconduttori che consente di superare i gravi problemi di instabilità chimica ed eccessiva fragilità meccanica dei materiali stessi, è stato infatti escogitato nei laboratori italiani. Per la realizzazione dei materiali è stata utilizzata la classica formula a base di litio, rame e ossigeno, con l'aggiunta di un altro gas. I fisici che hanno messo a punto il nuovo procedimento sono: Roberto Mesli della seconda Università di Roma, Francesco Celani dell'Infn, Sandro Pace dell'Università di Salerno e Nicola Sparvieri della Selenia.

Mortalità infantile altissima in Usa

Non è una novità che gli Usa siano ai primi posti per l'altissimo tasso di mortalità infantile: ogni anno muoiono circa 40 mila bambini per malattie, malformazioni genetiche, malnutrizione. Si tratta dell'1 per cento sul totale delle nascite. Le vittime si registrano per lo più tra i bambini al di sotto dei due anni. Per frenare il fenomeno il governo americano ha approvato una legge per l'assistenza alle donne che aspettano un bambino e che appartengono alle fasce sociali più basse. Ora la legge dovrebbe diventare programma operativo nei singoli stati.

E per tetto, un bel prato tutto verde

Si chiama bioedilizia l'ultima raffinata novità «verde» in campo architettonico. E consiste nel farsi una casa esclusivamente con materiali naturali per eliminare i sintomi da sick building, edificio malato. Nel tradizionale materiali da costruzione infatti sono presenti gas radioattivi, quali il famigerato radon, accusato di favorire l'insorgere di tumori. Il cavallo nord europeo della bioedilizia poi, consiste nel piantare un prato sul tetto della propria casa, rifugiandosi quindi, una volta chiusa la porta, nella propria «tenda verde». Il mensile Nuova Biologia vi consiglia l'argomento un documentatissimo articolo che vi consigliamo caldamente di leggere.

NANNI RICCOBONO

Dna ricombinante Malaria, primo vaccino Epatite B, pronto il secondo, meno costoso

Con un intero inserto di spiegazioni e dettagli, la prestigiosa rivista «Nature» dà notizia del primo vaccino contro la malaria che sia mai stato realizzato. Ne sono autori un gruppo di ricercatori colombiani dell'Università di Bogotá. Il ritrovato è stato sperimentato in due versioni su soldati volontari dell'esercito colombiano, con risultati sorprendenti, per la capacità di prevenire le forme più perniciose del morbo. Il vaccino quindi non assicura una completa protezione ed immunizzazione contro la malaria, non impedisce la circolazione nel sangue del parassita, ma ne diminuisce drasticamente la capacità di aggressione delle cellule. Gli unici sintomi registrati infatti sono stati nausea, mal di testa e febbre, scomparsi in pochi giorni. Nel Terzo mondo la malaria continua ad essere una delle malattie più devastanti. Fino ad oggi le difficoltà di realizzare il vaccino consistevano nella grande complessità della struttura del parassita responsabile il quale non può essere coltivato in laboratorio. La sostanza ottenuta dai ricercatori, infatti, contiene parassiti, ottenuti sinteticamente in laboratorio. Frutto dell'ingegneria genetica, è stato presentato ieri a Milano il vaccino contro l'epatite B numero due, che presenta notevoli vantaggi. È sicuro, efficace e di costo contenuto (il primo, viceversa, costa un milione circa a dose) e si presta perciò ad una vera e propria campagna di prevenzione nei confronti delle categorie a rischio. L'epatite B colpisce in forma acuta circa trecentomila persone l'anno in Italia ogni anno.

Convegno del Gramsci Riproduzione, sperimentazione, definizione dei confini della vita **Dalla scoperta dei batteri e degli enzimi alle recenti frontiere della genetica**

Se la bioetica è presbite

Se accettiamo, almeno in via preliminare, la definizione data da Potter secondo cui la bioetica consiste principalmente nell'utilizzare le scienze biologiche per migliorare la qualità della vita, ne consegue la domanda: quali sono i contributi maggiori, già intervenuti in questa direzione?

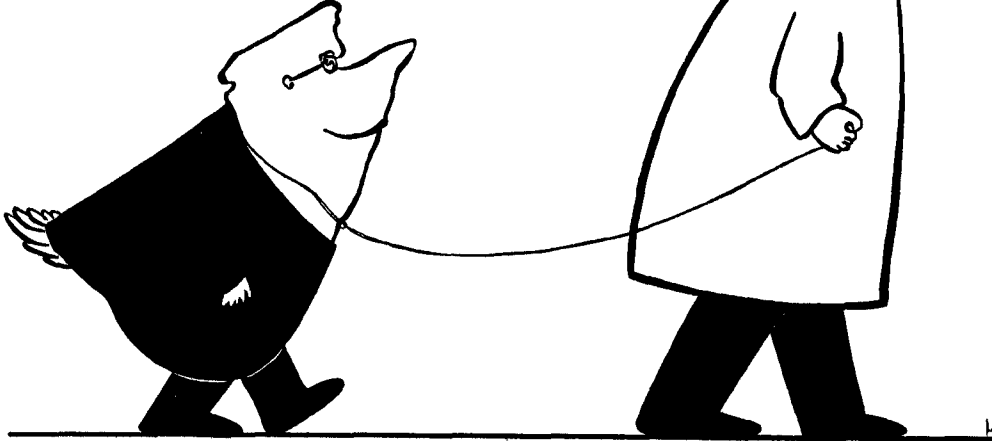
Per il secolo passato si può pensare probabilmente ai microrganismi: la scoperta dei batteri e degli enzimi e le conseguenti applicazioni nel campo medico e industriale.

Per il nostro secolo penso alla genetica e alla biologia molecolare, le cui applicazioni appartengono soprattutto al futuro. Ma penso soprattutto all'aver dimostrato scientificamente, lavorando insieme alla psicologia e all'antropologia, che ogni razza umana, ogni sesso, ogni età dell'uomo, ogni individuo ha potenzialità proprie. Diverse, ma non necessariamente subalterne, non inferiori «per legge di natura» a quelle di altre razze, sessi, età, individui. Tale consapevolezza ha rovesciato in pochi decenni le idee che avevano dominato per millenni, e che ancora permangono come pregiudizi abbastanza radicali. È difficile valutare quanto abbiano pesato, nel mutamento di queste idee, due fenomeni concomitanti e convergenti: il progresso delle conoscenze scientifiche, e l'affermarsi di processi rivoluzionari nella politica e nella cultura. Parlo delle lotte sociali, ma più ancora dei movimenti anticoloniali e antirazzisti che sono esplosi nei primi due terzi del nostro secolo, e dell'emergere della «questione femminile» in questi ultimi decenni.

Per valutare le opinioni consolidate nelle epoche precedenti, mi riferirò soltanto all'egemonia che le idee di superiorità razziale dei bianchi ebbero nell'Ottocento. Anche queste idee erano il risultato di due fenomeni concomitanti e convergenti: la distorsione delle ricerche scientifiche e il trionfo del colonialismo. La distorsione ebbe fra i suoi campioni S.G. Morton, che dalla misura della capacità cranica, ma più ancora dei comportamenti dei vari ceppi umani, trasse conclusioni senza appello. Gli esquimesi sono «abili, sensuali, ostinati ed insensibili, e molto del loro affetto verso i bambini può essere attribuito a motivi puramente egoistici». I cinesi invece sono «così versatili nei loro sentimenti e azioni, che sono stati confrontati con la razza della scimmia la cui attenzione si sposta continuamente da un oggetto all'altro», mentre «gli ottentotti sono l'apoteosi infernale... le donne sono di aspetto ancora più repellente degli uomini». Le misure del-

Lo spazio cerebrale all'interno del cranio, atte a surlustrare queste tesi, venivano compiute con semi di senape immessi nel teschio dall'orifizio midollare (foramen magnum), e sembravano mostrare differenze sensibili: da 87 pollici cubici del ceppo indoeuropeo a 83 per i mongoli e 78 per gli etiopi. Le misure sono state controllate qualche anno fa da S.J. Gould, che ne ha messo a nudo gli errori statistici e perfino le falsificazioni sperimentali, e ne ha tratto questa conclusione: «Scenari plausibili sono quelli di S.G. Morton, misurando con i semi, prende un cranio di negro terribilmente grande, lo riempie senza pigiare e lo scuote appena. Prende poi un cranio di bianco pensosamente piccolo, lo scuote energicamente e pressa con forza il pollice nel foramen magnum. È facilmente fatto, e questa consapevolezza dei diritti particolari di ogni individuo, che derivano anche dall'essere la specie umana, perché frutto di evoluzione biologica e insieme culturale, molto più differenziata al suo interno rispetto agli altri viventi: ecco le più rilevanti acquisizioni scientifiche, che hanno forti implicazioni morali e pratiche, ma che tardano ad avere applicazioni universali.

disegno di Mitra Divshali



La vita quotidiana nel territorio umano si presenta perciò scabrosa all'osservazione, contraddittoria rispetto ai progressi della scienza, conflittuale per chi distingue, sia pure in modo inconsapevole, tra morale predicata e morale praticata. Questo è probabilmente il motivo principale, intrinseco al tema della bioetica, per cui le aree di frontiera e le implicazioni delle scoperte più mirabolanti prevalgono di gran lunga, nell'interesse che viene suscitato, sui problemi di ogni giorno. Gli altri motivi sono comuni ad altri campi di dominio della società-spettacolo, ricerca del sensazionale, corsa spregiudicata al successo. Ma è un fatto, comunque, che spericolati esperimenti (a volte fatali) di trapianto cardiaco eseguiti su neonati portatori di vizi congeniti del cuore, o ipotesi di ibridazione uomo-scimmia per creare una sottospecie disposta ad accettare i lavori più umili, compiano rapidamente il giro del mondo. Per contro, la possibilità di prevenire le malattie congenite è ancora all'ultimo gradino nella scala della spesa sanitaria, nella priorità dei fondi per la ricerca, nella ripartizione delle colonne di stampa e delle ore televisive. E la realtà di milioni di lavoratori costretti ad attività ripetitive e malsane, sebbene anch'essi appartengano a pieno titolo alla specie *Homo sapiens*, non fa quasi notizia né suscita da tempo molti problemi morali.

Le frontiere e il territorio

Questo riconoscimento delle potenzialità proprie - diverse, ma non inferiori - di ogni razza, sesso, età dell'uomo; e questa consapevolezza dei diritti particolari di ogni individuo, che derivano anche dall'essere la specie umana, perché frutto di evoluzione biologica e insieme culturale, molto più differenziata al suo interno rispetto agli altri viventi: ecco le più rilevanti acquisizioni scientifiche, che hanno forti implicazioni morali e pratiche, ma che tardano ad avere applicazioni universali.

La vita quotidiana nel territorio umano si presenta perciò scabrosa all'osservazione, contraddittoria rispetto ai progressi della scienza, conflittuale per chi distingue, sia pure in modo inconsapevole, tra morale predicata e morale praticata. Questo è probabilmente il motivo principale, intrinseco al tema della bioetica, per cui le aree di frontiera e le implicazioni delle scoperte più mirabolanti prevalgono di gran lunga, nell'interesse che viene suscitato, sui problemi di ogni giorno. Gli altri motivi sono comuni ad altri campi di dominio della società-spettacolo, ricerca del sensazionale, corsa spregiudicata al successo. Ma è un fatto, comunque, che spericolati esperimenti (a volte fatali) di trapianto cardiaco eseguiti su neonati portatori di vizi congeniti del cuore, o ipotesi di ibridazione uomo-scimmia per creare una sottospecie disposta ad accettare i lavori più umili, compiano rapidamente il giro del mondo. Per contro, la possibilità di prevenire le malattie congenite è ancora all'ultimo gradino nella scala della spesa sanitaria, nella priorità dei fondi per la ricerca, nella ripartizione delle colonne di stampa e delle ore televisive. E la realtà

di milioni di lavoratori costretti ad attività ripetitive e malsane, sebbene anch'essi appartengano a pieno titolo alla specie *Homo sapiens*, non fa quasi notizia né suscita da tempo molti problemi morali.

Gli storici hanno rilevato che più volte gli scontri alle frontiere sono stati provocati, ad arte, da Stati che avevano bisogno di spostare l'attenzione dai guai e dai contrasti all'interno del loro paese. Il mito dell'uomo-scimmia porta a trascurare gli uomini che compiono lavori scimmieschi; e la nascita di un individuo col sesso preordinato può offuscare contemporaneamente molti fatti: l'esistenza di chi non può procreare per ragioni sanitarie o sociali, la difficoltà di tirar su i figli, la predeterminazione (oggi attenuata, ma spesso pesante) dei destini individuali di maschi e femmine in base al censo o al potere familiare.

Il paragone con gli scontri alle frontiere finisce qui, perché le aree in cui sorgono i più clamorosi conflitti della bioetica sono spesso zone di intensa attività scientifica, campi dai quali possono derivare benefici o pericoli che coinvolgeranno, prima o poi, anche il territorio interno, la

vita quotidiana; e che perciò meritano intrinsecamente la maggiore attenzione. La creazione in laboratorio di una nuova specie virale o batterica, di nuove forme vegetali o animali, per esempio, può avere conseguenze amplissime nel tempo futuro. Ma la concentrazione dell'interesse è sicuramente sproporzionata rispetto alle attuali implicazioni. Ciò ha probabilmente due spiegazioni.

La natura multiforme

Una è che la valorizzazione della multiforme natura degli appartenenti alla specie *Homo sapiens* entra in contrasto (sebbene il valore delle singole razze, sessi, età, individui sia stato dimostrato dalle scienze biologiche e trasferito in molti casi nella pratica, grazie ai progressi sociali) con un mondo in cui comanda fondamentalmente un solo gruppo biologico: gli *white men over forty*, i bianchi maschi di oltre quarant'anni. Se si vogliono utilizzare le scienze biologiche per migliorare la qualità della

vita secondo la definizione che Potter dà della bioetica, e valorizzare in primo luogo la scoperta delle potenzialità di sviluppo degli altri gruppi umani, si entra necessariamente in conflitto con questo potere. È preferibile quindi spostare l'impegno, l'attenzione e i mezzi scientifici, su altri terreni.

L'altra è che gli orientamenti stessi della scienza negli ultimi decenni, e ancor più le tendenze delle sue applicazioni, hanno portato al prevalere di «tecnologie dure», basate più sull'idea di dominio che su progetti di regolazione della natura. Più sull'uso di mezzi e strumenti dirompenti che sulla scelta di metodi che rispettassero o favorissero in senso evoluto gli equilibri pre-esistenti. Questo è accaduto nel campo energetico, con la prevalenza dei combustibili fossili e del nucleare a fissione rispetto alle fonti cicliche e rinnovabili. È accaduto nell'agricoltura, con l'uso massivo di sostanze chimiche come fertilizzanti, pesticidi e diserbanti, che hanno accresciuto la produttività del suolo ma impoverito i terreni e inquinato acque e cibi. Questo è accaduto nelle scienze biomediche: priorità della ripartizione e dei trapianti rispetto alla prevenzione, predominio delle altre tecnologie ospedaliere rispetto alle cure ambulatoriali e domiciliari, maggiore impegno per la fecondazione artificiale rispetto alle misure contro la sterilità, e così via.

Nel campo energetico è cominciato un sommovimento culturale e anche uno spostamento, sia pure lento, delle priorità scientifiche e applicative verso altre fonti e altre tecniche produttive. Nel terreno biologico questo non è ancora accaduto. Eppure, vi è l'esigenza morale e pratica di modificare gli attuali orientamenti. Questa esigenza è resa urgente proprio dai «problemi di frontiera» che dobbiamo affrontare nella nostra epoca, e che comprendono tre campi: le scienze e le tecniche che intervengono prima della fase natura della vita (genetica, riproduzione, sviluppo);

quelle che agiscono sulle relazioni intraspecifiche, fra esseri umani (salute e malattia, trapianti, handicap, neurobiologia e controllo del comportamento, problema della morte, ecc.), quelle che influenzano sulle relazioni interspecifiche, tra uomini e altri viventi (sperimentazione sugli animali, alterazione dei cicli naturali, sopravvivenza delle specie esistenti). In ciascuno di questi campi si affacciano inquietanti interrogativi e affascinanti possibilità.

Agricoltura virtuosamente biologica

Prodotti biologici in attesa di giudizio: il ministero dell'Agricoltura ha vietato l'uso dei termini «biologico», «biodinamico» e «naturale» nell'etichettatura dei prodotti agricoli, anche se provengono da colture non trattate con pesticidi e concimi chimici, almeno fino a quando non sarà definita una disciplina legislativa del settore. Il sottosegretario all'Agricoltura Giovanni Zarro ha precisato che gli ispettori anti-frode saranno interessati a colpire solo gli abusi più evidenti, ma cosa ne pensano i sostenitori dell'agricoltura pulita? Lo abbiamo chiesto a Maurizio Rossi del Club (Coordinamento laziale agricoltura biologica). «La circolare ministeriale - ci ha detto - non è stata vista negativamente, perché spinge a fare chiarezza sul biologico, è arrivato il momento di fare controlli seri sui prodotti, senza però colpire indiscriminatamente anche chi lavora bene». Il Club, come altri coordinatori regionali, ha distribuito ai coltivatori delle schede sulle quali dovranno essere riportate le pratiche culturali eseguite e che saranno poi esposte anche nei negozi che vendono prodotti biologici. Ma, in pratica, quali sono i metodi usati dall'agricoltura organica? Per definirli è stata costituita, dal 1984, la Commissione «Cosè biologico», che riunisce 16 membri e che ha recentemente aggiornato le norme del settore. Innanzitutto possiamo dire che l'agricoltura biologica si avvale di pratiche tradizionali, riviste però alla luce delle ultime ricerche scientifiche. La sua caratteristica principale consiste nell'esclusione di prodotti chimici di sintesi e di sistemi di forzatura delle colture. Anche il passaggio dell'agricoltura chimica a quella organica è regolato in modo da recuperare gradualmente l'equilibrio ambientale, con precise indicazioni sulle sostanze ammesse per le aziende in conversione. I prodotti biologici, come ci ha detto Maurizio Rossi,

Comprare i prodotti coltivati biologici costa carissimo, pure molti sono disposti ad affrontare il sacrificio di pagare un pomodoro quanto una bistecca, per trovarci virtù integre. In che cosa consiste l'agricoltura biologica? Chi può dirlo, manca una normativa che, a partire dalle definizioni, regolamenti la situazione. E nell'attesa dei codici, il ministero dell'Agricoltura ha vietato l'uso dell'etichetta «biologico» sui prodotti esposti. Affrontiamo i molti aspetti di una pratica agricola che sembra costituire valida alternativa anche se non totale, alle coltivazioni «chimiche».

RITA PROTO

utili, come rame e manganese. Fondamentale, poi, è la rotazione delle colture, soprattutto con le leguminose che fissano l'azoto nel terreno e il ricorso al sovescio, definito anche «concime verde»: è un'antica pratica agronomica che consiste nel sotterrare piante erbacee per arricchire il terreno. Queste e altre tecniche consentono un controllo biologico di malattie e parassiti, contro i quali, comunque, è possibile usare essenze aromatiche, piretro e bioinsetticidi (Bacillus Thuringiensis). Ma

l'agricoltura biologica può essere competitiva? In genere la produzione delle aziende del settore è inferiore dell'8-10% rispetto a quelle tradizionali, ma la qualità dei prodotti è migliore: secondo analisi comparative effettuate in Svizzera, le mele biologiche hanno il 20% di sostanza secca (quelle industriali il 15%) e maggior contenuto di zucchero (17% invece di 13%). I prodotti biologici consumano poi meno energia di quelli industriali: per ottenere una tonnellata di concime azotato occorrono due tonnellate di petrolio e, del resto, a un massiccio aumento del consumo mondiale di fertilizzanti chimici (+140% negli ultimi 30 anni) non ha fatto seguito un rilevante aumento della produzione nel settore cerealicolo (solo +30%). A limitare la crescita dell'agricoltura organica in Italia (praticata in circa 800-900 aziende medie e piccole) è soprattutto la mancanza di un reale mercato: i prodotti biologici sono distri-

buiti in pochi negozi specializzati e spesso a prezzi molto elevati. Anche per questo motivo è importante definire per legge le caratteristiche del settore: agricoltori, rivenditori e gli stessi consumatori sono d'accordo sulla necessità di differenziare chi fa agricoltura pulita e chi, invece, vuole solo «cavalcare» una moda. Ben venga anche un marchio di qualità, ma a patto che sia in grado di garantire la qualità, effettiva dei prodotti. Coltivare in modo biologico può essere importante: l'agricoltura, inquinata da industrie e sostanze nocive presenti nell'ambiente, rischia sempre di più di diventare a sua volta inquinante e nociva per la salute. Basta ricordare l'aumento del tumore nei lavoratori di industrie di prodotti chimici per l'agricoltura, gli avvelenamenti causati dai pesticidi agli operatori agricoli e l'assorbimento di queste sostanze attraverso la frutta e la verdura che mangiamo ogni giorno.

Asili nido «Niente aumenti» dice Redavid

Arriverà anche quest'anno la stangata per gli asili nido comunali? Il prosindaco socialista Gianfranco Redavid è sicuro di no. Per l'88, si può stare tranquilli, nessun aumento farà capolino a turbare i delicati bilanci familiari. Eppure anche quest'anno lo Stato chiede ai Comuni di coprire il costo dei servizi a domanda individuale, tra cui gli asili nido, con una retta minima del 36% da imporre all'utente. Il 4% in più rispetto al famoso 32% dello scorso anno che portò in piazza del Campidoglio centinaia e centinaia di famiglie. Anzi, per l'88 la legge sulla finanza locale è ancora più severa. Prevede non solo aumenti ma «razionalizzazioni» finanziarie per i bilanci consuntivi, di quei Comuni che volessero far orecchie da mercante. Per Roma, tradito in sondoni, significherebbe una perdita secca di 50 miliardi.

E allora è davvero possibile mantere invariati le rette dei nidi romani?

Questa è stata la mia preoccupazione - ha detto Redavid nella conferenza stampa di ieri - e ho preso iniziative verso la Regione Lazio per ottenere un aumento del contributo regionale al Comune che impedirebbe alle tariffe di lievitare del doppio o del triplo. Il prosindaco ha infatti incontrato il vicepresidente della Regione Lazio Giulio Cesare Gallenzi, democristiano, e gli assessori regionali Franco Splendoni e Lamberto Mancini, ed ha strappato un impegno concreto. L'aumento del contributo per gli asili nido comunali da 16 miliardi a 20. In questo modo - ha continuato Redavid - almeno temporaneamente le rette per i nidi resteranno invariate, e si eviterà stampella di aumenti esosi che riesce a falcidiare il bilancio familiare.

Ma il provvedimento, per ammaliorare lo stesso problema è transitorio.

Il problema vero - ha infatti aggiunto Gianfranco Redavid - è che l'asilo nido non può più essere considerato un servizio a domanda individuale, come lo sono i musei o il giardino zoologico. Ha ormai acquisito un grande valore educativo, è un momento delicato della vita prescolare di un bambino è un'occasione di emancipazione delle donne e quindi deve diventare un settore di competenza comunale, un servizio sociale pubblico e non un parcheggio da offrire a chi può permetterselo.

Con queste premesse Gianfranco Redavid ha presentato un suo promemoria ai gruppi parlamentari per chiedere lo stanziamento degli asili nido dal gruppo dei servizi a domanda individuale. □ R.R.

Un altro negozio bloccato nel centro storico

Abusiva anche la boutique di via della Vite
Fantasiosa inaugurazione
con un permesso speciale

Ciak si chiude, giù anche Coveri

È stata inaugurata ma è già chiusa. La gigantesca boutique di Enrico Coveri, in via della Vite 96, è stata raggiunta da un'ordinanza che ne vieta la vendita fin dal 23 febbraio scorso. Ma, in barba all'atto firmato dall'assessore Angrisani, lo stilista italiano ha sfidato tutti e ieri pomeriggio ha ricevuto il bel mondo nel nuovo locale. Stamattina il giudice ascolterà l'assessore alla polizia urbana.

GRAZIA LEONARDI

Che la sua gigantesca boutique in via della Vite 96-97 è del tutto abusiva - il censo ai di fuori del piano del commercio e una superficie dilatata da 20 metri quadrati a 200 - lo sapeva ancor prima di aprire. Ma Enrico Coveri ha voluto sfidare tutti. E ieri po-

meriggio, nonostante un'ordinanza di chiusura firmata dall'assessore Luigi Celestre Angrisani il 23 febbraio scorso, Coveri ha tenuto ugualmente l'inaugurazione del locale romano. Un permesso speciale (ma concesso perché? forse in onore al no-



La nuova super boutique di Coveri in via della Vite durante l'inaugurazione farsa di ieri pomeriggio. Alle 20 il negozio è stato infatti chiuso per irregolarità.

me dello stilista italiano?) e i battenti sono rimasti aperti per tre ore. Quando alle 20 si sono chiusi la società che ha preso in gestione la mega boutique - la Centro storico srl - sapeva già che non li avrebbe riaperti stamattina. Lo annunciava, tra le righe, un laconico cartello affisso all'entrata: «La vendita inizierà in data che sarà comunicata a mezzo stampa». Lo ripeteva ai giornalisti un collaboratore esterno della società: «Purtroppo non possiamo vendere subito. Attendiamo la documentazione e l'autorizzazione. La procedura è in itinere, presso la circoscrizione. Quando sarà tutto in regola inizieremo». Ma

all'inaugurazione non hanno voluto rinunciare. Una farsa durata per un pomeriggio, tenuta in pompa magna e in santa pace, in barba ad un'ordinanza di chiusura e del tutto assenti i vigili urbani che avrebbero dovuto contestare quelle saracinesche alzate. Spiega l'assessore Angrisani: «Non abbiamo voluto mettere in campo un'azione repressiva. L'apertura è stata concessa per l'inaugurazione. Ma siamo d'accordo che per ora non apriranno alla vendita». Quanto durerà l'attesa di Coveri? E per lui si allargheranno le maglie delle ordinanze che hanno colpito i vari Dakota, Regatta e Oliver-Valentino? Anche Enrico Coveri ha nel

cuore Roma. I suoi dieci anni di attività ha scelto di festeggiarli qui e alla grande. La nuova boutique ha le dimensioni di un grande magazzino. Quattro piani, pareti a smalto bianco, moquette grigia, specchi a destra, sinistra e sul soffitto: l'arredo è stato scelto dallo stilista e disegnato da un famoso ingegnere romano. Presto - assicurano i gestori - in via della Vite 96 si venderanno tutte le linee Coveri: uomo, donna, bambino, e casual, sportivo, di lusso. Tutto scaglionato nei diversi piani dove, per far fronte alla clientela, lavoreranno 18 commessi già assunti. Ieri pomeriggio l'inaugurazione. Il nastro l'ha

tagliato Enrico Coveri confortato dalla presenza dell'arcivescovo di Rieti, monsignor Amadio, che gli ha donato un gigantesco crocifisso. E poi una folla di invitati che ha paralizzato il traffico e il via via della gente in via della Vite. C'erano tutti: mezzibusti, autorità, attori e attrici di ogni epoca, perfino un'orchestra di vicini teiganti fatta giungere apposta da Parigi, da Enrico Coveri. E c'era di tutto: abiti piumati di giovani curiosi, pellicce, sete e una miscelanea di profumi, lo sfreglio del flash e degli spintoni, e abbracci, baci, applausi. Per nulla scomposto un impeccabile cameriere addetto a distribuire un buffet freddo fin sulla strada.

Convalidato il fermo, forse oggi l'arresto

Violentata di Monterotondo restano in galera i 3 giovani

Il sostituto procuratore Carla Podo ha confermato ieri il fermo dei tre ragazzi di Monterotondo e Mentana, accusati da A.M., una studentessa di 23 anni, di averla violentata in un appartamento di Monterotondo Scalo la notte del 14 febbraio scorso, il giorno di San Valentino. Il magistrato, ascoltato il racconto della ragazza, deciderà se incriminare i tre. A.M. ha trovato la forza di denunciarli l'8 marzo scorso.

STEFANO POLACCHI

Dopo l'interrogatorio dell'altra sera nel carcere di Regina Coeli, il sostituto procuratore della Repubblica Carla Podo ha confermato ieri il fermo dei tre ragazzi che, secondo la denuncia fatta da una giovane studentessa romana di 23 anni, A.M., avrebbero violentato per tutta la notte del 14 febbraio scorso, la «festa degli innamorati», a Monterotondo, dopo averla invitata a prendere un caffè insieme. I tre presunti violentatori sono Antonio Perreca, 23 anni, disoccupato, Carlo D'Erasmio, 25 anni, pittore edile, entrambi di Monterotondo, e Massimo Castiglioni,

ad una città sempre più nemica, il coraggio di raccontare la sua storia ai carabinieri di via Arenula, che ne hanno subito informato la magistratura. «Mi hanno invitato a prendere un caffè, in un bar, ci siamo messi a scherzare e loro hanno provato ad indovinare il mio nome. Ci sono riusciti - ha raccontato A.M. - Erano molto simpatici, all'inizio. È la festa degli innamorati, mi hanno detto, facciamo un giro tutti insieme». La serata però ha cambiato subito tono. Partiti dalla stazione Termini, dove avevano incontrato A.M., i tre non si sono fermati in nessun bar. Hanno continuato a correre sulla Salaria, dritti verso Monterotondo Scalo, fino all'appartamento di A.M. Lì i tre «simpatici» amici hanno abbandonato i toni scherzosi, hanno immobilizzato la ragazza e l'hanno costretta per tutta la notte a subire la violenza sessuale.

La mattina dopo gli stupratori avrebbero avuto la «pre-mura» di riportare A.M. in città, scaricandola su un marciapiedi in periferia. «Ho provato tanta vergogna e paura di non essere creduta - ha detto la ragazza -. Per questo ho trovato solo adesso il coraggio di denunciare la violenza che ho subito. È stato il giorno delle donne, l'8 marzo, a darmi la forza per farlo». Sono state le descrizioni fatte da A.M. a condurre i carabinieri di Monterotondo alle case dei tre violentatori. «Che, noi abbiamo violentato quella? - si sono difesi i tre - L'abbiamo solo conosciuta alla stazione, siamo diventati amici e lei è venuta con noi a Monterotondo. È vero, abbiamo dormito insieme, ma che c'entra la violenza?»

Stupro a piazza Navona Martedì 15 marzo il processo davanti alla VI sezione

È stato fissato per il prossimo 15 marzo, martedì, il processo contro i tre ragazzi di Centocelle che la sera di sabato scorso, verso l'una e mezzo, hanno violentato M.C., una donna di 31 anni, in piazza de' Massimi, proprio dietro piazza Navona. Gli stupratori, Sandro Ramoni, Vittorio Putti e Stefano Ghelli, dovranno comparire dinanzi ai giudici della sesta sezione penale del tribunale, presieduta dal dottor Antonino Stipo. I tre giovani dovranno rispondere di violenza carnale, atti di libidine e lesioni personali aggravate. Così il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Paraggio ha concluso la sua istruttoria lampo, durata appena quattro giorni. Il magistrato ha anche escluso che i violentatori fossero più dei tre sorpresi da una pattuglia dei carabinieri richiamati dalle urla disperate della giovane donna. L'ipotesi che si

trattasse addirittura di cinque violentatori era stata avanzata dalla stessa vittima che, ancora sotto shock per la violenza subita, aveva detto che le sembrava di aver visto almeno altre due persone scappare nei vicoli intorno a piazza Navona all'arrivo delle forze dell'ordine. Ma l'ipotesi è stata, dopo un attento esame, scartata dal giudice istruttore. Così martedì prossimo, sul banco degli imputati, ci saranno solo i tre amici di Centocelle, arrivati sabato a tarda sera in centro in «cerca di avventura». M.C. stava rientrando a casa quando i tre l'hanno notata e subito cercato di abbordare con pesanti apprezzamenti. La donna ha cercato di affrettare il passo, ma i violentatori l'hanno raggiunta e gettata a terra. E quando sono arrivati i carabinieri, uno di loro la stava violentando mentre gli altri due le imprigionavano le gambe e le braccia.



Condannato a 17 anni per le bombe a via Veneto

Dopo due ore di camera di consiglio i giudici della prima Corte d'assise d'appello hanno confermato la condanna a 17 anni di carcere per il palestinese Ahmad Hassan Abu Ali Sereya (nella foto), accusato dell'attentato compiuto il 16 settembre 1985 al «Café de Paris» di Via Veneto. Quella sera di fine estate un giovane lanciò due bombe a mano tra i tavolini del noto caffè. Solo un ordigno esplose e restarono ferite trentotto persone. Secondo l'accusa Sereya sarebbe parte di una organizzazione terroristica legata alla frangia più ultranzista della resistenza palestinese diretta da Abu Nidal, ma da sempre il giovane si dichiara estraneo all'attentato.

L'Atac a difesa delle corsie preferenziali

consolidarne le barriere difensive per la protezione. «A quasi cinquanta giorni dalla chiusura della chiusura del centro storico dell'azienda Renzo Eligio Filippi. In sostanza c'è stato un recupero dei tempi di percorrenza, un incremento dei passaggi del bus e un aumento del 16% dei passeggeri.

Denunciato falso medico erborista

Il signor Pasquale Cotrone, 34 anni, ha deciso di farsi medico a dispetto delle istituzioni. Cotrone, proprietario di un'erboristeria in via Gadames effettuava visite a domicilio prescrivendo anche delle cure. Ma nel suo curriculum non figurava nessuna laurea, per quanto sul suo biglietto da visita si potesse leggere «specializzato in medicina spaziale, sperimentale e in oligonaturapatia». A denunciare all'autorità giudiziaria sono stati i carabinieri della compagnia Parioli.

Domani i funerali di Mario Menaglia

Il giornalista Mario Menaglia (nella foto) era molto popolare a Roma fu coinvolto casualmente, la sera del 20 febbraio scorso, in un tentativo di rapina in un albergo nei pressi di via Veneto. Colpito da un proiettile ha superato alcuni interventi chirurgici ma non ce l'ha fatta. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 10,45 presso la basilica di Santa Teresa d'Avila, in Corso d'Italia 37.

Delegata sindacale sospesa dal lavoro

perché svolge attività sindacale. Essendo stata eletta delegata sindacale, la Santi deve usufruire di permessi legali al nuovo impegno che, invece, l'Istituto non vuole riconoscere. Ecco così arrivare, dopo una lettera con l'ingiunzione di non assentarsi dal lavoro, quella che sanciva la sospensione. Forse al «faccarsi» si sono dimenticati di un certo Statuto dei lavoratori.

Maquillage veloce per l'arrivo del ministro

pericolo in cui lavorano i dipendenti dell'ospedale. Ovviamente, al ministro non far sapere...



Uno strano caso quello di Antonella Santi, una dipendente dell'Istituto di assistenza agli handicappati «Leonarda Vaccari». La ragazza, infatti, è stata sospesa dal lavoro per un mese, senza nessuna retribuzione, perché svolge attività sindacale. Essendo stata eletta delegata sindacale, la Santi deve usufruire di permessi legali al nuovo impegno che, invece, l'Istituto non vuole riconoscere. Ecco così arrivare, dopo una lettera con l'ingiunzione di non assentarsi dal lavoro, quella che sanciva la sospensione. Forse al «faccarsi» si sono dimenticati di un certo Statuto dei lavoratori.

Ieri, alle 17,30, allo Spallanzani si aspettava il ministro Donat Cattin. Così il presidente della Usl della zona ha ordinato di staccare dal muro tutti i manifesti e gli striscioni che denunciavano lo stato di degrado e di pericolo in cui lavorano i dipendenti dell'ospedale. Ovviamente, al ministro non far sapere...

ANTONELLA MARRONE

Testaccio 'Non svendere gli alloggi dell'Iacp'

Gli inquilini delle case popolari Iacp di Testaccio si oppongono alla vendita dei loro alloggi secondo quanto deciso dall'Istituto autonomo. Lo hanno ribadito in un'assemblea al teatro Clemenson nel corso della quale hanno annunciato che intendono promuovere tutte le necessarie iniziative di lotta e di mobilitazione per bloccare la vendita. Sono 10.600 a Roma gli alloggi che l'Iacp intende «svendere», 1.600 dei quali a Testaccio. Gli inquilini sono favorevoli ad una politica del riscatto ove necessario. Sull'argomento è intervenuto anche il segretario della Cgil-Lazio il quale si chiede in un intervento se la «vendita è utile». «Vendere...» dice Cervi - significa una capitolazione senza condizioni indipendentemente dalle ragioni di questo deficit...»

Il direttivo del Psi dice sì al «divorzio» in Campidoglio ma abbandona i toni duri e concede allo scudocrociato un'ultima chance «L'addio alla Dc? Sì, ma senza fretta»

Il divorzio dalla Dc ci sarà, ma senza fretta. Pian piano i socialisti prepareranno il terreno per future alleanze in Campidoglio in modo che si arrivi prima delle prossime elezioni ad una nuova giunta. I «grandi» del Psi dopo una accesa discussione nel direttivo hanno deciso di dare alla Dc una ultima chance e hanno abbandonato i toni duri e minacciosi dei giorni scorsi.

LUCIANO FONTANA

A piccoli passi verso un addio alla Dc prima delle elezioni del 1990. Una infuocata riunione del direttivo socialista, con tutti i capi del garofano romano alla tribuna, ha deciso che la crisi in Campidoglio per ora è congelata. La maggioranza della federazione (superando le divisioni interne tra Dell'Unto, Santarelli e Rotiroi) dopo le bordate dei giorni scorsi concede una prova d'appello alla Democrazia cristiana: «Il perdurare di comportamenti dilatori provocherebbe però un ulteriore e insopportabile logora-

mento del quadro politico e indurrebbe i socialisti ad assumere tutte le iniziative conseguenti», ammonisce il documento approvato al termine della riunione. La minoranza di Agostino Marianetti e Nevolo Querci ha votato invece una mozione che chiede l'uscita immediata dalla giunta capitolina. Nella storica sezione della Garbatella, luminoso sottocasa dove il Psi romano si dà appuntamento nelle occasioni importanti, tutti i leader si sono fronteggiati fino a notte fonda. Prima dell'inizio della

riunione, chiusi in una stanzenza, i capi della maggioranza avevano messo a punto un documento che ricomponesse faticosamente le divisioni dei giorni scorsi: le impazienze di Redavid, favorevole ad un'uscita immediata dalla giunta, le titubanze di Rotiroi preoccupato dei filini di Craxi per un cambio alla guida della capitale in piena battaglia per palazzo Chigi. I consigli di Santarelli a rompere con la Dc alla Regione. L'Unità ritrovata intorno all'«ultima chance» concessa alla Dc ha però lasciato l'amaro in bocca a molti. «La montagna ha partorito il topolino», ha commentato Nevolo Querci della minoranza. Ma anche gli esponenti della maggioranza non hanno rinfacciato a riproporre al microfono le posizioni sui cui nei giorni scorsi c'erano stati scontri. A Paris Dell'Unto il compito di spiegare ai dubbiosi il dilemma di una crisi annunciata e rinviata. «Arrivare al '90 con il pentapartito rappresenterebbe un

danno gravissimo per il Psi - ha detto Dell'Unto -. Se mi chiedete però se la crisi ci sarà domani o fra un anno non sono in grado di dirvelo. Andiamo avanti con gradualità per far capire che l'alleanza con la Dc può dare ormai pochissimo». Due ore prima Sandro Natalini aveva fotografato così la situazione in Campidoglio: «Siamo profondamente insoddisfatti, non possiamo continuare nella gestione del potere per il potere». Ma da questo scenario apocalittico (amministrato al disastro, Dc risosa, programmi mai realizzati) non s'alza però la proposta di un nuovo governo: «Ritengo un errore parlare ora di giunta di sinistra - ha aggiunto Dell'Unto - l'alternativa deve nascere con un procedimento comprensibile: dobbiamo verificare la disponibilità di un Pci diviso al suo interno anche se Goffredo Bettini ha cominciato a dare risposte positive». Paris Dell'Unto ha poi spazato via la richiesta della stal-

fetta tra un socialista e un democristiano nella poltrona importante del Campidoglio («non ci sono più sindacati in gioco. Un anno fa poteva essere un elemento di novità ora non più») e l'unità d'azione con i repubblicani, chiesta dalla minoranza psi: «Se pensiamo di capovolgere a Roma il pentapartito con l'aiuto del Pri togliamocielo dalla testa. I repubblicani sono il nostro nemico numero uno». In una sala sempre più sommersa dal fumo Raffaele Rotiroi ha chiesto pazienza e attenzione ai giochi di palazzo Chigi aggiungendo però che «non ci sono alternative ad una giunta di sinistra. Ci dobbiamo arrivare attraverso un chiarimento pregresso». A riscaldate ancora di più il clima è arrivato l'intervento di Agostino Marianetti, leader della minoranza. «Sono mesi - ha tuonato - che mostriamo i muscoli e poi ci acquietiamo. Ora restiamo in giunta però annunciamo la crisi. Pensate che la politica si faccia così?»

Commissariato il Comune A Rieti non vidimati dopo le elezioni dell'85 sette verbali elettorali

Dovranno tornare alle urne, per ripetere il voto amministrativo del maggio '85, 3867 abitanti di Rieti. Da ieri mattina, infatti, il Comune è commissariato, dopo che è stata accertata la mancata validazione dei verbali in sette sezioni elettorali subito dopo le elezioni di tre anni fa. Il commissario incaricato dal prefetto del capoluogo è il vice prefetto vicario Ercole Cicala, che dovrà garantire il normale svolgimento della vita amministrativa fino al momento in cui non verrà ripetuta la votazione nelle sette sezioni. Solo da qualche settimana Rieti è riuscita a darsi una giunta stabile, dopo una crisi amministrativa durata oltre otto mesi. Si tratta di un «riciccolo» Pci-Dc-Pri, guidato da un comunista, Paolo Tigli. «Si tratta di un intralcio che non avrà conseguenze politiche - ha dichiarato il primo cittadino - ma che indubbiamente rallenterà l'attuazione delle linee programmatiche della giunta». La decisione del commissariamento è stata presa dal Tar, che ha contemporaneamente anche disposto l'annullamento del relativo elenco degli eletti. Oltre a svolgere la normale attività amministrativa, il commissario nominato dal prefetto dovrà anche indire, entro 60 giorni, le nuove elezioni amministrative per i 3867 cittadini che si sono visti, per un errore, annullare il loro voto del maggio '85. Molto probabilmente le urne nel sette giorni si apriranno domenica 8 maggio. Intanto, per quanto riguarda la giunta, si è in attesa di un'eventuale sospensione, da parte del Consiglio di Stato, della decisione presa ieri mattina dal Tar.

Pci «Paralizzato il piano trasporti»

Ogni ora che passa si immettono nel traffico romano 7 nuove autovetture 165 al giorno oltre 60mila l'anno. Ormai c'è un'auto ogni due abitanti mentre diminuisce il numero dei cittadini che utilizzano i mezzi pubblici.

Crollano lo Snals e la Cisl I Cobas forti nelle elementari Intanto continua la protesta: nei prossimi giorni nuovi scioperi

La Cgil resiste ma perde colpi una flessione di sette punti percentuali, che salgono quasi a nove nella media superiore. Lo Snals sprofonda la Gilda conferma di avere un seguito considerevole tra gli insegnanti delle superiori, i Cobas alle elementari.

GIULIANO CAPECELATRO

«Cosa viene fuori? Che la Cgil resta comunque il sindacato più rappresentativo nella scuola anche se perde il sette per cento di voti rispetto al 84. È un legittimo motivo di soddisfazione visto che l'entrata in campo di Cobas e Gilda aveva fatto presagire il crollo del nostro sindacato».

del 7% rispetto al 84 ma se si scorpora il risultato delle scuole secondarie quel 22,7% balza al 26,27% che è comune a una perdita di nove punti circa rispetto al 35% del 84. Lo Snals cade dal 22,7% al 14,6%. La Gilda raccoglie il 12,5% ma è una media ingannevole perché ha presentato le proprie liste solo nella scuola secondaria dove ha ragguagliato circa il 26,27%. I Cobas si attestano a quota 10,8% ma raccolgono grandi consensi soprattutto nelle scuole elementari dove la Cgil si ferma al 15%.

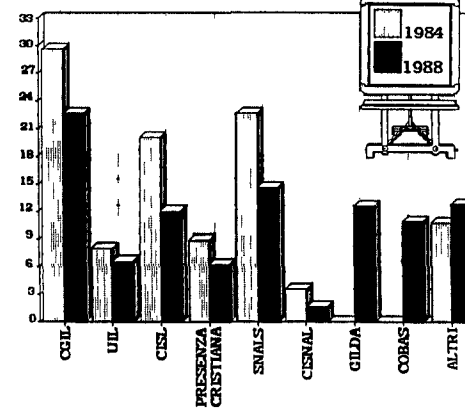
«Ma non ci fermiamo a questa lettura romantica dei primi dati - precisa Radicioni - Sappiamo di aver commesso degli errori. Che in buona parte possono riportarsi agli effetti che ha avuto tra gli insegnanti delle scuole superiori un accentuata perdita di potere d'acquisto. Ne è derivata una frustrazione che si è tradotta in una consapevolezza da parte dei lavoratori della propria dignità e del proprio peso sociale. Ed è un fatto che ha rilevanza politica e che forse abbiamo colto con ritardo».

Un risultato elettorale comunque si definisce, che riassume un soggetto irrequieto combattivo. La scuola è in fermento e lancia la sfida al governo. I Cobas andranno avanti col Cocco degli scrutini fino al 20. Lo Snals ad oltranza. I sindacati della scuola Cgil Cisl Uil hanno messo a punto un calendario di scioperi il 15 e 16 prossimi nella scuola media alla prima ora del primo turno e all'ultima del secondo turno il 17 e 18 nelle superiori alla prima ora il 21 e 22 nelle medie ed elementari alla prima ora del primo turno e all'ultima del secondo. E per il 23 è in programma l'occupazione simbolica del lavoro svolto nel comparto scuola».

Secondo una proiezione ancora al primo posto nelle scuole il sindacato di sinistra ma nelle superiori perde il 9%

Nei licei duello tra Gilda e Cgil

CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI ROMA



Queste le proiezioni: la Cgil passa dal 22,7% al 26,27%, la Uil dall'8% al 6,6%, la Cisl dal 20,1% al 12%, Presenza cristiana dal 8,9% al 6,3%, lo Snals dal 22,7% al 14,6%, la Gilda dal 3,6% al 11,7%, la Gilda ottiene il 12,5% i Cobas il 10,8%, gli altri passano dal 10,7% al 12,8%.

Contratto Ecco le proposte della base

La prima tappa è stata Anicia col seminario del 3 e 4 febbraio. Da quel giorno la piattaforma contrattuale della Cgil per la scuola è passata al vaglio di assemblee di scuola riunite territoriali e di settore. Nel pacchetto delle proposte, i punti più rilevanti sono:

Orario Con l'obiettivo di ridurre il tempo dedicato alle attività giuridico burocratiche e per potenziare l'orario destinato alla didattica si propone di fissare per le attività collegiali un tetto massimo di 120 ore più 42 di aggiornamento. Proposta che per materia ed elementari comporta anche la modifica dell'orario di insegnamento. Formazione Premessa la necessità di tempi più lunghi per la discussione si propone l'unificazione di percorso di carriera tra docenti della scuola media di primo e secondo grado. La unificazione retributiva tra docenti della scuola primaria con quelli della secondaria salvo il differenziale di anzianità non superiore a sei anni.

Droga Arrestati 25 spacciatori

Con 17 arresti e 8 ordini di cattura notificati in carcere si sono concluse nei giorni scorsi due operazioni antidroga portate a termine dai carabinieri della compagnia di Trastevere e dagli uomini del quarto commissariato. Teatro di caccia dei militari sono state le zone di Giardinetti e Tor Bella Monaca sulla Casilina dove hanno assestato un duro colpo ad un grosso giro di spaccio ramificato in quelle borgate. Dopo lunghi appostamenti intercettazioni telefoniche e dieci perquisizioni domiciliari autorizzate dal magistrato i carabinieri sono risaliti agli spacciatori arrestandone 13 e notificando 8 ordini di cattura ad altrettante persone già in carcere. Sono finiti in manette Aurelio Aquino 33 anni Luciano Montali 31 anni Walter Manardi 29 anni Maurizio Pasciulli 32 anni Claudio Lorenzini 29 anni Catenna Taglia 22 anni Maurizio Lorenzini 32 anni Ruggero Bozzarini 34 anni Carlo Bartoli 38 anni Giorgio Calloni 30 anni e Giorgio Di Martino 36 anni. Per altri 4 catture sono stati notificati in carcere a Francesco Aquino 27 anni Giuseppe Castiglione 26 anni Enrico Romano 31 anni Stefano Livri 26 anni Salvatore Russo 38 anni Stefano Rago 21 anni Vito Tagliarini 36 anni e Giuseppe Persili 28 anni.

Naufragio Capitano senza patente sotto accusa

Doveva essere un giro in barca a vela avventuroso in un freddo e ventoso pomeriggio di gennaio. Per un soffio non si trasformò in una tragedia. La barca naufragò vicino al molo di Fiumicino i quattro passeggeri si salvarono a nuoto. Un anno dopo al termine dell'inchiesta tecnico-formale del commissariato marittimo di Civitavecchia, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha mandato un ordine di comparizione al «capitano» Riccardo Capocciuchi 20 anni per naufragio colposo. Un'accusa per la quale si rischia condanna da cinque a dodici anni. Il 10 gennaio del 87 il «capitano» senza avere la patente nautica invitò i suoi amici ad una regata. Presero la «Breeze» una barca a vela di diporto di 9 metri ed uscirono in mare nonostante fosse molto mosso con un vento di 25 nodi da sud-est. Arrivati a Fiumara Grande l'albero si spacca e l'imbarcazione restò in balia delle onde. Per il rollo e il beccheggio della barca, senza nessun controllo, cadde in mare Stefano Cialelo e Tiziana Cicchini. Poi mentre si avvicinava la scogliera di Fiumicino Capocciuchi ordinò l'abbandono del natante e si gettò in mare con Alessandra Bassetti. Riuscirono a nuoto a raggiungere la riva la barca a vela, che Capocciuchi aveva avuto in prestito fu recuperata a Focene dalla capitaneria di porto. Il magistrato ha accusato il «capitano» di naufragio colposo perché non in possesso della patente per imprudenza (la navigazione era sconosciuta) e per imperizia. In somma secondo il sostituto Santacroce fu lui a causare con la sua poca padronanza della barca la rottura dell'albero e il successivo naufragio.

Proposta di legge del Pci «Dieci miliardi subito per sostenere gli agricoltori laziali»

Dieci miliardi all'agricoltura laziale per realizzare programmi di valorizzazione e impulso all'esportazione dei prodotti agricoli e zootecnici della regione. Questo obiettivo reberbero gli agricoltori del Lazio se venisse approvata la proposta di legge n. 564 firmata dai consiglieri Collepardi, Napolitano, Maroni, Masolo e Vitelli. I comunisti hanno presentato questa mattina in un incontro con gli operatori del settore tenutosi alla Regione Lazio in via C. Colombo. L'importante appuntamento del 1992 e la caduta delle ultime barriere doganali in Europa porranno seri problemi di concorrenza al settore agricolo se non ci si attrezzava in tempo a definire una strategia complessiva per valorizzare la nostra produzione agro-alimentare. Altre nazioni e altre regioni d'Italia (Trentino, To-

scana, Emilia, Veneto, Puglia, Piemonte, Sardegna, Sicilia) hanno già fatto molta strada. Danilo Collepardi, vicepresidente della commissione agricoltura, ha messo in rilievo nella sua relazione i principali obiettivi della legge: qualificazione dei prodotti agricoli e trasformazione; attuazione di campagne promozionali anche all'estero; studi e ricerche di mercato; educazione alimentare; attivazione di servizi che facilitino la diffusione di prodotti regionali. Destinatari dei contributi regionali sono le associazioni dei produttori agricoli, i consorzi di cooperative cooperative con almeno 2.000 soci, i consorzi di aziende di trasformazione. Punto qualificante della proposta è l'istituzione della «Agenzia di servizi commerciali della Regione Lazio» che avrà il compito di coordinamento complessivo delle attività promozionali.

Le fabbriche dell'Alto Lazio-Toscia ferme per otto ore Anche i Comuni hanno partecipato allo sciopero generale Cinquemila in piazza per il lavoro

Viterbo e i suoi lavoratori hanno risposto in massa allo sciopero generale indetto dalla federazione unitaria Cgil Cisl-Uil. tutte le fabbriche si sono fermate per otto ore tranne la centrale di Montalto dove l'astensione dal lavoro è durata quattro ore ma la partecipazione alla manifestazione è stata numerosa. Anche gli studenti si sono uniti ai lavoratori. «Siamo in piazza per il lavoro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO QUATTRANNI

I lavoratori della provincia di Viterbo hanno sostenuto con una massiccia adesione allo sciopero generale in occasione della «vertenza Alto Lazio». Uniti dai principali centri della Toscana in oltre cinquemila hanno partecipato alla manifestazione per le vie del capoluogo. Tra gli stencio i numerosi i gonfalonieri dei comuni viterbesi che insieme all'amministrazione provinciale hanno aderito pressoché

tutti alla manifestazione indetta da Cgil Cisle Uil. La crisi economica che investe l'Alto Lazio - sostengono i lavoratori - deve avere risposte credibili attraverso interventi concreti senza ulteriori ritardi. «Siamo in piazza» - afferma un operaio di Civita Castellana - «perché la piattaforma sindacale ha un contenuto chiaro e un elenco di opere da realizzare per creare lavoro e per mettere al Viterbese la ripresa economica».

Le principali opere da realizzare sono il completamento della trasversale Orte Viterbo Civitavecchia il raddoppio della Cassia e il centro merci di Orte. Una folta delegazione è giunta a Montalto da Orte a sostegno della organizzazione del centro intermediale un complesso che favorirebbe l'inserimento della provincia di Viterbo nel sistema dei collegamenti nazionali. Soprattutto il isolamento dalle grandi vie di comunicazione ha penalizzato questa zona dell'Italia centrale.

«Sviluppo e occupazione questa è la nostra rivoluzione» - grida il nodo del megacantiere di Montalto dove è sciolto al più presto e in merito è stato netto l'intervento di Donatella Turtera segretario generale confederale Cgil che ha parlato alla conclusione della

manifestazione. «È irrisolvibile da parte del governo» - ha detto Donatella Turtera - non indicare le linee della politica energetica nazionale dopo il referendum. E questo uno dei nodi principali che il sindacato porrà per la crisi governativa che sta per aprirsi. L'incertezza che dura da oltre un anno mette in crisi profonda l'occupazione e lo sviluppo e le soluzioni non possono essere di tipo esistenziale. La presidenza del Consiglio deve aprire un confronto serio al più presto sulla tutela del salario di tutti i lavoratori durante la fase di sospensione dei lavori deve avanzare le sue proposte sul nuovo piano energetico che dovrà essere poi deciso dal Parlamento deve dare un coordinamento ai progetti di sviluppo dell'Alto Lazio standano la latitanza

della Regione delle Fs del I Anas e dei ministeri. Solo così si disoccupazione può avere nuovi sbocchi e l'economia dell'Alto Lazio un nuovo respiro». Per sollecitare gli investimenti «sarà presto presentata in Parlamento dal Pci - afferma Antonio Capaldi segretario della federazione di Viterbo - una proposta di legge per lo sviluppo dell'Alto Lazio».

Rapina a Villanova di Guadonia «Fuori l'incasso» e gli sparano all'occhio

Sono entrati in due pistole spianate nella tabaccheria in via Maremmana 227 a Villanova di Guadonia. «Fuori l'incasso» hanno gridato i rapinatori. Un gesto brusco del tabaccaio ed è partito un colpo dalla pistola ad aria compressa dei banditi che ha colpito il negoziante all'occhio destro. Antonio Galanti 65 anni residente in via Pepe a Villanova è stato ricoverato all'ospedale oftalmico di Roma.

Delitto di Terracina Quarto arresto per il commerciante carbonizzato

Per ora l'accusa è favorevole personale. E così è stato arrestato il quarto uomo implicato nel delitto di Vincenzo Fortebraccio il commerciante di elettrodomestici di Lavinio trovato carbonizzato nel proprio furgoncino sabato scorso nei pressi di Terracina a Borgo Herma. Si tratta di Antonio Bellachiomma 24 anni agricoltore di Pontina. Secondo la polizia il giovane era a bordo della stessa auto di Vincenzo Fortebraccio. Il commerciante fu ucciso sabato scorso con una scusa in un casolare ucciso e bruciato per tentare di cancellare completamente la sua identità. Tutto per derubarlo del carico di elettrodomestici che aveva nel furgoncino poi ritrovato nel negozio di Angelo Palmigiani accusato di con-

Nuove forme di associazionismo, il lavoro, l'impegno civile. E la politica?

Le associazioni, le cooperative, i giovani della provincia di Latina si incontrano con PIETRO FOLENA SALONE DEL CONSORZIO PER I SERVIZI CULTURALI VIA OBERDAN, 12 - LATINA VENERDI 11 MARZO 1988 - ORE 17 L'incontro sarà introdotto da un filmato sulle esperienze associative dei giovani della provincia di Latina A conclusione Video-concerto dei RUSH FGCI PCI LT

Togliatti e la nostra storia

Sabato 12 marzo ore 16,30 Teatro della Federazione Pci Via dei Frenetani 4 Attivo cittadino dei comunisti romani Relazione Mario Tronti Della Segreteria della Federazione Partecipa Pietro Ingrao Della Direzione del Pci Federazione Romana d. l. Pci

Oggi, venerdì 11 marzo. Onomastico: Costantino.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Furto lampo frutta dieci milioni. È stato compiuto nella casa dell'ingegnere De Donato in via Sartori che era uscito per affari. Al rientro ha avuto la sgradita sorpresa di trovare la serratura scardinata: l'interno dell'appartamento ha poi confermato i suoi sospetti. Tutto a socquero, soprannobili e cassette rovesciate, armadi spalancati. Al termine di un breve inventario, il De Donato ha accertato che i ladri si sono portati via denaro, oggetti preziosi, argenteria ed elettrodomestici per dieci milioni di lire. È tutto in meno di mezz'ora.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Succede a ROMA

ANTEPRIMA

dal 11 al 17 marzo

Settimana interessante con alcune novità italiane e «Novecento e mille»

ANTONELLA MARRONE

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acqua, Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Radiotaxi, Fs: informazioni, Fs: andamento treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Location and phone number. Includes Colonna: piazza Colonna, Esquilino: viale Manzoni, etc.



APPUNTAMENTI

Incontri sul marxismo. Autonomia politica e identità culturale dei comunisti italiani negli anni 80: su questa ampia e complessa tematica la Sezione Pci Flaminio-Villaggio Olimpico «Girolamo Li Causi» ha organizzato un programma di incontri che si svolgeranno ogni lunedì a partire dal 14 marzo. Nell'occasione saranno in vendita testi dei classici del marxismo e altri libri degli Editori Riuniti insieme ai volumi su Gramsci, Che Guevara e l'Urss di Gorbačiov editi dall'Unità e altre pubblicazioni curate da Rinascita. Gli incontri all'Unità presso la sede della Sezione, via Clodio Romano, n. 8, sempre alle ore 18. Lunedì primo appuntamento su «Marx: dal «Manifesto» alla critica dell'economia politica», relatore Mario Tronti. Togliatti e la nostra storia. Attivo cittadino dei comunisti romani: domani, ore 16.30, al Teatro della Federazione Pci, via dei Frenanti 4. Relazione di Mario Tronti, partecipa Pietro Ingrao. Pattinaggio artistico. Promossa dalla Lega regionale pattinaggio dell'Uisp si svolge domenica, dalle ore 14.30 in poi, una manifestazione di pattinaggio artistico, gare e altre esibizioni collegate al Trofeo «Pattini d'argento 1988». Le gare si svolgono presso la pista della Polisportiva Castelverde, via Santa Maria di Loreto, n. 7. La morte promessa. Armi droga e fame nel Terzo mondo. Il libro di padre Alessandro Zanotelli, a cura di Antonio Del Giudice (Editrice Publinter), viene presentato oggi, ore 18, alla Casa della cultura, largo Arenula, 26. Al dibattito partecipano Giovanni Bianchi, Antonio Del Giudice e Pietro Ingrao. Settepola. È un nuovo centro di servizi sportivi per il Duemila che viene presentato domani, ore 16, a Sezze (Latina) nella palestra Irc. Formidabili. È il libro di Mario Capanna (Rca Rizzoli) che viene presentato lunedì, ore 18, nella Sala Bernini della Residenza di Ripetta, via di Ripetta, 231. Partecipano, presenta l'autore, Giulio Andreotti, Gaspare Barbiellini Amidei e Paolo Villaggio. Problemi dei giovani. Se ne discute oggi, ore 18, per iniziativa della Fgci: incontro pubblico con le forze della Circostruzione nella sede della Sezione Pci Eur, via dell'Arte, 42.

QUESTOQUELLO

Tango figurato. L'Ambasciata argentina presso la «Casa Argentina-Cultura» ha organizzato presso la sede di via Veneto 7 corsi di «Tango figurato». L'inizio è per il 15 marzo. Per informazioni telefonare al n. 4742959. Inglese. L'Arcidonna organizza corsi di conversazione in inglese con insegnante madrelingua. I corsi si tengono due volte alla settimana presso la sede di viale Giulio Cesare 92. Per informazioni telefonare al n. 316449. Alleanza nella città. Il collettivo organizza una videorassegna ad aprile. Chi vuole partecipare può consegnare la propria videoregistrazione Vhs o Video 8 presso l'ex cinema «Doria», via Andrea Doria, nei giorni di lunedì e sabato, dalle ore 17 in poi, telef. 2675185. Videoperformance. Si svolge ogni, alle ore 19, presso il Centro Ausoni, via degli Ausoni 7/a: Christian Ide Hintze (nato a Vienna nel 1953, attualmente in attività a Roma) si esibisce in una «Cerimonia di destituzione della carica del Dr. Kurt Waldheim».

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Avviso - Attivo cittadino. È convocato per domani alle ore 16.30 in federazione l'attivo cittadino su: «Togliatti e la nostra storia». Partecipa Pietro Ingrao, della Direzione nazionale del Pci. Zona Salario-Nomentana. Ore 18 a Salario inizia la conferenza di zona con Goffredo Bettini e Massimo Cervellini. Sezione Aurelia. Ore 17 inizia il congresso di sezione con Lionello Cosentino. Sezione Villaggio Prenestina. Ore 18 assemblea sulle amministrazioni negli enti locali, con Giorgio Fregosi. Sezione Italia. Ore 18.30 assemblea pregressuale su: Sovranità popolare e funzione di governo, con Alfredo Galasso. Sezione La Ruetica. Ore 18 corso di formazione quadri, oggi dibattito sull'antifascismo, con Claudio Verdini. Avviso - Sezione Organizzazione. Domani alle ore 9.30 in federazione sarà presentato il corso di formazione quadri in videocassette prodotto dalla Fiom-Cgil su: «I lavoratori dentro le innovazioni tecnologiche-uomini-macchine-società». Avviso - Sezione Scienza, ricerca e innovazione tecnologica. Oggi alle ore 18 in federazione è convocato il gruppo di lavoro in preparazione del seminario: «Roma chiama Europa» dell'8 e 9 aprile, con Vittorio Parola e Vittorio Sartogo. COMITATO REGIONALE. Federazione Castell. Velletri ore 18 comitato cittadino (Maggi). Grottaferrata ore 18 attivo organizzazione campagna elettorale; Albano ore 18 Cd più gruppo consigliere più collegio probviri; Frascati ore 19 riunione sanità (Francavilla); Cerveteri Campino ore 17.30 (G. Mele); Genzano ore 19 (Bartolotti); Cava dei Selci ore 17.30 (Treggiari); Colonna (D'Alessio); S. Cesareo ore 18 (Schina). Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 20.30 Cd (Rosi, Meucci); Trevignano ore 20.30 Cd (Landi, Mariotti); S. Marinella ore 17.30 assemblea generale iscritti (Benedetti, E. Mancini); in federazione ore 17.30 riunione situazione prospettive centri culturali provincia (Porro, Seragelli, Tidei); in federazione ore 17 riunione zone agricole (Mencarelli). Federazione Frosinone. Stranagallo ore 20 Cd (Campanari); 15 attivo ferroviari (Chiolli, Caporali); S. Donato ore 20.30 assemblea Fgci (Pellegri, Di Cosmo). Federazione Latina. Latina c/o Consorzio servizi culturali (via Oberdan) ore 17 dibattito su: «Nuove forme di associazionismo, di lavoro, di impegno civile. E la politica?». Le associazioni, le cooperative, i giovani della provincia di Latina si incontrano con P. Polena, segretario nazionale Fgci e M. Rosato, segretario provinciale Fgci; Sezze, E. Berlinguer ore 19.30 Cd (Pandolfi). Federazione Rieti. Cantalupo ore 20.30 assemblea (Bianchi). Federazione Tivoli. Monterotondo C. ore 18 congresso (Freda); Civitavecchia ore 17.30 gruppo lavoro in preparazione conferenza d'organizzazione zona Sublancea (Mittelli, Casbarri); Colleverde ore 20 attivi sezioni Colleverde e Tor Lupara sull'unificazione (Cavali). Federazione Viterbo. Sutri ore 17 dibattito Carta donne (Pigliapoco, Quadagnini); in federazione ore 9 riunione componente femminile Inca (Grassetti, Pigliapoco, Capaldi); in federazione ore 16 riunione insegnanti (Giovagnoli); Pescaia R. ore 20 Cd.

Dovrebbe proseguire, salvo imprevisti, la settimana omaggio alla Soc. Raffaello Sanzio con il nuovo spettacolo «Alla bellezza tanto antica», in scena sabato e domenica e poi ancora da giovedì a domenica prossimi al Teatro Colosseo. Chi conosce i lavori precedenti del gruppo di Ceresa potrebbe restare soddisfatto di questa «Fiaba dell'iniziazione neolitica». Da domani, per i bambini, l'«Elettrante curioso della Nuova Opera del Burattini» va in scena al Teatro Verde. È la settimana riprende, come da calendario, lunedì con un'unica serata teatrale (ma anche radiotelevisiva) dal Foro Italico, dove la Stagione del Teatro da Camera di Radiouno propone Due blues di Tennessee Williams per la regia di Luigi Durisi. La particolarità di questi spettacoli (inizio ore 20.45 ingresso consentito fino ad esaurimento posti) consiste nell'andare in scena e in diretta radio contemporaneamente. Ma la settimana teatrale inizia invece, come di consueto, il martedì. L'attrice Rosa Di Lucia si fa anche regista per interpretare un poema di Ghiliana Risos, Cribatemi, al Politecnico. Il testo dell'ungarese Peter Nadas. Le grandi palizzate torna al Tivoli sempre per la regia di Gianfranco Varetto. Si tratta di un testo inconsueto, basato su una ragnatela di rimandi temporali e di fantasia e lo spettacolo merita attenzione. Fidandosi, invece, del nome dell'autrice, gli amanti della Marguerite Yourcenar, potranno vedersi in scena il dialogo della padua, la storia della dantesca Pia de' Tolomei scritta dalla Yourcenar nel 1930, al Teatro la Trastevere. Un altro ritorno benvenuto è il Raahomon della Grande Opera, un ottimo spettacolo andato in scena poco tempo fa a Spaziozero e oggi al Teatro Argot. La messianica si rifà ai racconti del giapponese Ryunosuke Akutagawa e al film (bellissimo) che ne ha tratto Akira Kurosawa. Altra grande attesa Novecento e mille di Leo De Berardinis al Teatro Ateneo che tanto successo ha ottenuto la scorsa stagione. È un flusso di coscienza teatrale, un sogno-incubo che si apre sulla caverna di Platone e si chiude con i funerali di Lenin. Da non perdere, in-

somma. Curiosità per Ugo messo in scena da Ennio Coltori, con Alessandro Haber e Mita Medici, testo di Carla Vistarini premio I.d.I. 1987. L'azione coinvolge una giovane coppia ed un intruso scimmione. Mercoledì. Aspettando di entrare nel «grosso giro», il Teatro Due di Roma presenta una novità drammaturgica italiana. Ma le novità sono due considerando che l'autrice è Emanuela Giordano, da dieci anni sulla breccia teatrale ma giunta trionfalmente al successo, negli ultimi tempi, per essere parte integrante ed attiva dello staff di Va' pensiero. Dunque la Giordano ha scritto questo breve è la notte, è ora di dormire e recita accanto ad Anna Melato. La regia è del regista giovane Marco Lucchese. Paolo Poli è ancora ancorato al Teatro Sala Umberto a Torino e Milano Courtney Pine, giovane e geniale sassofonista, approda a Roma. Sarà all'Olimpico giovedì alle 21. Una carriera lampo per questo ventiquattrenne nero-britannico di origine giamaicana. Jazzista degli anni 80, Pine è più attento a perfezionare la tradizione che ad estenderla... Ma nella sua musica è abbondata proprio quella qualità che al jazz jazzisti americani difetta clamorosamente, e cioè il pathos, l'energia, l'esposizione drammatica, la capacità di produrre attraverso il sassofono quel flusso ininterrotto di invenzioni che appartiene a Sonny Rollins e a John Coltrane. Il quintetto di Pine comprende Jo Bashorun (piano), Gary Crosby (basso), Marc Mondesir (batteria) e Orphy Robinson (contrabbasso). Tenda Strisce (Viale De' Cozzarini). Martedì, ore 21, Al Di Meola apre «Primavera jazz festival '88» organizzato da Amedeo Sorrentino e David Zard. Con Chick Corea, Stanley Clarke e Lenny White, Di Meola ha iniziato il suo periodo più fecondo di fusion. Con il percussionista brasiliano Moreira incide «Cielo e terra» e questa collaborazione porta alla formazione del Di Meola Project. Il gruppo comprende Brechtlin, Akagi, Webb e Renato: «Una band, dice Di Meola, piena di fuoco e di energia».

Big Mama (Vio S. Francesco a Ripa 18). Fino a domenica la band di Roberto Ciotti: lunedì e martedì torna Birelli Lagrene, chitarrista splendido, già partner dello scomparso Jaco Pastorius. Adesso l'erede moderno di Reinhardt è in trio con Jean Jack Avenel (basso) e Peter Lubke (batteria). Blue Lab (Vio del Fico). Domani il «Massimo Urbani Live Experience» con Rea, Moriconi, Arnold; domenica Rita Marcolutti con gli svedesi Klinghagen, Jormin, Kjellberg. Marie Ina (Largo dei Fiorentini 3). Oggi e domani il trio John Balke (piano), Furio Di Castri (basso), Manò Roche (batteria); domenica gli «Odes Barres, Avena, Di Rubbo, Pieroni; da giovedì teatro, poesia e musica con Rossella Ur. Mattias Junken e altri. Lo spazio è minimo e non c'è posto per tutti i programmi. Domani pubblicheremo il resto.



Il pathos di Pine e i virtuosismi di Lagrene e Di Meola

Nella prima foto a sinistra Emanuela Giordano e Anna Melato in «Breve è la notte è ora di dormire»; accanto il sassofonista angio-giamaicano Courtney Pine in concerto giovedì al teatro Olimpico; sotto il chitarrista Birelli Lagrene che lunedì e martedì suonerà in trio al club «Big Mama»; infine in basso a sinistra Sebastian Matta mentre partecipa alla pittura di uno dei pannelli del grande murale in Campo S. Paolo a Venezia.

ROCKPOP ALBA BOLARO

«Toto» Tozzi Califano e indipendenti

Toto. Martedì alle 21, teatro Tenda Strisce, via C. Colombo. Prototipi di un certo rock americano che sbrina nella musica leggera, ecco i Toto, ovvero i tre fratelli Porcaro, Jeff, Mike e Steve, più David Paich e Steve Lukather. Sono sulla cresta dell'onda da una decina di anni; il lancio un hit insopportabile, «Rosanna», e tutta la produzione del gruppo in genere non brilla per originalità ma rende onore alla loro statura di ex «turnisti» di lusso. Umberto Tozzi. Lunedì alle 21, Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Dopo il rilancio dello scorso anno, complice il «stem» con gli amici Ruggeri e Morandi, Umberto Tozzi giunge ora a Roma con lo spettacolo intitolato come il suo nuovo disco. Invisibile, e si porta dietro un nuovo gruppo ed un ospite gradito, il cantante Raf. Franco Califano. Lunedì alle 21, Teatro Giulio Cesare, viale Giulio Cesare. Prima che svanisca l'effetto Sanremo, Franco Califano ne approfitta per tornare anche lui in tournée e presentare il suo nuovo album, intitolato proprio come l'autobiograficissima canzone presentata al Festival: «Io». Rassegna delle Etichette Indipendenti. Martedì alle 21 al Piper Club, via Tagliamento 9. Su iniziativa della One Step Beyond nasce a Roma questa manifestazione dedicata ai gruppi delle «indies», le etichette indipendenti impegnate a diffondere i fermenti del rock italiano. Sono bands che spesso testimoniano l'unica vitalità della nostra musica. A questa prima serata prenderanno parte i romani Magic Potion, gruppo che gravita nell'area psichedelica; I Boobies, da Pesaro, che sono oggi fra le migliori formazioni rock italiane, con i loro suoni durissimi, aggressivi, tenerosi; ed i torinesi Sick Rose, campioni di certo garage rock di pura impronta sixties. Ebrite. Via Tuscolana 18. Questa sera secondo appuntamento con la rassegna organizzata dalla Mantra Records. Sono di scena i Lost Generation, maturati da un suono dark alla psichedelia. Equatore. Via Resella 5. Mercoledì, per la rassegna demenziale «Matti da slegare», ci sono i Sentinella, il poeta metropolitano Freddy Memphis ed il piano bar demenziale di Adriano e le Cotton-Floc. Martedì rock con gli Ex Tempora. Mercoledì sono di scena gli Obscure Alternatives.

ARTE DARIO MICACCHI

Matta in Italia. Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118; da mercoledì (ore 18) al 15 aprile; ore 9,30/14. Il grande pittore surrealista cileno Sebastian Matta da molti anni vive in Italia nella campagna di Tarquinia. Le sue radici sono nel Cile oppresso da Pinochet; ma la terra etrusca e le lotte democratiche in Italia gli sono entrate nel sangue e nell'immaginazione che è dotata di uno straordinario occhio a 360 gradi che fruga dentro e fuori dell'uomo. Viene presentata un'antologica «italiana» della sua sterminata produzione pittorica, grafica e scultorea. Tano Festa. Ex Stabilimento Peroni, via Reggio Emilia 54; da domenica al 25 aprile; martedì, mercoledì, giovedì ore 17/20.30; venerdì e sabato 9/13.30 e 17/20.30; domenica 9/13.30. Tano Festa è morto nel gennaio scorso ancor giovane disnutrito dall'alcol, dalla malattia e dal cinismo feroce di chi fa i soldi sulla pelle degli artisti. Con questa mostra si ripropone il percorso di Festa dal 1960 al 1987: «finestre» e «porte», frammenti dalla Sisti- na di Michelangelo, «Coriandoli», dipinti spagnoli per don Chisciotte. Ilade di Enrico e Andrea

Da Tarquinia Matta guarda e svela il mondo

Baj. Salone Filiale Renault, via Nazionale 183/B; da lunedì al 15 aprile; ore 9/13 e 15.30/19.30, sabato 9/13. In due anni di lavoro dall'immaginazione e dalle mani di Enrico e Andrea Baj sono usciti 70 personaggi dell'«Iliade» di Omero. Puppazzi di legno e altri materiali poveri, assai ironizzati e fanciulleschi, costruiti con quella ingegnosa inconsapevolmente dadaista che è tipica del libero gioco dei ragazzi. Scherzi (poetici) della memoria così vicini all'Opera dei Pupi siciliani e in qualche modo al suono di certi versi dell'Antico. Mazzacurati pittore e gli artisti di «Fronte». Museo Laboratorio di arte contemporanea. Università di Roma, palazzo del Rettorato; da mercoledì al 16 aprile; ore 10/13 e 16/19. Nel 1931, Mazzacurati e Scipione fondarono la rivista «Fronte» di cui uscirono due numeri ma che vide la collaborazione di letterati e artisti. Oltre alla ristampa anastatica della rivista sono esposti dipinti di Mazzacurati dal 1926 a «Fronte» e altri dipinti di collaboratori quali Morandi, Matali, Scipione. Augusto Fantoni. Galleria «Il Minotauro», via Pontremoli n. 24. «Arrivederci e grazie». Dal 20 al 26 marzo (ore 17/20.30).

CLASSICA ERASMO VALENTE

Sinfonia Varsovia. Il noto complesso polacco, «Sinfonia Varsovia», suona stasera per Santa Cecilia, alle 21 (Auditorium della Conciliazione). Dirige Paolo Olli, poco più di trenta e da dieci anni sulla breccia (concluderà la stagione del Teatro dell'Opera dirigendo il «Mosè» di Rossini), suona il pianista Alexis Weissenberg (primo «Concerto» di Chopin). Dopo c'è la «prima» di Beethoven. Vladimir Spivakov. Violinista e direttore nella «Sinfonia concertante» di Haydn, per violino, violoncello (Alexander Rudin), oboe (Augusto Lopp), fagotto (Rino Vermizi) e orchestra, sarà ammirato domenica (17.30), lunedì (21) e martedì (19.30) all'Auditorium di Via della Conciliazione. Completa il programma la «Quinta» di Ciaikovski. Colla Davis. Il nostro direttore inglese in tournée per l'Italia, fa tappa a Roma, ospite di Santa Cecilia, giovedì alle 21 (Auditorium della Conciliazione) alla testa dell'Orchestra sinfonica della Radio Bavarese. Di grande richiamo il programma con Ciaikovski («Schiaccianoci»), Hindemith («Metamorfosi») e Brahms (Sinfonia n.2). Mozart tre volte. Stasera (18.30) e domani (alle 21), il pianista Rudolf Buchbinder

Illustri pianisti e giovani direttori

suona i «Concerti» per pianoforte e orchestra, di Mozart, K.246, K.271 e K.449. Sul podio, David Shaloun. Stagione sinfonica pubblica della Rai, al Foro Italico. Les Jeux de la tribu. Il noto gruppo vocale, costituito da sette cantori, da concerto, domenica alle 18.30, presentato da Athena Parthenos, all'Auditorium in Piazza del S. Uffizio. I lunedì dell'Orologio. Il giovane maestro Marcello Bufalini dirige (Teatro dell'Orologio, lunedì, alle 21) musiche di Mozart, Reicha e Boccherini. Badura-Skoda al S. Leone Magno. Ospite dell'Istituto universitario, suona sabato, alle 17.30, Paul Badura-Skoda (Bach, Brahms, Schubert). Domenica mattina. Sono tre gli appuntamenti. Al Sistina, per i concerti dell'italcable suona, alle 10.30 il pianista Aldo Ciccolini. Al Braccaccio. I Concerti «Alitalia», promossi dal Teatro dell'Opera, presentano solisti dell'orchestra (alle 11) in pagine di Prokofiev e Saint-Saëns. In Piazza Roccamela, a Montesacro, alle 11, nel ciclo di manifestazioni promosse da «Insieme per fare», suona il Duo Pablo Tellez-Ivanov Rondoni (clarinetto e pianoforte), impegnato in pagine di Debussy, Martinu e Saint-Saëns.

CINEMA PAOLO PENZA

The big easy di Jim McBride, con Dennis Quaid, Ellen Barkin e Ned Beatty. Lui è uno sbirro, in una città dove il pulito ha la rognna. Non disdegna le bustarelle ed è impegnato a tenere più gli occhi chiusi che aperti. Lei è una incaricata del Governo per una inchiesta sulla corruzione. È inevitabile lo scontro, ma altrettanto lo è l'amore, dipinto a tinte forti, passionali, come già McBride ci aveva dato un assaggio con Fino all'ultimo respiro. Il punto di forza è Dennis Quaid, attore che oggi viene definito in ascesa, ma che frequenta gli schermi da una decina d'anni. Un bel «nero» con implicazioni erotiche, che piacerà a molti. Il signore del male di John Carpenter, con Donald Pleasance e Lisa Blount. Il ritorno del Maestro, ovvero il geniale Carpenter, al genere che l'ha reso grande: l'horror. Dopo lo scivolone provocato da Grosso guai a Chinatown (film troppo sofisticato per piacere a tutti) eccolo in una produzione Carolco (vale a dire i produttori di

Carpenter ritorna al genere horror

Rambo): bassi costi, tanta atmosfera e make-up terrificanti. Gli appassionati non si lasciano sfuggire l'occasione, e i neofiti ne approfittano per constatare la differenza tra un horror di classe e la spazzatura. Quelli del caco di Luciano Salce. Pensavate che la vecchia abitudine di girare filmetti in pochi giorni, con tanto moto, battute sceme e carni esposte, fosse ormai scomparsa dal cinema italiano? Nooooooo! Posizioni compromettenti di Frank Perry, con Susan Sarandon e Raul Julia. Tanti anni fa uscì un bellissimo e delicato film su una storia d'amore tra due ragazzi psicotici, David e Lisa. L'autore di quel piccolo capolavoro è lo stesso di questo Copromising positions ma si fa fatica a riconoscerne la mano. Cassalunga ex giornalista si ritrae a fare la reporter colossale quando si trova coinvolto nella morte di un dentista-mandrillo a cui piacciono le foto osé. Ci scappa anche un'avventurata con un tenebroso poliziotto. Un po' pochino.

TELEROMA 86

Ore 10 «Amico invisibile», film; 12 «Cartoni animati»; 14.30 «Marron Glacé», novella; 16.30 Dimensione lavoro; 20.30 «Shalako», film; 22.30 Teledomani; 22.45 «La legge di McLane», telefilm; 23.40 Tg; 0.15 «Diritto d'amara», film.

GBR

Ore 13 «Melodramma», sceneggiato; 15.45 «Lippica in casa»; 17.30 «Poldark», telefilm; 18.30 «Melodramma», sceneggiato; 20 «Lippica in casa»; 20.25 Videogiornale; 20.45 «Enicida», sceneggiato; 22.15 Delta, la riproduzione umana in un mondo che cambia; 23.30 «Buon amico film»; 1 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 16 «Charleston» telefilm; 17.45 Redazionale; 19.30 Ciek si gira; 20.16 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.30 «Voglia di sport»; 23.30 I falchi della notte; 1.30 Tg Cronaca; 2 La lunga notte

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico E: Eroico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10.30 «Bella di giorno, moglie di notte», film; 12 «Il processo», film; 13.30 «Mariana il diritto di nascere», novella; 16.45 «Cartoni animati»; 17.15 «Mariana il diritto di nascere», novella; 17.45 Invito al cinema; 18 «Alta ricerca della verità»; 19 «Roma, 21 al naufragio», sceneggiato; 0.30 Tg; 1 «Detectives», telefilm

RETE ORO

Ore 11.15 «Detectives» telefilm; 12 «Week-end cinema»; 12.15 Film; 13.30 «Mariana il diritto di nascere», novella; 16.45 «Cartoni animati»; 17.15 «Mariana il diritto di nascere», novella; 17.45 Invito al cinema; 18 «Alta ricerca della verità»; 19 «Roma, 21 al naufragio», sceneggiato; 0.30 Tg; 1 «Detectives», telefilm

VIDEOINO

Ore 13.30 Tg Notizie; 13.40 Notiziario sportivo; 14 Ba sekt; Coppa Campioni; 19 Tg Notizie; 19.19 Notiziario sportivo; 19.30 Juke Box; 20.30 Calcio internazionale; 22.30 Tg Notizie; 22.40 Notiziario sportivo; 23 Rubrica sportiva femminile

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'The big easy', 'Serena ispirazione sessuale', 'L'ultimo imperatore', etc.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'The big easy', 'Serena ispirazione sessuale', 'L'ultimo imperatore', etc.

PROSA

Teatro Nazzari Regia di Paolo Spadolini; PARIOLI (Via Gesù) Borsari 20 - Tel. 803233; Alle 21.30 «La allegria comari» di Siciliano da V. Shakespeare con Costantino Carozza...

SCELTI PER VOI

LA VISIONE DEL SABBIA; Ancora un Bellocchio che fa discutere. Ancora un film di matrice pacifista. Il diavolo e l'apparato eccetera oggi di moda tentano poco... «La visione del Sabbia» è un ulteriore segmento di quel viaggio nella conoscenza che il regista dei «Pugni in tasca» ha intrapreso da qualche film a questa parte...

LA VISIONE DEL SABBIA

ANCORA UN BELLOCCHIO CHE FA DISCUTERE. ANCORA UN FILM DI MATRICE PACIFISTA. IL DIAVOLO E L'APPARATO ECCETERA OGGI DI MODA TENTANO POCO. «LA VISIONE DEL SABBIA» È UN ULTERIORE SEGMENTO DI QUEL VIAGGIO NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL REGISTA DEI «PUGNI IN TASCA» HA INTRAPRESO DA QUALCHE FILM A QUESTA PARTE...

LA VISIONE DEL SABBIA

ANCORA UN BELLOCCHIO CHE FA DISCUTERE. ANCORA UN FILM DI MATRICE PACIFISTA. IL DIAVOLO E L'APPARATO ECCETERA OGGI DI MODA TENTANO POCO. «LA VISIONE DEL SABBIA» È UN ULTERIORE SEGMENTO DI QUEL VIAGGIO NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL REGISTA DEI «PUGNI IN TASCA» HA INTRAPRESO DA QUALCHE FILM A QUESTA PARTE...

LA VISIONE DEL SABBIA

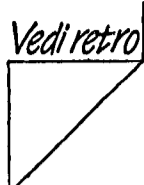
ANCORA UN BELLOCCHIO CHE FA DISCUTERE. ANCORA UN FILM DI MATRICE PACIFISTA. IL DIAVOLO E L'APPARATO ECCETERA OGGI DI MODA TENTANO POCO. «LA VISIONE DEL SABBIA» È UN ULTERIORE SEGMENTO DI QUEL VIAGGIO NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL REGISTA DEI «PUGNI IN TASCA» HA INTRAPRESO DA QUALCHE FILM A QUESTA PARTE...

LA VISIONE DEL SABBIA

ANCORA UN BELLOCCHIO CHE FA DISCUTERE. ANCORA UN FILM DI MATRICE PACIFISTA. IL DIAVOLO E L'APPARATO ECCETERA OGGI DI MODA TENTANO POCO. «LA VISIONE DEL SABBIA» È UN ULTERIORE SEGMENTO DI QUEL VIAGGIO NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE IL REGISTA DEI «PUGNI IN TASCA» HA INTRAPRESO DA QUALCHE FILM A QUESTA PARTE...

Stasera
su Raitre l'ultima puntata di «Linea rovente»
Giuliano Ferrara fa il bilancio
di una trasmissione che ha saputo diventare un caso

Woody Allen
non poteva mancare all'appuntamento annuale
con il pubblico. Esce «Settembre»,
un film drammatico con un sestetto di grandi attori



CULTURA e SPETTACOLI

Diavolo di un Bernanos

La personalità profonda, l'impegno di scrittore, di polemista d'assalto, la natura della vocazione letteraria (una vocazione di scrittore è spesso o piuttosto a volte - l'altra faccia di una vocazione sacerdotale), lettera a Dom Paul Gordan, il suo direttore di coscienza in Brasile), la concezione di un tanto ambiguo di «uomo libero» di Georges Bernanos si prestano a non pochi malintesi, a seconda della visuale cattolica o laica in cui il si considera. Per prendere un esempio la critica asserisce in modo quasi rassicurante che l'autore dei *Grandi cimiteri sotto la luna* (1938) si distacca visibilmente dall'ideologia di estrema destra, dopo essere stato il testimone di cruenti, cinici episodi della guerra civile spagnola. Lo vedremo, le cose sono alquanto più complesse, come sempre nel caso di Bernanos. Vorremmo solo rammentare alcuni «punti fermi» nella evoluzione di un grande romanziere che comunque rifugge dal tenore della neutralità.

Il credo politico-ideologico del giovane Bernanos si esprime con formule un po' ingenue, semmai lapidarie. «Ammiro con tutto il mio cuore questi arditi dell'Action Française, questi genuini figli della Gallia che, con buon senso e fede, non indietreggiano di fronte a nessuna idea che si definiscono senza frasi. Com'è chiaro: la destra nazionalista e monarchica trova allora il suo idolo nella persona di Charles Maurras, fondatore appunto dell'Action Française, e il suo braccio armato nei *camelots du roi*, tabarro nero, bombetta blindata, bastone piombato Bernanos, nel 1908, aderisce a questa combriccola di picchiatori esaltati dal concetto un po' impreciso di Ordine e di Tradizione, e si segnala per l'irruenza del suo attivismo. Quindici giorni di carcere per aver aggredito (illicitamente) un professore di Sorbona resosi colpevole, agli occhi degli squadristi dell'«A.F.», di aver ironizzato su Giovanna d'Arco.

L'adesione di Bernanos a questa forma estrema di «militanza» è stata spiegata in varie chiavi: seduzione esercitata

Contraddittorio e discusso, dimenticato e tornato sempre alla ribalta strana stona quella di Georges Bernanos che riemerge prepotentemente. L'anno scorso Maurice Plalat aveva vinto a Cannes con *Sotto il sole di Satana* e adesso in Italia è Ronconi a rproprio domenica andrà in scena a Mode-



Lo scrittore Georges Bernanos ritratto nella campagna francese

dalla morale nietzscheana, volentieri quasi patetica di riconoscenza ad un esecratto neoromanticismo? Può darsi, ma Bernanos che non eccelle nelle mezze tinte e nel compromesso, si scopre una vena di polemista, accetissimo che, per certi versi, anticipa ai temi tematiche fasciste. Quando dirige un fogliaccio normanno battezzato «organo del nazionalismo integrale», dà sfogo ad una violenza che rasenta la bassezza in particolare nei corsivi in cui il filosofo Alain, sospetto di simpatie per la sinistra, viene preso di mira, insultato come «mezzo-illetterato, gonfiato con un po' di morale civica». La grande guerra disgusta Bernanos e suscita in

lui un forte antiparlamentarismo, modulato sui temi di politici vigliacchi hanno conficcato la vittoria ai verti combattenti e il mito del *poilu* è stato inventato dalla Democrazia per polarizzare l'idea di un eroismo senza onore, di un eroismo scemo.

Per terminare con le opinioni ideologiche di Bernanos, due osservazioni nel 1931, dopo la pubblicazione del romanzo *La Gioia*, *Sotto il sole di Satana* e *L'Impostura* che gli sono valsi la notorietà, Bernanos torna alla polemica con *La grande paura del benpensante*, un volume che mette in imbarazzo perfino gli agiografi del suo autore, e sul quale viene spesso gettato un

«pietoso velo» di oblio. Si tratta di una biografia elogiativa del più truce araldo francese dell'odio razziale, Drumont, autore di *La France juive*. La critica cattolica ha un bell'affermare che l'antisemitismo di Drumont non è l'aspetto che più interessava Bernanos (bensì l'idealizzazione di una «vecchia Francia» in qualche modo poetizzata), ciò non toglie che lo stesso Bernanos, parlando degli ebrei, abbia scritto queste parole: «Questi strani uomini che parlano con le mani come delle scimmie, trasciano con noncuranza sulle colonne di cifre e di quotazioni uno sguardo da cartabiatto in calore al quale però nulla sfugge». La sua parte di

responsabilità nella edificazione dell'antisemitismo «alla francese» che culmina con il regime di Vichy, Bernanos ce l'ha. Seconda osservazione sì, la guerra civile spagnola segna una svolta nel pensiero bernanosiano. All'inizio, Bernanos residente a Maiorca, parteggia per i franchisti. Se la prende con l'Azione cattolica di Herrera che reagisce mollemente agli incendi di chiese che accompagnano l'avvento del «Frente Popolare». Un figlio di Bernanos si arruola come ufficiale nella Falange. Ma alla fase «*Arriba Espana!*», alla estrema curiosità dello scrittore per un conflitto che così palesemente oppone clericali e anticler-

cali subentra l'orrore davanti allo spettacolo di «un miscuglio, così paradossale, così esplosivo, di cinismo e di ipocrisia». E anche disgustato nei confronti della gerarchia della Chiesa, che ha «tradito i suoi poveri». Non immaginiamo pertanto che Bernanos sia improvvisamente passato ad altro campo. No: si è solo isolato un po' di più, ormai deconsiderato dai vecchi amici dell'Action Française, e sempre visto con diffidenza dagli uomini di sinistra. Ovviamente non fosse stato che per le sue prese di posizione ideologiche - che tuttavia occorre ricordare - Bernanos non avrebbe marcato la postentà.

«Scrivo come soffro e come spero». «Io credo solo a ciò che mi dà pena», frasi significative di un uomo che pone il dolore, la paura, l'angoscia della morte, la psichomachia Dio-Satana al centro della sua opera. La sofferenza, come ha rilevato Corrado Rosso in un bel saggio (*Il Serpente e la Sirena*, E.S.I. Napoli 1972) è percepita da Bernanos come «il modo di essere più autentico e generale dell'umanità, è la fonte di tutto, anche di ciò che sembra più gratuito e disincarnato». Sofferenza masochista del «santo» Donissan in *Sotto il sole di Satana*, odio di sé poi condannato da Bernanos nei romanzi successivi, sofferenza struggente di Mouchette, violenza fisica, morale del braccante Arsène, ma anche moralmente quando viene a scoprire l'impostura di quest'ultimo.

Oggi, l'opera narrativa di Bernanos va letta come lo svolgimento di una straordinaria seppur a volte irritante «agonia» nel senso etimologico della parola, come l'affannosa epopea dell'angoscia di uno scrittore che odia la pagina bianca, che preferiva la promiscuità umana di sordidi caffè allo splendido isolamento del suo *bureau*, e che credeva a suo modo in un messaggio, dire «che il dolore è un male, la felicità un bene, l'amore un bene maggiore ancora, che l'uomo non è Dio, che soffre e non riesce a non far soffrire, che, in una parola, due più due fanno quattro».

A Los Angeles una suggestiva mostra del pittore David Hockney l'arte del ciclostile

Lo scopo è «celebrare il rapporto che si è sviluppato tra il Regno Unito e la California del sud. Uk-La dimostrerà la qualità e la creatività degli anni Ottanta, celebrerà il passato e il presente con una maggiore enfasi sul contemporaneo». Così Sir Anthony Acland, ambasciatore britannico negli Usa, definisce il festival Uk-La che dedica una grande retrospettiva a David Hockney.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES Il 4 febbraio il Los Angeles County Museum of Art (Lacma) ha inaugurato una splendida retrospettiva di David Hockney. Definita dal direttore Earl A. Powell «esposizione contemporanea più eccitante che il museo abbia ospitato» raccoglie ed espone circa 150 dipinti, 60 disegni, 30 fotografie, stampe varie e libri illustrati, e inoltre allestimenti e costumi teatrali tra cui il recentissimo «Tristano ed Isotta» di Wagner, presentato a dicembre a Los Angeles. Completa il tutto un voluminoso catalogo di 300 pagine, autentica chicca da collezione, per cui Hockney ha creato 23 pagine di disegni inediti riprodotti con una copiatrice meccanica, il nuovo medium a cui si dedica ora appassionatamente. La mostra che inaugura il festival culturale *Uk-La '88* «una celebrazione delle arti britanniche», è sovvenzionata dalla compagnia telefonica At&T

Il visitatore è affascinato dall'eclettismo di Hockney, che spazia dall'arte rinascimentale sino alle più aggiornate sperimentazioni ed ha una curiosità quasi ossessiva nell'ambito della stona dell'arte. Non volendo organizzare le sue opere cronologicamente o separatamente come disegni dipinti, xerografie o fotografie, ma volendo invece evidenziare come un continuo e reciproco processo di fusione di media diversi, l'artista ha individuato alcune tematiche fondamentali all'interno della sua ricerca pittorica. E così le opere vengono introdotte da un titolo illustrativo «Problemi della descrizione pittorica» «Distruzione della cornice» «Fattezza e profondità» «Punto fisso e mobile» dando all'osservatore una opportunità di sperimentare la continua battaglia dell'artista nell'esplorazione dello spazio. Ci sono le luminose e trasparenti piscine californiane degli anni Sessanta, i doppi ritratti di amici e genitori gli immensi fotocollage degli ultimi anni i lavori teatrali degli anni Settanta: le composizioni orientataglianti i suoi collage fotografici sono giochi bellissimi paesaggi del deserto californiano dal Yosemite al Grand Canyon, giardini Zen ritratti cubisti «Ci fu un periodo in cui sentii che dovevo affrontare la fotografia»



«The Second Marriage» di David Hockney

spiega l'artista - dovevo mi ci vollero tre anni per farlo e dipinsi pochissimo sapevo che stavo scoprendo delle cose e sapevo che avrebbero cambiato tutto ciò che avevo fatto».

Hockney oggi non è più interessato alla fotografia. «Tutta l'intensità se ne è andata - dice - ma non avrei potuto fare gli spazi di Tristano senza la fotografia. E adesso so come impastarla nei dipinti».

In ogni lavoro si avverte la consapevolezza dell'autore, del suo legame con la tradizione, ciò che il critico Henry Geldzahler nel saggio introdotto del catalogo, chiama «la fascinazione della stona dell'arte». Per esempio sui collage fotografici, in cui Hockney indaga l'uso del punto di vista e della prospettiva («the reverse perspective» la prospettiva invertita) dice Hockney «Una posizione fissa implica che stiamo in piedi

immobili, mentre sappiamo benissimo che i nostri occhi si muovono continuamente: il solo momento in cui si ferma è quando siamo morti o quando fissiamo qualcosa, ma allora stiamo fissando non guardando». Hockney crede che il modo di rappresentare rifletta il nostro mondo filosofico e vuole che lo spettatore diventi parte di una totalità, che lo si renda attivo e partecipe nella percezione del mondo.

L'ultima ossessione dell'artista è la riproduzione con la fotocopiatura da ufficio che crea «non riproduzioni nel senso ordinario ma il lavoro originale». Il catalogo si chiude con un messaggio significativo. «Nuove tecnologie hanno iniziato delle rivoluzioni che non devono spaventarci. Possono essere umanizzate dall'artista. La copiatrice da ufficio ha inaugurato l'era della stampa commerciale come medium diretto dell'artista».

Il programma del XXXI festival Tutti i Mondi di Spoleto

ROMA Due mondi 18 giorni, 30 nuove produzioni. Sono i numeri del prossimo Festival dei due mondi, la cui trentunesima edizione andrà in scena a Spoleto dal 23 giugno al 10 luglio prossimi. Presidente e direttore artistico naturalmente, sempre Gian Carlo Menotti. Il programma è stato comunicato ieri.

Il festival si aprirà il 23 giugno con uno spettacolo di danza del Joffrey Ballet al Teatro Nuovo. La compagnia presenterà un programma intitolato «Sebastian» (il bretto e musica di Menotti) messo in scena dal Balletto di Toscana con coreografia di Robert North. *La morte e la fanciulla* di Schubert, stessa compagnia e stesso coreografo, per la prima volta in Italia il David Parsons Ballet, compagnia statunitense inoltre, la consueta maratona internazionale di danza divisa in due sezioni: una tutta imperniata sul classico l'altra sulla danza ispirata al jazz.

Le opere *Janeta (la sua figlia)* di Leos Janacek di regia da Spiros Argiris e messa in scena da Gunther Kramer. *Argirone* di Tommaso Traetta, diretta da Aulis Baltas diretta da un regista cinematografico grande amante del melo

dramma il tedesco Werner Schroeter *Hansel e Gretel* di Engelbert Humperdinck, nella versione per pianoforte (suoneria Giuseppe Bruno) e la regia di Winfried Bauerleind.

Molto ricco anche il programma dei concerti *Tamos re d'Egitto*, il dramma storico di Gobler con musiche di Mozart sarà rappresentato in forma di oratorio, con la direzione di Joseph Flummerfelt. Due concerti dedicati ai nuovi talenti della direzione d'orchestra vedranno sul podio Paolo Carignani, Pierre Dominique Ponnelle e Andrea Lucata. Avranno luogo inoltre, di cassette «Concerti di mezzo giorno» e quindici «Incontri musicali» coordinati da Spiros Argiris e Wilfried Brennecke.

Il programma dei concerti (e del festival) si concluderà con il concerto in piazza sarà eseguito la *Missa solemnis* di Beethoven, diretta da Kenneth Montgomery a mettere la parola fine a Spoleto '88.

Non mancheranno come ogni anno altre rassegne collaterali, come «Spoleto cinema» (circa 50 spettacoli cinematografici al cinema Corso), mostre, l'antologia di ritratti di François Xavier Fabre, la personale di opere pittoriche di Sandro Chia, e naturalmente la sezione di prosa. Il cui programma verrà comunicato in una successiva conferenza stampa, il prossimo 11 aprile.



Resa dei conti alla «Cinq» Forse fuori Hersant

La «Cinq», filiale francese del gruppo Berlusconi, va malissimo e uno dei proprietari francesi, Jerome Seydoux (10% del pacchetto azionario) lascia intendere che è ora di correre ai ripari. Dice Seydoux, in un'intervista a *Variety*: «Non si può continuare a perdere denaro in questo modo. 750 milioni di franchi in 10 mesi sono un fatto terribile. Non continuerò a versare soldi in un affare in perdita. Colpa di Berlusconi o di Hersant (gli altri soci)? ... della direzione, di tutti». Conclude Seydoux, con malizia: «Non vedo Hersant da un anno - sono rimasto in buoni rapporti con Berlusconi». Forse si prepara una resa dei conti con il socio imposto da Chirac, Hersant (nella foto). Mentre sembrano buoni i rapporti con il socio con cui Seydoux gestiva la rete prima di Chirac, Berlusconi.

Si farà la mostra di disegni veneziani a Tel Aviv

La contestata mostra di incisioni veneziane a Tel Aviv si farà. Le 60 incisioni di autori veneziani (Canaletto, Bellotto eccetera) che, secondo notizie dei giorni scorsi, erano state bloccate per motivi politici dall'assessore alla cultura Nereo Laroni, andranno invece nella capitale israeliana e verranno «gestite» dall'Istituto italiano di cultura di quella città. Nereo Laroni ha smentito di aver posto alcun veto politico. Laroni ha sostenuto di aver solo chiesto che l'iniziativa, visti i disordini in atto in Israele, fosse discussa in giunta. E intanto persino prima che il «caso» scoppiasse, la giunta decideva che la mostra avesse luogo.

La Shell sponsorizza tutto il cinema britannico

La Shell il gigante petrolifero sponsorizzerà per tre anni la cinematografia britannica, attraverso un finanziamento di circa 7 miliardi di lire. Lo ha annunciato a Londra la British Academy of Film and Television Arts. La promozione del film britannico in tutto il mondo e verrà usato anche per rimpiangere il British Academy Award, il più prestigioso premio britannico. «Ma - ha tenuto a precisare il direttore del premio Johnny Goodman - i giudizi sulle pellicole rimarranno esclusiva prerogativa dei giurati».

In Polonia la prima società privata per fare film

Un giornale di Varsavia, *l'Express Wecrozny* dà la notizia della costituzione a Cracovia della prima società privata di produzione cinematografica. L'autore dell'iniziativa è un ex attore polacco, Leopold R. Nowak e ha ricevuto un'autorizzazione ufficiale a costituire la compagnia, la Galicja Film Studios che potrà «produrre, coprodurre, promuovere e distribuire film, compresi lungometraggi».

Audrey Hepburn ambasciatrice dell'Unicef

Audrey Hepburn (nella foto), la protagonista di *Vocanze romane* e di non si sa quante altre commedie brillanti è stata nominata ambasciatrice speciale dell'Unicef, l'organizzazione internazionale per l'infanzia. La Hepburn compirà la prima missione dal 13 al 18 marzo in Etiopia. L'ex signora Dotti ha ringraziato per la nomina e si è detta disposta a impegnarsi con tutte le forze per la nuova «causa».

Inghilterra «Telenovela lacta est»

È il new look della televisione britannica: il programma in latino con i sottotitoli in inglese. Si chiama *Telenovela, telenovela* e viene mandata in onda dal Channel 4, a quanto pare con grande successo. La struttura narrativa è semplicissima e un poco alla Asterix (con un pizzico di *Mash*). In due parole la vicenda è ambientata in un castrum romano alla periferia di Londinium e narra le vicende di Aulus Paulinus nel 125 d.C. che arriva nella Britannia romana cantando «Arvedera Roma Aulus e l'amico Crasientus sono stati inviati nel lontano e nebbioso paese controvoglia e naturalmente ne combinano di tutti i colori. Tutto in maccheronico naturalmente».

Anche Carraro si schiera per Biraghi

Anche il ministro dello spettacolo, il socialista Franco Carraro, si è schierato nella corsa per la nomina a direttore della sezione cinema della Biennale, per Guglielmo Biraghi. «Ritengo debba essere riconosciuto a Guglielmo Biraghi, curatore della ottima edizione dell'anno scorso di aver svolto un lavoro di qualità», ha dichiarato il ministro. Dopo le dimissioni del socialista Strada, arriva l'appoggio di un altro socialista.

novità

A GALANTE GARRONE

Il giusto e l'utile

Corso di educazione civica con elementi di diritto e di economia

F PALAZZI

I miti degli dei e degli eroi

Edizione a cura di G. F. Gianotti

LOESCHER EDITORE TORINO

Esce «Settembre», il nuovo atteso film di Woody Allen

Se Cechov va nel Vermont

SAURO BORELLI

Settembre
Soggetto sceneggiatura regia Woody Allen Fotografia Carlo Di Palma Musica Irving Berlin Cole Porter Interpreti Mia Farrow Denholm Elliott Dianne Wiest Sam Waterston Elaine Strich Jack Warden Usa 1987
Roma. Quirinetta

«Ciò che mi manca soprattutto è un futuro» dice l'attempata diva Diane (Elaine Strich) nello scorso conclusivo di questo *Settembre* nuovo ed eccentrico fatica di Woody Allen. Di prim'occhio sembrerebbe un'azzettata frase ad effetto. Quasi quanto quella, altrettanto inesorabile «Non hai alcun futuro!» che l'equivoca chromante Marie ne Dietrich rivolge al laido capitano Orson Welles nel memorabile *L'Inferno Quinlan*. In realtà, si tratta di un momento chiave significativo di una vicenda particolarmente rivelatrice di sindromi neuro-

si prvatissime dislocate nel classico «interno» intellettuale borghese amencano. S'è già detto dal festival di Berlino come in *Settembre* il cineasta newyorkese ritenti anche con più sollicito mestiere che nel precedente e analogo *Intérieurs* un approccio drammaturgico narrativo dalle tipiche cadenze, degli intuibili nverberi cecoviani. Là infatti, sembrava rifarsi alle celebri *The sorette* qui invece la traccia evocativa ricalea da vicino il tormentoso groviglio psicologico-esistenziale del *Gabbiano*. A confronto diretto, peraltro con i personaggi e le situazioni di questa nuova realizzazione l'esto più consistente e tangibile risulta, in realtà un approdo quasi scontato, la sublimazione coerente di una ricerca poetica-espressiva tutta ed esclusivamente «alienana» Come e perché? La «dominante» comica-parodistica di tanto cinema di Woody Allen costituisce verosimilmente il sostrato più fertile di un'inn-

tro estro ironico che di provocazione in trasgressione di sberleffo in dileggio irriverente si placa poi in una disin cantata malinconica cognizione del dolore dell'amara poesia della vita. In tal senso anzi *Settembre* è un film esemplare. Un a giusta casa di campagna nel Vermont sul finire dell'estate. Appunto a settembre. Sei persone dalle inequivocabili stimmate di intellettuali sofisticati e vissuti intersecano temporaneamente le loro esperienze, inespresse ambizioni e più segrete voglie, in una strategia esistenziale quasi sospesa, sempre pericolante verso un «gioco del massacro» involontario quanto spietato. La padrona di casa Lane (Mia Farrow) si strugge per l'aspirante scrittore Peter (Sam Waterston), mentre al tempo vicino di casa Howard (Denholm Elliott) sente qualche sentimentale traspor to per la stessa Lane. Ma lo scompiglio nell'apparente «buon ritiro» del Vermont è grande, ingarbugliatissimo. L'ambito aspirante scrittore

Peter si strugge a sua volta per l'amica di Lane Stefanie (Dianne Wiest) che pur recalcitrante cede per un attimo al corteggiamento intensivo dello stesso Peter. Giusto quel l'attimo malauguratamente da farsi sorprendere dalla candida disorientata Lane già nevroizzata nell'adolescenza da un ambiguo faticaccio di sangue che ne rimane sconvolta, dolorosamente traumatizzata. Non bastasse tanto sopravvenire poi la coppia volitiva dell'anziana madre di Lane, l'irriducibile e irruenta ex star Diane (Elaine Strich), e del suo cordiale, amenevole compagno Lloyd (Jack Warden), un fisico nucleare che pare aver raggiunto la «perletta letizia» in una registrazione distaccata dei fatti e dei misfatti del vivere quotidiano. In triso di una malinconia som messa appunto «cecoviana» *Settembre* stempera sciocchezze e sofferenze in una strategia narrativa insieme asorta e trascinante. Tanto da essere via via riscuotiti per impercettibili segni nello

scandaglio incrociato di abdicazioni sconfitte naufragi che costituiscono quasi il codice genetico tipico dei patetici doloranti personaggi di un dramma senza nome. Ovvero che la compassione non sconfigna qui nella tetraggine il sarcasmo sapiente e sottile sfregola ininterrotto e induce presto ad un filosofico sorriso. I dialoghi (fittissimi colmi di una trepida visione del mondo soppenscono al meglio all'esiguità dell'azione come d'altronde l'intensa prova di tutti gli interpreti - da Mia Farrow a Denholm Elliott da Diane Wiest ad Elaine Strich, da Sam Waterston a Jack Warden - imprime all'opera un suggello di garbato estro politico e di solida comprensione umana. Dicono che Woody Allen è meno bravo quando pensa o fa pensare a Cechov o a Bergman come in questo *Settembre*. È vero il contrario. Allen è geniale quando si propone di divertire. È addirittura insuperabile allorché oltre a far sorridere, ci porta per mano a poco consueti riflessioni sull'inverno del nostro persistente scontento.



Il regista Robert Altman insieme a Vania Traxler, dirigente della Academy

Il compleanno dell'«Academy» Dieci anni di buon cinema

MICHELE ANBELMI

ROMA. Festa di compleanno per la Academy, la casa di distribuzione ben nota agli appassionati del cinema di qualità. In dieci anni (tanti ne sono passati da quando Vania e Manfredi Traxler riuscirono a programmare al Rivoli di Roma *Il matrimonio di Maria Braun* di Fassbinder), la piccola etichetta ha portato in Italia il cinema di autori noti e meno noti, dei già consolidati Resnais e Rohmer e degli sconosciuti, Emir Kusturica e Peter Greenaway, passando per registi atipici come Makavejev, Imhoof e Güney. In totale quarantuno film, ai quali vanno aggiunti - sono notizie di ieri - *Il grano rosso* di Zhang Yimou (vincitore a Berlino), *La storia di Aya Kiyona che amò senza sposarsi* di Andrej Michalkov (congelato per vent'anni dalla censura sovietica) e *The dressmaker* di Jim O'Brien. Festa di compleanno, diciamo. Ma non autocelebrativa, almeno nelle intenzioni. L'ha organizzata la Biblioteca comunale di S. Ilario d'Enza, piccolo paese nel cuore della Valle Padana, unendo felicemente due esigenze: rendere omaggio al prezioso lavoro dell'Academy e portare del buon cinema nella nuova sala aperta per iniziativa dell'amministrazione comunale (è un monocolore comunista). La rassegna, intitolata *Dieci anni di stranezze*, si svolgerà nella cittadina emiliana dal 3 al 31 marzo. Intanto, Tullio Masoni, Lorella Chiesi e Rossella Gusberti sono venuti a Roma da S. Ilario d'Enza per presentare alla stampa il quaderno edito per l'occasione. È un volumetto di una cinquantina di pagine pieno di testimonianze, interviste e fotografie (spesso inedite) quasi una stona della piccola casa, dagli

inizi avventurosi con Fassbinder e Pal Gabor al trionfi attuali del *Cielo sopra Berlino*. Spiega Vania Traxler «Maria Braun ci fece capire che il pubblico italiano era maturo e pronto ad un cinema nuovo e diverso, più di quanto non dicessero le stime del botteghino. E direi che era pronto naturalmente, senza neanche lo sbalzo che pure è subentrato in seguito». Precisa Manfredi (citiamo sempre dal quaderno) «Abbiamo sempre cercato di restare fedeli all'idea che un film è analitico un film e non una cultura austera che si deve imporre. La scelta di un titolo da distribuire è molto pragmatica, pur se selettiva. Con ciò non vogliamo evitare i rischi. Più di una volta abbiamo acquistato film di cui sapevamo, all'inizio, le scarse possibilità di successo commerciale. È il caso di *La barca è piena* di Markus Imhoof, lo prendemmo dicendogli che probabilmente non avrebbe fatto una lira. E infatti andò male, ma non importa...» Molte le testimonianze di stima e di affetto alla voce «Dicono di lei» (dell'Academy, ovviamente). È il caso di Tullio Keich, che parla di «semipio di attività imprenditoriale travestita da iniziativa culturale, la dimostrazione per assurdo che il successo non arriva solo al cinema cretino», o di Enrico Vansina, che dipinge Manfredi come «un signore abbastanza complesso, che compra Wenders e ride con Abatantuno, distribuisce *Daunbait* e va in vacanza sul vale Ceccarini a Roccones e Vania come «una finta snob, una vera simpaticona». Senza dimenticare, ovviamente, Wenders, Greenaway, Resnais, Taviani, Avati, Laura Betti, Grazzini, Corbucci, Ferrini e tanti tanti altri.



Sam Waterston in «Settembre», di Woody Allen

Primeteatro

Storia di Borkman, poeta del capitalismo

AGGEO SAVIOLI

John Gabriel Borkman di Henrik Ibsen. Traduzione di Anita Rho. Regia di Massimo Casari. Scene e costumi di Maurizio Bajò. Interpreti: Tino Schirini, Della Bartolucci, Alessandro Baldinotti, Wanda Benedetti, Fiorenza Marchegiani, Alarico Salaroli, Vera Koei, Carla Manaron. Produzione del Centro teatrale bresciano. Brescia, Teatro Grande.

BRESCIA È il quarto Ibsen di Casari a Brescia, dopo *Roamerholm*, *Hedda Gabler*, *Il piccolo Eyolf*. E certo, siamo distanti dall'aggressivo sperimentalismo del primo titolo (testo scomposto e ricomposto, personaggi ridotti a due, ecc.). Nei confronti di *John Gabriel Borkman*, pe nullima opera del grande norvegese, il regista procede comunque con più cautela e per gradi, che nei casi precedenti. All'insegna del buon vecchio naturalismo è l'atto di apertura, tutto o quasi concentrato nel teso dialogo fra Gunhild

ed Ella, sorelle gemelle, che si disputano John Gabriel (lui sposò Gunhild, ma amava Ella, e costei non glielo ha mai perdonato) e ora si litigano l'affetto e il possesso, diciamo così di Erhart, il giovane figlio di John Gabriel e di Gunhild, cui la zia Ella ha fatto da madre in anni decisivi. Il tono cambia al secondo atto, dove campeggia la figura del protagonista, già un magnate della finanza caduto nella rovina e nella vergogna per aver usato con eccessiva leggerezza, vagheggiando progetti grandiosi, grosse somme affidategli. Dopo il carcere, John Gabriel si è se gregato a lungo in casa, ma spera o crede (o simula di credere) che si avrà ancora bisogno delle sue capacità che lo si richiamerà a qualche importante incarico. In effetti l'unico a dargli ascolto è Foldal, un poveretto che John Gabriel ha trascinata nel disastro, ma che gli rimane legato perché a sua volta cerca conforto alle proprie velleità di gloria letteraria. Il colloquio fra i due assume cadenze e timbri clo-

wneschi (e un tantino da clown appare vestito Foldal) è un agitarsi a vuoto, uno strappare, che assomiglia questa strana coppia a quella costituita dal più celebri eroi di Beckett, Vladimir ed Estragon. Il terzo atto è di nuovo in clima naturalistico, ma spinto verso toni grotteschi, quasi caricaturali: qui accade che Erhart, sottraendosi a quell'eterna prigione domestica, se ne parte per lidi lontani con una ricca e avventurosa vicina e con la piccola Frida, figlia di Foldal, che ha talento per la musica. Anche John Gabriel, allora decide di uscire fuori di tornare a gettarsi nelle tempeste della vita, seguito dal malavoglia da Ella (che, del resto, si sta inguaribilmente inferma). L'aria aperta il gelo la fatica del cammino verso una mèta improbabile spengono quella larva d'uomo Ma, intanto, si sarà creata attorno alla sua vicenda una cornice esplicita di favola o di parabola tirata via via in alto, le massicce sembianze degli «interni» familiari avranno scoperto un paesaggio di neve e di alberi scheletrici. E di alberi se

ne prolifererà infine solo uno e una tonda luna spiccherà sul fondo. Siamo, nuovamente, nei paraggi di *Aspettando Godot*. E la morte di John Gabriel ci si mostrerà, insieme, emblematica e buffonesca, con quel corpo sprofondato dentro un forziere che simboleggia sia i sotterranei della banca, violati a suo tempo, sia le miniere di ferro e d'oro, metalli utili e preziosi le cui voci melancoliche il Nostru, nelle sue fantasticherie, affermerà in vari momenti di udire. John Gabriel è, alla sua maniera, un poeta (un poeta maledetto) del capitalismo in ascesa. Nello scorso conclusivo dell'Ottocento, Ibsen avverte con profezia lucidità il declino di individui così, schiacciati o espulsi da nuovi processi di organizzazione dell'economia e del potere politico. Ma il dato storico e sociale non è davvero premilente nello spettacolo di Casari, che si atteggia piuttosto in termini esenziali: l'elemento carneo, qui, è il «vero» dei personaggi, la condanna senile, con il suo carico di antichi rancori, di memorie



Una scena di «John Gabriel Borkman» di Ibsen

fiute o tristi, reali e immaginarie, di illusioni perdute ma sempre rinnovatisi, fino all'estremo di pazzie, anche, e di irresponsabilità. Più farsa che dramma, o tragifarsa, poiché un'autentica tragedia è ormai impossibile in tale chiave, si muove bene Tino Schirini, restituendoci con molta effi-

ciacità il carattere fallimentare, ma anche la stralunata simpatia umana di John Gabriel. Alarico Salaroli, come Foldal, gli fa da spalla adeguata. Più debole il versante femminile, dove la pacata sostenutezza di Wanda Benedetti (Ella) ha però la meglio sulla esteriore esagitazione di Della

Bartolucci (Gunhild). Nei panni di Fanny, Fiorenza Marchegiani espone una grazia ironica e un poco superficiale. Quanto ad Alessandro Baldinotti, Erhart, la sua fragilità di attore sulla scena è all'occhiecchio. Ma il pubblico ha applaudito calorosamente ed equamente tutti.

Nuova Audi 90 quattro 20V. Un concentrato di Hi-Tech.

Massimo confort e massime prestazioni nella massima sicurezza. La Audi 90 quattro a 20 valvole è il balzo in avanti di una berlina elegante compatta di namica e moderna concepita per prestazioni di raffinata sporti-

ività. Una forma che anticipa il futuro. Un abitacolo ampio confortevole e silenzioso. La tecnologia delle quattro valvole per cilindro, che aumenta la potenza del motore di due litri a 160 CV per una velocità di 215

km/h. La Audi 90 quattro 20V ha la trazione integrale permanente quattro, con differenziale centrale quattro Torsen ed ABS per la massima mobilità e sicurezza di tenuta di strada in tutte le situazioni. Come tutte le Audi, ha la carrozzeria totalmente zincata, con 10 anni di garanzia contro la corrosione passante. A richiesta il sistema di sicurezza "procon-ten", esclusivo Audi per una maggiore protezione del guidatore e del passeggero anteriore. Ragionateci sopra.

ria totalmente zincata, con 10 anni di garanzia contro la corrosione passante. A richiesta il sistema di sicurezza "procon-ten", esclusivo Audi per una maggiore protezione del guidatore e del passeggero anteriore. Ragionateci sopra.



Audi
All'avanguardia della tecnica.

1.038 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



Cinquanta anni fa il paese
si svegliò trasformato
in una provincia del Terzo Reich di Hitler

Ecco come l'Anschluss
rappresentò la tragica conclusione
di una politica reazionaria nata a Vienna

E l'Austria si scoprì nazista

Già messa in ginocchio dalla dittatura clerico-fascista di Dollfuss, la democrazia austriaca aveva cessato di esistere sin da quel 12 febbraio del 1934 in cui Dollfuss, su istigazione del suo «protettore» Mussolini, aveva deciso la repressione armata contro il movimento operaio austriaco. Battendo i marxisti avrebbe dimostrato di poter controllare la situazione con le proprie forze, dimostrando altresì come non fosse necessaria la presenza dei nazisti per ristabilire l'ordine e la tranquillità nell'Austria insidiata dal serpeggiare della lotta intestina. E tenendo lontani i nazisti avrebbe consentito al fascismo italiano di conservare l'egemonia sull'Austria autoritaria e cattolica, che avrebbe così alla duplice funzione di fornire con il suo stato politico la riprova della forza di irradiazione del fascismo e al tempo stesso, collocandosi nella sfera di influenza di Mussolini, di rappresentare il cardine delle ambizioni dell'Italia nell'area danubiano-balcanica in opposizione alla pressione espansionistica della Germania.

L'inconsistenza del disegno di Dollfuss si sarebbe rivelata presto: i nazisti tedeschi e quelli austriaci non si sarebbero affatto e il 25 luglio dello stesso 1934 uccisero Dollfuss. Fu quello anche il momento più critico nelle relazioni tra Italia e Germania. Mussolini fece la mossa di concentrare truppe a Brennero per avvertire la Germania che non avrebbe tollerato una pressione diretta, che poteva anche alimentare ulteriormente l'irredentismo austriaco, sul confine alpino italiano. Ma da questi propositi non trassero forza né la capacità di resistenza dell'Austria alla minaccia nazista né la volontà e la capacità dell'Italia di sostenere con coerenza la funzione di «protettore» dell'indipendenza austriaca. L'interno della propria sfera d'influenza.

Il successore di Dollfuss, cattolico conservatore come lui, il cancelliere Schuschnigg, non riuscì a ricostruire il clima politico interno necessario per ricreare la volontà ge-

neralizzata di difendere l'indipendenza dopo le lacerazioni provocate dalla guerra civile. D'altronde, le mosse e le possibilità del governo austriaco erano ormai fortemente condizionati e dipendenti dai comportamenti dell'Italia. Tutta la vicenda austriaca sarebbe stata determinata dalle modalità e dai tempi di sviluppo della marcia del nazismo fuori dai confini della Germania di Versailles e al tempo stesso dalle reazioni delle potenze vincitrici della prima guerra mondiale, tra le quali ormai si stava approfondendo un solco sempre più incolmabile, Francia e Inghilterra da una parte e Italia dall'altra. Fu giocando tra l'altro su queste circostanze che la Germania nazista, nel quadro della strategia di superamento di Versailles, decise di passare all'azione risolutiva, nella certezza che non avrebbe incontrato altre resistenze che non fossero proteste verbali.

L'unione dell'Austria al Reich rappresentava da sempre una delle rivendicazioni di tutte le correnti nazionaliste in Germania nel quadro della lotta contro l'ordinamento di pace del 1919. Essa in particolare era al centro della campagna per la riunificazione in un unico Grande Reich di tutte le comunità di lingua tedesca sin dalla fondazione del partito nazionalsocialista. Nella sua politica estera il nazismo al potere non fece mai mistero della continuità dei suoi obiettivi: il problema era solo di tempo, nel senso che, al di là delle eventuali resistenze austriache, l'unica vera preoccupazione poteva essere rappresentata dall'incertezza nelle intenzioni della stessa Germania. Quando il 5 novembre del 1937 espone ai capi militari il piano di espansione della Germania, da rendere operativo anche a costo di rischiare la guerra con Francia e Inghilterra, Hitler diceva per sottinteso che il presupposto per ogni azione bellica da parte del Reich fosse rappresentato dalla già avvenuta liquidazione di Austria e Cecoslovacchia, i principali ostacoli sulla via dell'espansione verso est. Verso l'esterno le rivendica-

zioni sull'Austria erano mascherate dalle motivazioni nazionalistiche già ricordate. Nella sostanza, tuttavia, la conquista dell'Austria mirava a conseguire risultati di ben più vasta portata.

Nella riunione del 5 novembre già citata Hitler sottolineò i vantaggi che l'Austria avrebbe portato al Reich dal punto di vista economico e militare. Dal punto di vista economico l'apporto di una nuova base agricola-alimentare, dal punto di vista militare (e il discorso valeva a maggior ragione per la Cecoslovacchia) avrebbe consentito un migliore tracciato di confine, minore dispersione nell'impiego di forze, la possibilità, integrando l'esercito e la popolazione austriaca nel Reich, di incrementare le forze armate tedesche. Al di là di tutto questo, Hitler contava anche su un altro tipo di vantaggio e di successo: il successo di prestigio che gli sarebbe derivato nei confronti del popolo tedesco

sotto il profilo del consenso. Inoltre, mascherando la conquista dell'Austria come il coronamento di aspirazioni nazionali, quasi si trattasse di un'operazione fine a se stessa, avrebbe nascosto il reale significato politico-strategico della marcia su Vienna, poiché l'Austria non doveva rappresentare altro che il trampolino dell'ulteriore espansione verso l'Europa orientale e sudorientale. Una cosa che la diplomazia fascista sapeva bene, ma di cui non aveva saputo tenere conto.

È vero infatti che la Germania poté marciare senza colpo ferire sull'Austria perché era convinta che Francia e Inghilterra non si sarebbero mosse né il ripristino nel 1935 della conscrizione obbligatoria proibita a Versailles, né il ritorno della Saar alla Germania nello stesso 1935, né la rimitarizzazione della Renania nel corso del 1936 avevano provocato segni visibili di opposizione da parte delle democrazie occidentali. Per giunta, la Germania di Hitler era ormai uscita dall'isolamento internazio-

mentazione dell'amministrazione socialista, fu declassata a capoluogo di provincia. Sin dal momento dell'invasione i nazisti misero in moto l'inarrestabile meccanismo destinato a unificare la vita dell'Austria al modello politico che avevano instaurato nel Reich.

Il 12 marzo del 1938 la Wehrmacht entrò in Austria. Il giorno dopo fu proclamato l'Anschluss, vale a dire l'unione dell'Austria al Reich; Vienna, la metropoli danubiana, già capitale imperiale e nella prima repubblica simbolo di tutte le contraddizioni del dopoguerra e teatro della sper-

denza nazionale, accettando sia pure tardivamente di nanndare i contatti con il movimento operaio per ottenere l'appoggio nella prova di forza decisiva.

Ma la consultazione non avrebbe avuto luogo, nella notte tra il 10 e l'11 marzo il Reich chiuse la frontiera con l'Austria e il giorno successivo inviò a Schuschnigg un nuovo ultimatum o cancellava il plebiscito o doveva fare i conti con una massiccia invasione militare. Schuschnigg allora si arrese e seguì l'invasione. Certo, l'Austria da sola non poteva resistere. La diplomazia francese aveva ribadito a parole l'intangibilità dell'indipendenza austriaca. Quella inglese viceversa, nel quadro delle apparenze, aveva valutato l'incontro di Berchtesgaden come un atto di distensione nei rapporti austro-tedeschi. A un'invasione avvenuta, mentre a Parigi la caduta del governo per crisi interna creava un vuoto politico ben gradito ai nazisti, alla Camera dei Comuni emerse una sorda contrapposizione all'interno dello stesso partito conservatore. Il primo ministro Chamberlain si limitò a sottolineare l'inevitabilità dell'accaduto, dal momento che nessuno, né l'Austria né altri, aveva voluto usare la forza. Ma Winston Churchill invocò una scelta diversa: «Prendere misure efficaci finché si è in tempo». Churchill aveva visto giusto: incoraggiato dall'Inghilterra, Hitler non avrebbe posto fine alle sue provocazioni. Il patto di Monaco della fine di settembre del 1938 che sancì lo smembramento della Cecoslovacchia fu la tappa successiva. Ma solo dopo l'occupazione di Praga nel marzo del 1939, in violazione dello stesso patto di Monaco, le democrazie occidentali percepirono che il Terzo Reich aveva irrevocabilmente imboccato la via della seconda guerra mondiale.

L'Anschluss non modificò dunque l'atteggiamento di Francia e Inghilterra. Che cosa successe nella stessa Austria? I nazisti, sbarazzatisi degli avversari politici più pericolosi e impotenti di tutte le leve del potere, tennero di cancellare il nome stesso dell'Austria, diventata null'altro che la Osterreich, la marca orientale del Reich. Il tradizionale antisemitismo austriaco solidarizzò in forma impressionante con le persecuzioni introdotte dai nazisti. L'episcopato austriaco, con alla testa il cardinale Innitzer, piaciuto all'Anschluss e invitato a seguire il suo esempio. Nello stesso modo al comitato uno slancio esponente socialista, Karl Renner, primo cancelliere della prima repubblica e futuro cancelliere e presidente della seconda. Il 10 aprile il 99,75 per cento degli austriaci convalidò con il suo voto il plebiscito indetto da Hitler a favore dell'Anschluss. Perché ricordare tutto ciò? Non soltanto perché fa parte della storia, ma anche perché senza richiamare le compromissioni nell'Anschluss degli austriaci rimane incomprendibile la vicenda così attuale e di per sé così sconcertante del comportamento di Waldheim.

Dopo il 1945 la via della riconciliazione nazionale nell'Austria che rivendicava il ripristino della sovranità è passata attraverso la rimozione delle responsabilità anche di tanti austriaci, diventati leali sudditi del Terzo Reich. Per questo, non si dà una risposta al caso Waldheim se non si risale a queste circostanze: per questo anche il fatto stesso di porre un caso Waldheim vuol dire colpire insospettabili suscettibilità emotive e politiche e soprattutto richiamare un passato rimorso di buoni quarant'anni, intrinseco alla leggenda che vuole tutti gli austriaci vittime del nazismo, come se il 15 marzo del 1938 Hitler non fosse stato accolto a Vienna da una marea di folle deliranti.

Vuol dire questo forse condannare gli austriaci indiscriminatamente come nazisti? Niente affatto, ma ancora una volta si tratta di non compiere gesti di cancellazione di una storia, che è sempre più complessa della sua rappresentazione senza chiaroscuri, a dispetto di tutti gli austriaci che identificandosi nell'opportunismo di un Waldheim non vogliono porsi a confronto con la propria coscienza.

La «Grande Rimozione» è durata mezzo secolo. Solo ora torna a galla la storia

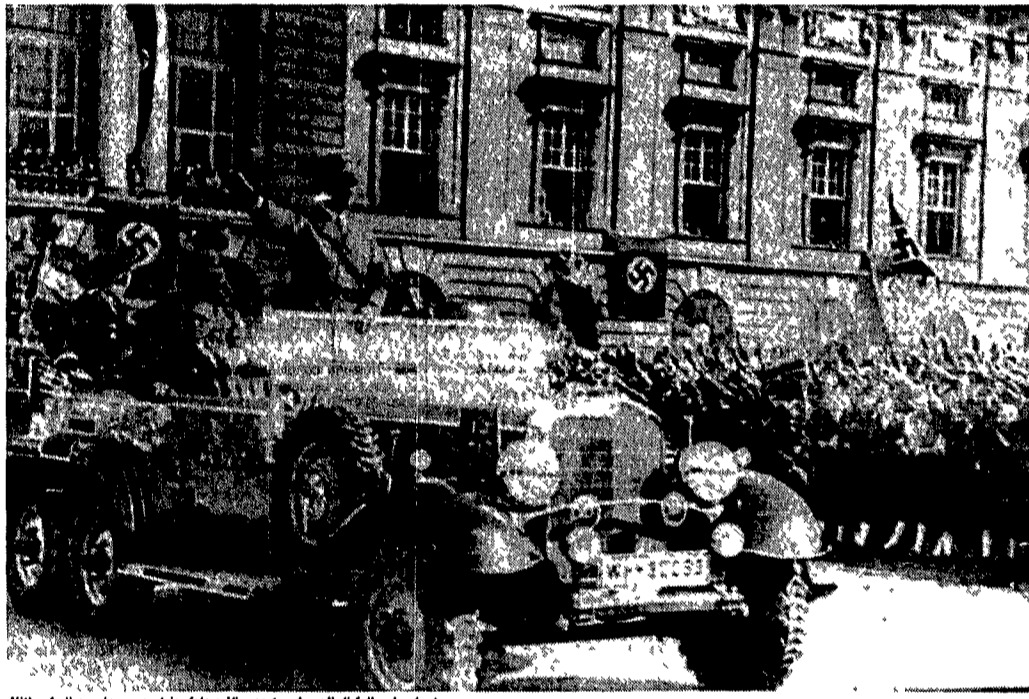
Ne «L'uomo senza qualità» di Robert Musil la celebrazione del settantesimo geniale di Francesco Giuseppe, che dovrebbe essere, insieme, la celebrazione della favola di un impero di genti diverse che vivono in pace, non arriverà mai a svolgersi. È, nel romanzo, l'azione Parallela, intenzione che non prende corpo, metafora di una realtà che non esiste riflesso di un Regno Milionario che pure nelle anime dei suoi sudditi si va ormai affacciando.

Anche l'Austria di oggi, l'Austria ufficiale, vive una sorta di azione Parallela. O l'avrebbe vissuta, se le vicende del discutibile - e finalmente discusso - suo presidente non l'avessero almeno in parte, strappata all'illusione di vivere fuori dal mondo e dalla storia il 50° anniversario dell'Anschluss, l'annessione al Reich di Hitler, sta per arrivare domani 12 marzo, nella stessa irreale finzione in cui son passati gli anniversari precedenti. C'era un comitato, come per l'azione Parallela del romanzo di Musil, che come quello era nullo e aveva lavorato per mesi e come quello, si era perso nei meandri dell'inesistenza. Non si sapeva, fino a poche settimane fa, chi avrebbe parlato nella cerimonia pubblica, per dire cosa. Da qualche giorno almeno, si sa chi «non» parlerà: Kurt Waldheim. È una buona vittoria del buon senso, ma per il resto tutto è confuso. Perché ancora una volta l'Austria ufficiale si presenta all'appuntamento con la pagina difficile della propria storia senza aver risposto alla domanda essenziale: questo

paese fu vittima o complice del nazismo?

Un progresso, tuttavia, c'è stato. Perché se la risposta manca (nel presente, perché nella storia c'è, per chiunque voglia leggerla), è comunque un segno dei tempi che la domanda si ponga. Ed è un «merito», l'unico di cui l'Austria possa consolarsi, del «caso Waldheim». Giacché senza Waldheim il 50° anniversario dell'Anschluss sarebbe passato come il ventesimo, e il trentesimo e il quarantesimo, scivolando via per i meccanismi di una rimozione collettiva che solo Sigmond Freud, austriaco anche lui, potrebbe spiegare nelle sue abissi profondità.

La risposta sta nella storia. L'Anschluss non fu un'«aggressione». Le foto dell'ingresso trionfale di Hitler nella «sua» Linz e poi a Vienna, le immagini del gigantesco comizio sulla Heidenplatz, davanti alla residenza imperiale, parlano ancora al presente. Come i risultati del referendum, organizzato il 10 aprile, meno di un mese dopo l'annessione il 99,73% degli austriaci disse di sì. Certo la consultazione si svolse in un clima che non favoriva davvero la libertà d'espressione però i voti per il «grande Reich» furono di più che nella stessa Germania, dove i si raggiunsero il 99,02%. Come il numero dei criminali di guerra austriaci condannati a Norimberga, percentualmente più numerosi di quelli provenienti dalle altre regioni del Reich. Come il fatto che tra i 1415 ufficiali dell'esercito austriaco portati a Berlino solo uno lo scrittore Josef Roth, rifiutò l'uniforme della Wehrmacht e se ne andò in esilio a Parigi.



Hitler fa il suo ingresso trionfale a Vienna tra due ali di folle plaudente

Il cavallo di Waldheim

PAOLO SOLDINI

L'elenco dei «come» è lungo. Fino al più terribile del 200mila ebrei che Vienna contava prima del '38, un anno dopo ne restavano 70mila, alla fine della guerra poco più di 2mila. All'indomani della «notte dei cristalli» (la terribile ondata di violenza contro gli ebrei in tutto il Reich), il 9 novembre del '38 l'incaricato di affari statunitensi scrisse al proprio governo che «a Vienna non successe cose peggiori che a Berlino».

Nessuna resistenza

Cosa c'è sull'altro piatto della bilancia? I 70mila austriaci che furono arrestati e deportati subito dopo l'annessione? Ma molti comunisti e socialisti erano stati già arrestati prima sotto i governi dell'«austrofascista» Dollfuss e poi di Schuschnigg. I pochi alcuni nobilissimi episodi di resistenza organizzata? Ma non al momento dell'invasione giacché il governo di Vienna già passato nelle mani dell'uomo di Hitler Seyss Inquart diede ordine di non opporsi con le armi e gli unici colpi di fucile in quella mattina del 12 marzo, furono sparati da un reparto

isolato su un passo del Tirolo, cui l'ordine non era arrivato. Le testimonianze dall'esilio, dell'intellettuale dispersa in 89 paesi, gli scrittori Musil, Roth, Elias Canetti, Stefan Zweig, Carl Zuckmeyer, Franz Werfel, i musicisti Arnold Schönberg, Emmerich Kálmán, Ralph Benatzky, i direttori d'orchestra Bruno Walter e Rudolf Bing, gli uomini di cinema Fritz Lang e Otto Preminger, gli scienziati e i professori di università come Freud o Karl Popper? L'emigrazione interna? di quanti rimasero ma uscirono a non collaborare, a offrire testimonianze minime, ma spesso penosissime e pericolose? Il legittimismo monarchico dei fedeli all'eredità degli Asburgo che sperava nel giovane Otto il quale si fece condannare in contumacia per «tradimento» da un tribunale nazista (oggi, settantasetteenne fa il deputato europeo per la Csu degli allora invasori bavaresi)?

Una resistenza austriaca ci fu, come ci fu una resistenza tedesca, forse in misura anche maggiore, e pagò il prezzo di 35mila vittime. Ma basta a sostenere il mito di un'Austria piegata con la forza?

Eppure il grande equivoco è durato cinquant'anni. E dura ancora oggi. L'Austria «vitti-

ma», anzi, «prima vittima» del nazismo. È una storia nota le ragioni dell'equivoco stanno negli interessi e nell'atteggiamento delle grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Furono gli americani, i sovietici, i britannici e i francesi a dare all'Austria la patente di vittima, a riconoscere il suo status di nazione invasa con la forza e contro il suo volere, come la Cecoslovacchia o la Polonia. Si voleva evitare, come già dopo la prima guerra mondiale, che l'identificazione dei destini con la Germania valesse per l'eternità, dando fondamento a quella idea della «grande Germania» che sopravviveva alle guerre e alle sconfitte (e non necessariamente con connotati reazionari e imperialistici). Nelle complesse vicende del ritiro delle potenze occupanti dall'Austria e della proclamazione della nuova Repubblica austriaca, a metà degli anni '50, convenne a tutti attenersi alla finzione. L'equivo-co dell'Austria moderna sta scritto nel suo atto di nascita.

Ciò spiega molto del gigantesco processo di rimozione collettiva che ha addormentato il paese fino ai sussulti del caso Waldheim. Se nessuno lo chiedeva, perché dedicarsi a penosi esami di coscienza? Ma non spiega tutto. Le vicen-

Dagli applausi al Führer alle persecuzioni antiebraiche. Quanti volontari nelle Sa...

ne a una categoria di uomini che ha offerto una testimonianza nobilissima nell'indicare la via del riscatto.

Eppure, pur nel candore della sua coscienza per quanto attiene al passato, è complicato, a suo modo, del grande imbroglione del presente il suo modo di fare la storia con i «se» e l'altra faccia della medaglia, più pulita moralmente ma non sostanzialmente diversa, delle bugie e delle ipocrisie di Waldheim. È come dire che l'Austria precipitò nell'abisso per un accidente della storia, dar corpo, quindi, al colpevole fatalismo che è lo sciermo di ipocrisia dietro il quale si nasconde Waldheim.

«Le cose sono andate così... che cosa altro si poteva fare?». Lo stesso Reichmann, con le sue contraddizioni, è lì a dimostrare che cosa «altro» si poteva fare.

La maledizione del nazismo è anche quella di aver reso impraticabile l'amore per la propria patria. È una contraddizione che la Germania ha vissuto nel profondo e ancora oggi i golliti tentativi di «chiusura della parentesi» - quelli di Helmut Kohl che rivendica «la grazia di essere nato dopo» (di non portare cioè il peso di responsabilità dirette), o dell'eterno Franz Josef Strauss che dice «Ora basta con le stonate di quarant'anni fa», o di certi adulti «storici revisionisti» i quali sostengono che il nazismo «non fu diverso» da altre tirannie - fanno, almeno discutere. Diverse generazioni di intellettuali, in Germania, si sono arrovelate sul tema della «responsabilità collettiva». Lo stesso te-

In Europa Guerre tv per lo sport spettacolo

ANTONIO ZOLLO ROMA Si avvicinano gli Europei di calcio... Ad esempio Chi segue Telecalcio... ha visto come sia stata «invasa» da programmi e personaggi del gruppo Fininvest...

L'attaccante del Milan è guarito Ieri ha giocato mezza partita amichevole segnando una rete Sacchi ottimista: presto tornerà

Van Basten prenota il campionato

Marco Van Basten, 23 anni, nazionale olandese e attaccante del Milan, è quasi pronto per giocare le ultime partite di campionato l'eri pomeriggio, in una amichevole con una squadra di prima categoria, ha giocato un tempo muovendosi con disinvoltura e segnando anche un gol di testa. L'ultima sua partita risale al 21 ottobre 1987. Preoccupazione per una contrattura di Pietro Paolo Viridis

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

SEDRIANO Buone notizie per i tifosi del Milan. Un piccolo grande mistero è ormai finito. Marco Van Basten, l'attaccante olandese operato alla caviglia destra il 13 novembre 1987, è perfettamente guarito e tra circa tre settimane dovrebbe essere pronto per giocare le ultime partite di campionato. Perché tanto ottimismo? Presto detto l'eri pomeriggio Van Basten, entrato nel secondo tempo di una amichevole del Milan contro la Sedriane (3-0 per i rossoneri) ha superato agevolmente il test muovendosi con disinvoltura e realizzando un gol con un bel tuffo di testa. Inoltre, cosa più importante, l'olandese non ha mostrato particolari paure nei contrasti e nelle conclusioni. Certo la Sedriane è solo una squadra di 1ª categoria e i suoi difensori non hanno sicuramente giocato col colletto tra i denti, però anche in questi casi barbare o camuffate e praticamente impossibili. Dopo cinque minuti di tuffate, Van Basten senza correre più di tanto si è fatto notare dai 3.000 presenti per la facilità di palleggio e



Marco Van Basten

Tutti soddisfatti naturalmente i dirigenti rossoneri. Anche Arrigo Sacchi si è espresso molto chiaramente: «Sono contento, un buon provino. E da molto tempo che aspettavo il recupero di Van Basten e spero che, finalmente, l'attesa sia terminata. È un grande giocatore e la sua assenza ha indubbiamente favorito la concorrenza. Appena sarà in condizione lo farò giocare. Sarebbe stupido, dopo tanta attesa, esportarlo a dei rischi inutili. Abbiamo molta fiducia e stima di Van Basten tra i giocatori dell'ultima generazione e sicuramente uno dei più bravi». Felice come una pasqua anche Janine Kok, la fisioterapista di Rotterdam che segue Van Basten da tre mesi: «Il provino è andato benissimo. Non so se sarà pronto per i primi di aprile, però ha fatto dei grandissimi progressi. Anche il tono muscolare è soddisfacente. Si tratta solo di sciolgerlo un po'. Adesso facciamo solo due-tre sedute alla settimana. Prima una al giorno. Ormai sta bene. Spero che possa anche fare gli europei. Lui ci tiene tantissimo».

Squalificato Pinango Fece uso di cocaina



Bernardo Pinango (nella foto) il pugile venezuelano che il 27 febbraio scorso aveva conquistato il titolo mondiale del supergallo Wba, battendo il dominicano Gervacio ai punti, in 12 riprese (ma al test antidoping gli erano state trovate tracce di cocaina) è stato squalificato per un anno dalla commissione pugilistica del Portorico. Il presidente della commissione Battista Salas, ha detto che la squalifica potrebbe essere annullata soltanto se la Wba ordinesse la ripetizione del match. Proprio per la sua vittoria contro Gervacio Pinango era stato designato dalla Wba «pugile del mese».

Gli arbitri spiegano in Tv «Le regole del gioco»

Per la prima volta nella storia del calcio italiano gli arbitri - Agnolin, Casarin, Lo Bello, Longhi e D'Elia - appariranno in una trasmissione televisiva per parlare delle regole del calcio. L'occasione è rappresentata dalla centesima puntata della trasmissione televisiva «Fuoricampo», condotta da Beha Adami Casoli e Sincchella su RaiDue, a partire da lunedì 14 marzo (e per 5 puntate) un arbitro alla volta illustrerà una regola del calcio servendosi di immagini accuratamente selezionate. Le 5 regole di cui si parlerà sono i falli i calci di punizione, il fuorigioco la segnatura del gol e i calci di rigore. Dal 9 giugno inoltre, «Fuoricampo» manderà in onda le 10 partite più belle delle passate edizioni degli Europei.

La Samp conferma Boskov Intanto Marassi resta dimezzato

alla zona Uefa nell'attuale torneo. Intanto a Genova restano i soliti problemi legati allo stadio. Ieri mattina i presidenti di Samp e Genoa (Mantovani e Spinelli) hanno parlato della questione legata alla ricostruzione dell'impianto con il vicesindaco e l'assessore allo sport. Le società chiedevano due distinte fasi di demolizione della parte rimanente di Marassi ma hanno saputo di non poter essere accettati causa il conseguente aumento dei costi. Perciò il prossimo anno Marassi avrà una capienza di 22mila posti anziché 30mila. In compenso, si è avuta l'assicurazione che i lavori saranno completati nel settembre '89.

Grave il pugile «Gato» Gonzales accoltellato in una rissa

In una rissa, scaturita in conseguenza di un incidente stradale, è stato gravemente ferito da una coltellata il pugile «Gato» Gonzales. È accaduto a Città del Messico. Gonzales stava litigando con i quattro occupanti di un'altra vettura quando uno di questi lo ha colpito alla schiena perforandogli un polmone. Il pugile è stato trasportato all'ospedale, ma le sue condizioni sono considerate gravi. Rodolfo «Gato» Gonzales, 25 anni, avrebbe dovuto affrontare l'americano Roger Mayweather, campione mondiale in carica del peso superlight.

Uefa, Fontolan positivo all'antidoping salta Brema?

Il controllo antidoping effettuato dopo l'incontro di Coppa Uefa fra Verona e Werder Brema ha avuto un esito a sorpresa. È risultato «positivo» lo stopper scaligero Silvano Fontolan. Tuttavia il «giallo» è stato subito sminuito dal medico del Verona era stato somministrato al giocatore una pastiglia di Micoren, un coadiuvante della funzione respiratoria assolutamente innocua. Un prodotto, in sostanza, cui ricorrono molti calciatori italiani essendo tollerato dai responsabili dell'antidoping italiano. Ma in Coppa Uefa il Micoren è proibito perché stupisce la leggerezza dei sanitari. Domani a Parigi sarà effettuata l'analisi della provetta di riserva, presentata dal Verona come controprova e sabato ci sarà la risposta. Intanto Fontolan rischia di non giocare a Brema, e il Verona è già privo di Elkjaer.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

- Raidue, 14.35 Oggi sport 16 Cicismo da Napoli Tirreno-Adriatico (prima tappa), 18.30 Tg 2 Sportsera 20.15 Tg 2 Lo sport. RaiTre, 16 Fuoricampo 17.30 Ippica da Theste Corsa Tris. Tmc, 13.30 Sport news 13.45 Sportissimo 23.30 Tmc Sport. Odeon, 22.30 Forza Italia. Italia 7, 23.25 Basket. Telecalcio, 13.40 Sportime 14 Basket Aris Partizan; 16.10 Sport spettacolo Football americano Minnesota-New Orleans 19 Sportime 19.30 Juke box, 20.30 Calcio, Belo Horizonte Independente Supercoppa America, 22 Sportime 23 Juke Box 23.30 Sport spettacolo.

Sentenza del tribunale Assolti i medici Per il caso-Scaini paga solo l'anestesista?

ANTONIO CIPRIANI Nessuna condanna per la morte del calciatore Enzo Scaini. Dopo tre ore di camera di consiglio i giudici della settima sezione del tribunale di Roma hanno assolto dall'accusa di omicidio colposo i tre medici che non capirono le cattive condizioni del cuore del giocatore del Vicenza Stralciata invece la posizione dell'anestesista Domitilla Brancadoro unica imputata per la quale il pubblico ministero aveva chiesto la condanna al minimo della pena prevista per l'omicidio colposo sei mesi. Prima di decidere sulla sua posizione i giudici vogliono un supplemento di perizia. Per questo hanno fissato un'altra udienza per il 21 aprile prossimo.

Roma, raid in Spagna per Sanchez e Schuster

ROMA Sono Sanchez (Real Madrid) e Schuster (Barcellona) gli stranieri sui quali la Roma ha deciso di puntare i suoi obiettivi. Da ieri nella capitale madriena sono il figlio del presidente Viola, Ettore, e il consulente del presidente, Pier Paolo Marino. Motivo ufficiale assistere alla partita di campionato, giocata sempre ieri, Atletico Madrid-Real Sociedad, ma in realtà i due esponenti giallorossi sono in Spagna per concludere in maniera definitiva la trattativa per uno dei due giocatori. A dire il vero nei giorni scorsi era circolata con insistenza la voce di un interessamento per Futre. Ma lo stesso Marino ha negato questa eventualità: «Si tratta di un sogno difficilmente realizzabile, ha poi sottolineato Ettore Viola. In serata, da Madrid Jesus Gil, il presidente dell'Atletico, squadra dove gioca Futre, ha annunciato di aver tolto dal mercato il giocatore».

Olimpica. Si profila un caso per Matarrese «In attesa di una medaglia a Seul vorremmo parlare di soldi...»

La commedia all'italiana non è più di moda, la nazionale all'italiana invece sì. A riprovarla con successo è Dino Zoff con la sua Olimpica. Veder giocare questa squadra è come visionare vecchi spezzoni azzurri. Ma se la vecchia strada porta diritti a Seul, come si può parlare male? Nove punti in sei partite (tre vittorie e tre pareggi), cinque gol segnati ed uno soltanto subito.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

GRONINGEN La tattica «il miglior attacco è la difesa» ha finora funzionato benissimo. Non sono state tutte rose e fiori ma, come commenta Zoff tra le nebbie del piccolo aeroporto di Groningen prima del ritorno in Italia, «siamo riusciti a superare la difficoltà senza eccessivi danni e ad imporre la nostra personalità». Ecco, un carattere di buon spessore è stato sicuramente il collante, anche l'altra sera contro l'Olanda di questa nazionale. L'orgoglio di quelli che sono nell'anticamera delle vecchie glorie: l'ambizione di alcuni giovani e la voglia di «vendicarsi» di gente come Carnevale e Mauro che aspettano ormai l'Olimpica per poter giocare una partita intera. Si giocano le gare di ritorno con l'Olanda a Padova e poi l'ultima partita in Islanda il 29 maggio. Il capo Zoff ammonisce

Inter Fanna ko Trapattoni nei guai

MILANO I guai non vengono mai da soli. All'Inter questa massima sembra essere diventata di casa. Così ieri, ecco che il povero Trapattoni è stato colpito da un'altra tegola che viene a complicare una situazione tutt'altro che rosea. Dopo i forfait di Passarella e Zeniga, il tecnico nerazzurro dovrà fare a meno di Domenico Costantini che è tornato a Pisa. Il club che ancora non è quanto da un leggero straripamento accusato domenica scorsa tanto da dover essere sovrappieno. Anche ieri l'ex juveneri non si è alienato per non aggravare la situazione, cosa che ha finito per convincere i trapattoni di trovare un'altra soluzione e che sarà il figlio di Piracini al suo posto sulla fascia destra. Sarà invece regolarmente in campo Ferno. Lo stopper, anche lui in imperfette condizioni fisiche, ha però affermato che non si tirerà indietro.

Caso Evangelisti Barra, una poltrona per salvagente



Il giudice Ajello mentre pianta il prisma ottico

Scandalo Evangelisti. La settimana prossima, la Commissione Coni che ha indagato sul salto truccato ai Mondiali doveva rendere note le conclusioni. Invece ha chiesto tempo. Se la sentenza del giorno ritarda, si profila un colpo di scena per Luciano Barra, segretario della Fidal. Sarebbero pronte già delle dimissioni morbide e una «sistemazione» prestigiosa al di fuori del Coni.

MARCO MAZZANTI

ROMA Gattai preme il presidente del Coni ha posto il caso Evangelisti ed i lavori svolti dall'apposita commissione di inchiesta con risalto nella sua personale agenda. L'appuntamento per conoscere gli esiti del «piccolo tribunale» istituito dal Comitato olimpico si era fissato per la settimana prossima. Il dossier infatti doveva essere trasmesso ai membri della Giunta esecutiva la cui riunione era fissata mercoledì 16. La resa dei conti sembra rimandata. La commissione ha fatto sapere che per i supplementi di inter-



Alberto Tomba è diventato un... cowboy. Alberto Tomba, rientrato da una vacanza alle Hawaii («Mi sento un po' caldo» ha dichiarato), garriggerà domenica nel super-G a Beaver Creek in Colorado. Qui lo vedremo insieme a uno sciatore austriaco che gli mette in testa un cappello da cowboy.

Riforma sport Enti-Coni il Pci dice che...

NEGO CANETTI*

Alcuni recenti avvenimenti, vedi la relazione di Arrigo Gattai al Cn dei Coni e i recenti incontri di Franco Carraro con i soggetti direttamente interessati alla riforma dello sport, hanno riproposto all'attenzione del movimento sportivo e delle forze politico-parlamentari la legge stessa di riforma. Si può affermare che alla luce di quanto è venuto maturando, la situazione al riguardo si presenta più chiara. Non nel senso che si è semplificata, ma che ora si sono delineate in maniera più precisa le diverse posizioni. Indubbiamente il nodo da sciogliere resta quello dell'ingresso degli Enti di promozione sportiva nel riformato organismo dirigente del Coni. Il presidente Gattai ha giocato d'anticipo, facendo approvare dal Consiglio nazionale la consultazione di un organismo paritetico Coni-Enti (i tredici con lo stesso Gattai alla presidenza). Organismo che possiamo anche ritenere utile come momento di dibattito e di confronto, purché non venga sancito attraverso una legge (dovrà essere viceversa un libero accordo tra le parti) e, quindi, non sia alternativo all'ingresso degli Enti nel Consiglio.

Non sosteniamo, infatti, una cosa molto semplice: il modello sportivo italiano si basa sulla centralità dell'associazionismo (società sportiva), il Coni assume la centralità del governo, in quanto rappresentanza di questo associazionismo. Da qui, la delega - di fatto - alla "governabilità" di tutto lo sport (salvi i compiti specifici, previsti o da prevedere, per legge, che spettano alle Regioni, agli Enti locali e alla scuola). Ergo, se vuole veramente mantenere questa centralità, dalla quale gli deriva pure la delega a gestire il Poggio e ad utilizzare il 25% delle entrate lordi del concorso per finanziare lo sport italiano, il Coni deve effettivamente essere momento unitario e rappresentativo di tutti gli sport, Enti compresi. I quali, però, hanno diritto a partecipare alle discussioni e alle decisioni in merito alla politica sportiva. Nessun ricatto, nessuna minaccia, e nessun pericolo per l'autonomia dello sport (come si è paventato nella "rubea" del Coni), bensì la constatazione che una tale soluzione sia utile certamente agli Enti, ma anche al Coni e, in definitiva, a tutto il movimento sportivo. Carraro, riprendendo alla mosca di Gattai, ha annunciato che, comunque, sta preparando un disegno di legge che sarà presentato quanto prima (da lui o dal suo successore) al Consiglio dei ministri. Per scongiurare che si blocchi ancora una volta il cammino di questa necessaria nuova legislazione sportiva, avviamoci a due proposte. Che tutti gli Enti entrino nel Coni con diritto al voto consultivo, mentre un numero limitato potrà esprimere pollaio voto deliberativo, in rappresentanza di tutti, in base agli iscritti (attraverso gli assenti alla Sportiva) e tutti gli Enti nel Consiglio come membri effettivi e con voto consultivo, demandando ad una successiva legge la scelta dei criteri per l'accesso al voto deliberativo.

* Responsabile del Pci per lo sport

Basket. La Tracer non brilla, ma raggiunge la fase finale di Coppa Campioni

Due punti brutti ma preziosi

88-77	
TRACER	ORTHEZ
7	Bergna Ortega 7
2	Aldi Carter 9
0	Pirra Hufnagel 7
3	D'Antoni Gedeu 17
0	Governe Caba 10
10	Premier Aquet 10
11	Meneghin Deganis 9
4	Montecchi
28	McAdoo
4	Casalini Fischer

5 Falli Deganis
17 su 23 tiri liberi 10 su 18
3 su 8 tiri 3 Punti 3 su 15
Rimbaldi

ARBITRI: Leaman (Svizzera) e Karowiski (Polonia).
Primo tempo: 44-38.
NOTE: Spettatori 5 mila circa, di cui 1555 paganti, per un incasso (quota abbonati compresa) di 64.200.000.

La Tracer di Casalini, pur giocando una partita non esaltante, è riuscita a battere l'Orthez (88-77), conquistando così due punti preziosi per garantirsi l'accesso alle finali della Coppa dei Campioni. I francesi si sono presentati con una formazione dimezzata dagli infortuni. Comunque la partita di ieri sera ha detto chiaramente che la Tracer dovrà affrontare con ben altro spirito gli impegni futuri.

MARGO PASTONESI

La Tracer ha conquistato contro l'Orthez quei due punti necessari per garantirsi l'accesso alle finali di Gand. Ma ha disputato forse la peggiore partita della stagione: distratta in difesa, sprecona in attacco, confusa nella fase di costruzione del gioco, incapace di far valere la superiorità tecnica e fisica. Al Palatrussardi, infatti si è presentata una Orthez dimezzata dagli infortuni (Carter è sceso comunque in campo, Scheffler è rimasto in borghese in panchina) e senza speranza per il proseguimento del torneo. Eppure, almeno per due terzi dell'incontro, è stata capace di mettere in crisi i detentori del titolo. Il 5-0 iniziale sembrava essere il preludio di una simpatica

passaggiata per la Tracer. Invece l'Orthez rientrava subito in partita, si portava in vantaggio dopo 5 minuti e 30 secondi (9-8) nonostante un vano tentativo della Tracer di difendere a zona. I francesi insistevano e raggiungevano un massimo di 8 punti, ai 9:25-19. Finalmente un break della Tracer (26-25 all'11'), e in qualche maniera, anche sfruttando la pochezza degli avversari, Brown e Mc Adoo trascinarono i compagni al riposo sul 44-38. Da notare che la Tracer commetteva il primo fallo dopo 5 minuti e 39 secondi, che Mc Adoo andava per la prima volta a canestro dopo oltre 7 (e su tiro libero), che D'Antoni dopo un primo centro da 3 punti si innervosiva. E si sa che, nervoso lui,

nervosa diventa tutta la squadra. Dall'altra parte solo il giocatore più noto, Hufnagel, non segnava. Il secondo tempo cominciava con un Meneghin pieno di buona volontà e con un tiro in sospensione preciso: piano piano, e sempre faticosamente, la Tracer incrementava il vantaggio, più 13 dopo 10', più 15 dopo 12'. Si rivedeva anche Barmia, meglio disposto che nelle ultime opacissime prestazioni. Ma la sensazione di una Tracer brutta rimaneva indelebile nel ricordo degli spettatori: fortunatamente erano in pochi, 3 mila o giù di lì. Stavolta hanno avuto ragione gli assenti: questa partita non valeva un granché, a parte - come ha sottolineato Casalini - i due punti preziosi. Con ben altro spirito la Tracer dovrà affrontare tutti i prossimi impegni, in campionato e in Coppa.

I RISULTATI

Nashua (Ola)-Barcelona (Spa) 91-90; Tracer (Ita)-Orthez (Fra) 88-77; Maccabi (Isr)-Saturn (Rig) 111-97; Aris (Gre)-Partizan (Jug) 96-87. Classifica: 1) Partizan p. 20; 2) Aris 16; Tracer 16; 4) Maccabi 12; 5) Barcelona 10; 6) Orthez 8; 7) Saturn 8; Nashua 6.



McAdoo a canestro

Basket La Scavolini richiama Petrovic

PESARO. Colpo di scena a Pesaro. La Scavolini ha richiamato Asa Petrovic dopo che una settimana fa l'aveva «tagliato» per prendere l'americano Darwin Cook. È successo che Greg Ballard, che ha un ginocchio che non mette giudizio, dovrà restare a riposo per almeno due settimane. Non è da escludere però che il giocatore sia costretto a rinvare oltre il suo rientro. O addirittura che non giochi più in questo campionato. Bianchini l'altra sera ha telefonato a Petrovic che era tornato a Zagabria. Petrovic nella notte è arrivato a Pesaro mettendosi a disposizione della squadra con cui gli ieri si è allenato. Il rientro di Petrovic e l'uscita di Ballard promuoveranno nel quintetto titolare il vecchio Zampolini, ala come l'americano, mentre Petrovic e Cook giocheranno insieme come guardie. Certo è che le vicissitudini della squadra di Pesaro sembrano non avere mai fine.

Formula 1 Mansell più veloce nelle prove

RIO DE JANEIRO. Ieri il miglior tempo delle prove in vista del Gran Premio del Brasile di F1, è stato fatto registrare da Nigel Mansell su Williams, mentre i ferraristi Alboreto e Berger si sono piazzati terzo e quarto. Ma ecco i tempi: Mansell (Williams) 1'29"55; Boutsen (Benetton) 1'29"66; Alboreto (Ferrari) 1'30"01; Berger (Ferrari) 1'30"01; Nannini (Benetton) 1'31"89; Piquet (Lotus) 1'32"30; Warwick (Arrows) 1'32"36; Perez Sala (Minardi) 1'41"67. Intanto in margine alle prove è nata una querelle tra Piquet e Senna. Senna ha intenzionalmente per diffamazione. Piquet, in una intervista, bolla il collega come «omossessuale». L'affermazione di Piquet era una reazione a quanto dichiarato da Senna, il quale aveva detto che si era defilato per un certo periodo, in modo che Piquet potesse fare la sua figura. Nell'intervista al «Jornal do Brasil», Nelson ha rincarato la dose: «Senna è scomparso per 2 mesi per non dover spiegare perché non ama le donne, e per evitare commenti sull'intimità amicale con un ragazzo di nome Junior». La vicenda finirà davvero in tribunale?

Parte da Bacoli la Tirreno-Adriatico, ultimo test prima della classicissima. Oltre ai campioni di casa è presente un lotto agguerrito di stranieri

Da un mare all'altro verso Sanremo

Ecco la Tirreno-Adriatico. Parte oggi da Bacoli, strizzando l'occhio alla Milano-Sanremo, la classicissima di primavera il diciannove marzo. Sei giorni di corsa variegata, tra dure asperità e lunghi tratti pianeggianti per velocisti ambiziosi. Al via, oltre ai campioni di casa, una legione straniera di primo piano e molto agguerrita.

GINO SALA

BACOLI. Il grande ciclista pedala verso la Milano-Sanremo con due gare a tappe, una delle quali (la Parigi-Nizza) terminerà domenica prossima mentre l'altra (la Tirreno-Adriatico) inizierà oggi con una inedita staffetta a squadre sul lungomare di Bacoli cui seguiranno cinque corse ordinarie che ci porteranno ai traguardi di Cassino, Paglieta (nove tappe), Caserta, Urano, Agropigno e San Benedetto del Tronto dove il 16 marzo sarà da giudicare la solita prova a cronometro. Tre giorni dopo la classicissima di primavera con l'augurio che non si ripeta l'indimenticabile spettacolo dello scorso anno, cioè 250 chilometri di competizione senza fermi, fatta eccezione per il finale dello svizzero Maechler, un pioniere che in sostanza aveva disonorato un avvenimento che è da tempo nel cuore di milioni di tifosi. Si ha un bel parlare di

un'avventura pericolosa per i troppi concorrenti, di un livellamento a cavallo del Turchino, del Berta, della Cipressa e del Poggio; la Sanremo contiene cento, mille trabocchetti e se combattuta può dar vita ad un'entusiasmante selezione. Naturalmente bisogna arrivarci con le gambe buone e lo spirito del lottatore e in proposito direi che la Tirreno-Adriatico, più ancora della consorella francese, rapisce che gli avrebbe tolto il sonno nella notte della vigilia: credo piuttosto che a Moreno non sarebbero saltati i nervi se si fosse trovato forte nel fisico e nel morale, in quelle condizioni atletiche che portano a superare imprevisti e ostacoli di varia natura. E in quanto al comportamento del capitano della Bianchi (ieri è stata ritirata la denuncia per infrazione pubblica ufficiale) nel burrascoso epilogo della recente Tirreno di Campania, mi pare che

te, una bella carica per una bella Sanremo. Io non credo, per intenderci, che la resa di Argentin nella classicissima '87 sia unicamente da addebitare alla misteriosa telefonata che gli avrebbe tolto il sonno nella notte della vigilia: credo piuttosto che a Moreno non sarebbero saltati i nervi se si fosse trovato forte nel fisico e nel morale, in quelle condizioni atletiche che portano a superare imprevisti e ostacoli di varia natura. E in quanto al comportamento del capitano della Bianchi (ieri è stata ritirata la denuncia per infrazione pubblica ufficiale) nel burrascoso epilogo della recente Tirreno di Campania, mi pare che

LE TAPPE

Oggi: Circuito di Bacoli (Km 159).
Domani: Bacoli-Cassino (Km 202).
3° tappa: Cassino-Paglieta (Km 182).
4° tappa: Paglieta-Monte Urano (Km 228,5).
5° tappa: Porto Recanati-Appignano (Km 207).
6° tappa: Portofino-S. Benedetto del Tronto (1° semitappa Km 82), circuito di S. Benedetto del Tronto (2° semitappa Km 18,3).

l'episodio sia da inquadrare nel carattere del corridore, facile a perdere la calma e non sufficientemente responsabile per il ruolo che gli compete. Insomma, chiedo a Moreno più professionalità. Il suo modo di sentirsi «moderno» non sempre è in sintonia con la prassi del buon ciclismo e della parte che deve sostenere un ciclista profumatamente pagato per i suoi valori. Argentin, dunque, alla ribalta nella Tirreno-Adriatico per essere pimpante nella Milano-Sanremo. È un discorso che riguarda pure Saronni, giunto ormai ad un bivio e ancora credibile se farà valere le doti di sprinter, se cancellerà la paura con l'audacia. Un richiamo anche per Bugno, per Fondriest, per tutti i giovani chiamati a rivedere le fila del dopo-Moser. Nella corsa dei due mari (20 squadre, 180 concorrenti) saranno in campo i grandi campioni come Lemond e Van der Poel, Vanderhaeghe e Van Vliet nonché tutti da osservare come Anderson, Goltz, Van Hooydonck, Bauer e Sorensen, costui vincitore dell'ultima edizione. C'è il libro d'oro come i trionfi di De Vlaeminck, due di Saronni, due di Moser, uno di Visentini, c'è un esame in cui gli italiani sono tenuti a ben figurare per non fallire miseramente quando suoneranno le trombe della mitica Sanremo.

Il segreto di Baffi «Una bicicletta... per amica»

BACOLI. Buon sangue non mente, si dice in questo scorcio di stagione ciclistica che ha portato alla ribalta Adriano Baffi, prim'attore nella Settimana Siciliana e nel Giro di Campania. Figlio del compianto Pierino Baffi, figlio d'arte perché anche il padre è stato un buon velocista, un corridore che ha vinto alcune classiche e più di una tappa del Giro d'Italia e del Tour. Ho visto i tempi di Pierino e di Baffi che Adriano è la bella copia del genitore distrutto due anni fa da un male atroce. Stesso carattere, stessa durezza, stessa educazione, una professionalità esemplare per il pioniere di oggi. «Papà non voleva che facessi il corridore perché i sacrifici da compiere erano tanti. Ho messo in pratica i suoi insegnamenti e sono felice di condurre una vita dura, ma sana», racconta Adriano. «Ho la fidanzata, presto dovrei sposarmi, però sarei a

disagio se dovessi frequentare una discoteca. Il ciclismo è la mia unica passione e per adesso il mio mestiere. Giorno dopo giorno sto verificando che quanto diceva mio padre è sacrosanta verità...» Pierino Baffi aveva una volata lunga e vinceva partendo da lontano. Adriano è fisicamente meno robusto, ma è più sprinter, più brillante nello scatto per aver frequentato la pista. Si difende in salita e giunto sulla soglia delle 26 primavere, sta dimostrando di essere maturato nella tattica, nel modo di cogliere la palla al balzo nelle mischie con cento e più concorrenti. Per giunta Adriano ha la stessa grinta di Pierino e qui ricordo il ragazzo di Vaillate portò a termine la competizione per la maglia rosa nonostante un incidente che gli aveva procurato la lussazione della spalla destra. Una decina di tappe



Il vittorioso arrivo di Baffi nel Giro di Campania

assai problematiche, una mano che impugnava malamente il manubrio e ogni mattina, mentre cercavo di infondergli coraggio, Adriano mi confidava: «Devo soffrire se voglio diventare un vero ciclista. Così ha sempre raccomandato papà...» Adriano è consapevole di aver migliorato, ma si guarda bene dal montare in cattedra. È tanto modesto che non lo farebbe nemmeno se dovesse vincere la prossima Milano-Sanremo. «Quali se mi illudessi. Devo ancora imparare da

tipi come Bontempi, Rosola, Vanderhaeghe e Kelly, però un pensiero al prestigioso traguardo del 19 marzo permettemi di farlo. L'anno scorso mi ha bloccato una caduta sul Poggio, stavolta cercherò di pedalare nelle prime posizioni con la speranza di cogliere in fallo qualche maripone. Nessun proclama, intendiamoci. Soltanto la volontà di crescere e il desiderio di una gioia immensa, di un trionfo che ti resta appiccicato per tutta la vita. Insomma, lasciatemi sognare...» G.S.

BREVISSIME

Argentina, niente denuncia ma... L'ex campione del mondo Moreno Argentin, non sarà denunciato per omicidio a pubblico ufficiale dopo un diverbio con un funzionario ed un ufficiale di polizia al Giro della Campania. Dal canto suo la Federciclismo ha aperto un'indagine sul comportamento del corridore.

Europarlamento, appello per Seul. Il Parlamento europeo ha lanciato un appello perché i Giochi di Seul si svolgano pacificamente. L'Europarlamento ha anche sollecitato la Corea del Nord a recedere dalla decisione di non partecipare.

Successo di Kelly. L'irlandese Sean Kelly ha messo ieri l'ipoteca sulla vittoria finale della Parigi-Nizza, arrivando secondo nella terza tappa, portandosi in classifica a soli 5' dall'inglese Sean Yates. La tappa è stata vinta dallo statunitense Hampton.

La donna di Mennea. Pietro Mennea non prenderà parte al meeting di domenica prossima a Botany Bay a Sydney. Una rivista in lingua italiana scrive che Mennea ha allacciato un rapporto sentimentale con una avvenente giovane donna ungherese. Mennea correrà domenica a Brisbane.

Brillano Mair e Ghidoni. Tempi e prestazioni confortanti per Michael Mair e Stefano Ghidoni nelle prove disputate ieri sulle nevi del Colorado, in vista delle due gare di libera di Coppa del mondo, in programma oggi e domani.

Ritorno in Cina. Il giocatore cinese di tennis Zhou Ping, che per una crisi di scorbuto tentò il suicidio gettandosi dalla finestra della sua abitazione, è partito ieri definitivamente per rientrare in Cina. Il Cf della Federazione ha respinto la richiesta del Siracusa di tessere un nuovo straniero.

Real Madrid in grande evidenza. Il Real Madrid ha pareggiato 1-1 in trasferta contro il Valencia nel campionato spagnolo. Il Real affronterà mercoledì prossimo, nel ritorno dei quarti di Coppa Campioni i tedeschi del Bayern di Monaco, che all'andata hanno vinto 3-2.

Wilder e Becker eliminati. Giornata infuata per i grandi del tennis impegnati nel torneo «Du Pont» di Orlando, in Florida. Nel volgere di poche ore sono spariti dalla scena lo svedese Mats Wilander e il tedesco Boris Becker.

La Graf nei quarti a Boca Raton. Steffi Graf, pur non brillando nel servizio, si è qualificata per i quarti di finale del singolare femminile al torneo di Boca Raton, in Florida, del «Virginia Slims».

Volturno, vittoria a tavolino. La Caf della pallanuoto ha dato la vittoria a tavolino al Volturno per 5-0, per la partita che l'Allibert Camogli non disputò il 20 febbraio. In classifica il Volturno sale così a 9 punti.

Scarcerato il rugbista Pavel. Concessa la libertà provvisoria al rugbista del Cus Roma, il rumeno Dan Pavel, arrestato sabato scorso perché accusato di associazione per delinquere, falso e ricettazione.

A maggio torneo-pilota in Italia

L'emozione del tie-break

La pallavolo cambia

Ieri a Roma la Federvolley ha presentato ufficialmente i gironi di qualificazione olimpica che si terranno a Firenze (settore maschile, dal 20 al 25 maggio) e Forlì (femminile, dal 24 al 29 maggio). È stato poi pubblicizzato il torneo «Mondovolley» che si terrà in Italia e che vedrà l'ouverture all'Arena di Verona con la sfida Usa-Urss. La novità: al quinto set ci sarà il tie-break.

GIORGIO BOTTARO

ROMA. Ieri mattina all'Alcandor Palace Hotel c'era tutto il mondo del volley «che conta». L'adunata generale aveva come spunto la presentazione dei gironi di qualificazione olimpica e il torneo internazionale «Mondovolley» che si terranno contemporaneamente in Italia a fine maggio. C'era il presidente Florio, c'era il vice Fidenzio, c'era «Richelieu» Briani (il potente segretario generale), c'era, presidente Fracanzani in testa, lo staff al completo della Lega, c'erano i due responsabili delle nazionali azzurre Pittera e Pù, oltre a dirigenti periferici e dirigenti «in odore di trombatura». Insomma, c'era - non tutti.

A Firenze e Forlì «si giocheranno» Seul due nazionali che alle spalle, ancora fresche, hanno le polemiche relative al

Coppa Campioni contro le solite (e sino ad allora imbattibili) sovietiche dell'Oural-Otkhica. Giunto dall'Oriente, del successo ravennate ha saputo solo dai dirigenti federali che, prontamente, ne hanno interpretato il «rammarico per la mancata occasione».

Ma veniamo a Mondovolley, che si giocherà dal 23 al 29 maggio fra i palasport veneti di Padova, Treviso e Verona. Il palato già pregiusta Usa-Urss, che si disputerà in apertura il 23 maggio nel suggestivo scenario dell'Arena di Verona. Un altro aspetto spettacolare è nella formula: le partite si giocheranno con il tie-break, il nuovo sistema di punteggio che dovrebbe entrare in vigore dopo Seul. In sostanza: nei primi 4 set si continuerà a giocare col sistema attuale ma la variante si avrà sull'eventuale punteggio di 16-16. Il 17° punto sarà quello decisivo. Poi, in caso di parità di set, sul 2 a 2, la gara verrà decisa con un quinto set di tie-break giocato con il «rally-point system», verrà assegnato un punto per ogni azione vincente indipendentemente dal possesso del servizio. E anche nel quinto set il punteggio-limite resta fissato a 17.

PUBBLICITÀ & SUCCESSO 1988
L'unico premio per le campagne che vincono tutti i giorni.

Editor: New International Media
20123 Milano - Via Revere, 16
Telefono: 02/4081341
Lupetti & Co.
20122 Milano - Via Visconti di Modrone, 806
Telefono: 02/793919

Distribuzione Messaggerie Italiane Libri

Da oggi in libreria

Lire 58.000 i due volumi

La pubblicità italiana raccontata dai protagonisti

432 pagine a colori dense di notizie, immagini, case history, dati di mercato, testimonianze. Lo spettacolo e il marketing, le agenzie e le aziende. Uno strumento indispensabile per chi si occupa di comunicazione e per tutti coloro che desiderano approfondire la loro conoscenza del «pianeta pubblicità».

Export-Import

Occasione Mosca Duemila

MAURO CASTAGNO

ROMA. La corsa alle iscrizioni è aperta e bisogna correre in fretta, perché il termine è vicino ed è fissato per il 15 marzo. Di che si tratta? Della possibilità offerta a circa 70 aziende italiane di partecipare alla grande mostra Italia 2000 prevista a Mosca dal 15 al 25 ottobre 1988.

L'occasione è ghiotta perché Mosca 2000 rappresenta una vera svolta per la politica di promozione del ministero del Commercio estero e dell'Ice.

Con questo evento prendo finalmente corpo il progetto Immagine Italia con il quale si punta ad un obiettivo preciso: offrire un'immagine nuova del paese in tutta una serie di mercati. Un'immagine più aderente alla realtà produttiva e al livello tecnologico del sistema economico italiano nella sua interezza, e non - quindi - solo di alcuni settori e prodotti. Immagine da presentare in tutta la sua vividezza in alcune aree particolarmente similitanti per le prospettive che possono offrire non solo alle esportazioni italiane, ma alle possibilità di sviluppo della collaborazione economica e all'avvio di società miste.

L'Urss è, in questo senso, un'area privilegiata. Al momento e all'Ice sono convinti che l'Unione Sovietica costituisce uno dei mercati del futuro, per questo vale la pena di rinnovare e qualificare il biglietto da visita. Ed esso va presentato subito, perché sono in atto in tutta la realtà sovietica grandi cambiamenti sia per quanto riguarda le strutture che gli uomini. Basta fare un paio di esempi: l'entrata in vigore della nuova legge sulle imprese, con il corollario del loro autofinanziamento e il cambiamento della dirigenza di molte aziende alla cui testa ci sono oggi uomini nuovi che vanno conosciuti.

A sottolineare l'importanza di Italia 2000 è servita anche la conferenza stampa convocata qualche giorno fa per illustrare gli scopi. Non a caso all'incontro con i giornalisti era presente l'intero staff dirigente dell'Ice (Inghilesi, Mancini e Manin) e anche il direttore del Concomas (Gald).

In particolare nel corso della conferenza sono state date alcune informazioni su questioni abbastanza delicate. La prima riguarda il criterio di selezione per individuare le ditte partecipanti a quella che - giustamente - è stata definita una mostra tipica.

C'è il dubbio, infatti, che - vista la natura e gli obiettivi della mostra - siano oggettivamente favoriti i grandi gruppi. Questa possibilità può essere, almeno, attenuata: l'Ice sta cercando di coinvolgere le Regioni perché esse facciano da trampolino per consorzi e raggruppamenti di imprese piccole e medie.

Si tratta di un giusto passo. Un'altra questione riguarda il costo dell'iniziativa. Al riguardo è stato precisato che l'Ice pagherà le spese relative all'affitto dell'area, alla pubblicazione dell'iniziativa, alla realizzazione della parte tematica, ad alcuni eventi di supporto collaterali.

A carico delle ditte partecipanti nei singoli stand ci sarà, pertanto, solo il costo parziale dell'alloggio, i servizi tecnici e la gestione. Anche da questo punto di vista, dunque, vale la pena di partecipare a Italia 2000.

Un appunto all'iniziativa va comunque sollevato. Anche in considerazione dell'elevato impegno finanziario che essa richiede. Si parla a questo proposito di una spesa di 7-8 miliardi. Viste le scarse risorse finanziarie a disposizione di tutta la promozione italiana, che è inferiore a 100 miliardi, l'iniziativa di Mosca suscita qualche perplessità.

Tanto più che in Unione Sovietica gli hanno dell'Italia un'immagine corretta e molto luminosa. Non sarebbe meglio, in sostanza, puntare di più su paesi come il Giappone dove pensano a noi ancora in termini di mandolini?

1992 e piccole e medie imprese. Intervista a Cerroni, segretario Unioncamere

Occhio all'euroburocrazia

Ventiquattro milioni di imprese in Europa attendono con trepidazione l'appuntamento del 1992. In questa data, infatti, dovrebbero cadere le barriere doganali tra gli Stati membri della Cee e aprirsi le porte del mercato unico. Ma anche manifestarsi forti spinte concorrenziali. Su questi temi abbiamo intervistato il segretario generale dell'Unioncamere, Giuseppe Cerroni.

RENZO SANTELLI

ROMA. Dunque il conto alla rovescia per la nascita del mercato unico europeo è iniziato. Mancano poco meno di quattro anni a questa fatidica data e già l'appuntamento, se da una parte elettrizza l'opinione pubblica, dall'altra preoccupa, e non poco, la stragrande maggioranza del sistema delle piccole e medie imprese del nostro paese. Al di là quindi delle grandi manovre dell'ingegner De Benedetti per il controllo della Sgb belga o di qual altro successo delle maggiori aziende del nostro paese, sta di fatto che se si dovesse andare a fare un sondaggio nel microcosmo aziendale italiano forse ci renderemo conto che sono in pochi coloro i quali masticano di norme o direttive del mercato unico.

Il traguardo del 1992 - sostiene Giuseppe Cerroni, segretario generale dell'Union-

dimpresa, è da cinque mesi impegnata in questo lavoro. Ma è solo un problema di coordinamento del flusso informativo oppure le preoccupazioni vanno oltre?

Ovviamente il problema non è solo questo. Al centro c'è il giudizio sulla intera macchina burocratica del nostro paese, al quale ovviamente non riesce a sfuggire nemmeno la struttura camerale italiana, che ci preoccupa. Basti solo un esempio: mancano poco meno di quattro anni alla nascita del mercato unico europeo e molti dei funzionari che si dovranno occupare di queste problematiche non conoscono che la loro lingua madre. Nella migliore delle ipotesi, una migliore delle ipotesi inglese o francese sono a mala pena masticati. Ma ovviamente si tratta più complessivamente degli interi profili professionali da rivedere. Ma se è vero che il problema della amministrazione pubblica preoccupa tanto è anche vero che il sistema delle 600 camere di commercio europee inserite nell'Eurochambre può essere una garanzia ed una certezza per le imprese.

Ci vuole spiegare come? Ad esempio in Francia c'è già in piedi nel sistema camerale una sorta di cecolare duro di

funzioni che si muove su due direttrici: assistenza tecnica e formazione professionale da una parte e promozione di infrastrutture alle aziende dall'altra. Anche nella stessa Germania federale si è abbastanza avanti sul terreno della qualificazione professionale degli imprenditori. In Olanda, invece, la situazione è un po' simile alla nostra giacché ci troviamo di fronte ad una struttura camerale che ha approntato solo una discreta rete informativa come quella della nostra società, Cerved. Nonostante tutte queste esperienze diversificate non è mai esistita, però, una politica di coordinamento tra le varie amministrazioni. Al massimo ci sono stati confronti bilaterali.

Insomma lei quattro anni la nostra burocrazia dovrà metterci al passo con i tempi. Un lavoro senza altro duro e complesso.

Non c'è dubbio, ma è la sola cosa che si può fare. L'amministrazione burocratica del nostro paese, e dello stesso sistema camerale, deve seguire la regola della specializzazione, della finalizzazione ad uno scopo. Altro elemento importante è quello della rappresentatività all'interno delle Camere di commercio. Bisogna introdurre la eleggibilità

Paese. Lei è d'accordo su una piena revisione del settore?

D'accordissimo. Si immagini che esiste una fiera ogni regione ed una per provincia. Insomma sono state censite recentemente in Italia oltre 900 manifestazioni di questa natura in un solo anno. Che cosa vuol dire questa parcellizzazione? È presto detto: una frastagliata offerta che crea una debole domanda. Ma non basta, addirittura ci troviamo molto spesso di fronte a fiere su stessi prodotti che si svolgono non solo nello stesso mese, ma addirittura nella stessa settimana a poche centinaia di chilometri di distanza. Quello degli orafi di Valenza Po e di Vicenza è stato un esempio emblematico. Insomma le imprese potranno affrontare con successo l'appuntamento del 1992 se riusciranno ad avere reali informazioni sull'export e se saranno in grado di affrontare l'imprenditorialità. Tutto questo con l'obiettivo di aumentare il numero delle aziende italiane presenti in maniera stabile sui mercati stranieri e non più nel modo attuale in voga e meglio noto come «mordi e fuggi». Per queste cose le imprese potranno fare affidamento sulla struttura delle Camere di commercio.

Ma pare che un punto importante nella questione della concorrenza internazionale tra le imprese sarà il tema della standardizzazione normativa; in parole più povere tutto quel castello di norme che devono accompagnare i prodotti e che ne declinano qualità e contenuti tecnologici.

Un altro punto importante per 1992 ed imprese italiane è la questione del sistema fieristico del nostro

Girolamo Ielo

Contribuenti in difficoltà

Scadenza Iva Se è sabato allora è caos

ROMA. La recente scadenza della presentazione della dichiarazione annuale dell'Iva ci ha rappresentato, ancora una volta, l'annosa questione della scadenza effettiva e reale della stessa. Il termine ultimo di presentazione era il 5 marzo, sabato. L'Iva come si sa è pagata mediante autotassazione bancaria ed il sabato le banche sono chiuse. Ed allora, come fare? Le eventualità, così rammentano le istruzioni ministeriali, potevano essere tre: 1) le dichiarazioni che risultavano a credito dovevano essere presentate entro il 5 marzo; 2) le dichiarazioni con un debito di imposte pagate in data antecedente al 5 marzo dovevano essere presentate entro il 7 marzo, previo pagamento delle imposte entro lo stesso giorno.

Tutto ciò ha creato una certa difficoltà nei contribuenti; senza contare che, come al solito, i più solerti sono stati penalizzati rispetto ai ritardatari. Infatti, se un contribuente a debito aveva versato entro il 4 marzo ed ha presentato la dichiarazione il 7 marzo verrà assoggettato alle sanzioni previste per presentazione tardiva della dichiarazione. Invece il contribuente a debito che il giorno 7 ha effettuato il versamento ed ha presentato la dichiarazione non in-

correrà in alcuna sanzione poiché in base alle interpretazioni ministeriali tutto è avvenuto nei termini.

Non ci pare che una siffatta interpretazione sia corretta ed equa. Il ministero delle Finanze dovrebbe cambiare orientamento nel senso che ogni qualvolta il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione annuale Iva cade di sabato il termine medesimo è prorogato per tutte le dichiarazioni al primo giorno lavorativo bancario successivo (generalmente il lunedì successivo). Questo comporterebbe:

- 1) l'eliminazione di sanzioni ingiustificate ed incomprensibili a carico di quei contribuenti a credito o a debito (ma col pagamento anticipato delle imposte) che presentano le dichiarazioni il lunedì successivo;
- 2) il trattamento allo stesso modo di tutti i contribuenti a prescindere dal risultato finale (a credito o a debito) delle dichiarazioni;
- 3) il morire di tutto quel contenzioso che nasce da termini confusi ed incerti;
- 4) l'alleggerimento degli Iva che, come è dato sperare, anche in questa dichiarazione sono stati sommersi da richieste di chiarimenti in ordine al dilemma: slittamento sì, slittamento no;
- 5) la certezza e la trasparenza nei termini e nelle procedure da seguirsi a tutto vantaggio delle furbie e a prescindere dai magri calcoli di valuta da parte dell'Erario e dei contribuenti.

Le scadenze fiscali di marzo

Martedì 15. Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di febbraio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferite, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative.

Imposte dirette. Versamenti diretti in Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello della Tesoreria provinciale dello Stato delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi e altri frutti; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.

Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello dell'Esattoria delle ritenute operate nel mese di febbraio su: 1) red-

ditte di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzie, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi.

Iva. Termine ultimo per registrare la scheda carburante relativa al mese di febbraio.

Lunedì 21. Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella prima scadenza di martedì 15.

Giovedì 31. Iva. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna, enumerate progressivamente emesse nel mese di febbraio.

Terminale ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di febbraio.

Indagine della Nomos su cento aziende

L'informatica si espande ma non conosce marketing

Le società dei servizi di informatica puntano a due imperativi categorici: essere avanzate, sul piano del contenuto tecnologico dei prodotti e dei servizi forniti; e diventare industria sul piano dell'organizzazione del ciclo produttivo e della struttura. Per realizzare questo carnet di proposte occorre trovare soluzioni a problemi di ordine finanziario e organizzare le risorse umane.

MAURIZIO GUANDALINI

Ma diamo un'occhiata all'indagine redatta dalla Nomos, ricavata da un campione di 100 aziende medio-grandi, il 50% concentrate al Nord, con uno spettro molto esteso di attività: elaborazione dati, prodotti di software, servizi professionali e via elencando.

Oltre 1/4 delle aziende hanno incrementato i propri addetti tra l'11% e il 30%, anche se il 28% non ha fatto registrare alcun sintomo di crescita. A spiegazione di questo fatto - precisa il dott. Francesco Bianchi della Nomos - occorre tener conto che nel settore si realizza una forte elasticità tra crescita del volume di attività e crescita del numero dei dipendenti, per la possibilità di ricorrere al lavoro professionale ed al subappalto.

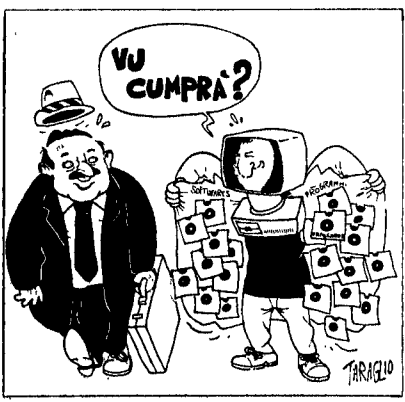
Il 38% ha aumentato i propri clienti, da uno a dieci negli inizi, al 26-50 attuali. C'è una tendenza ad estendere l'attività a livello nazionale (maggiormente più diffusa

nel business, si è verificato comunque uno spostamento dei pesi relativi nello spettro dei prodotti e servizi offerti. Questo fenomeno ha indotto necessariamente forti elementi di turbolenza nella struttura organizzativa dell'azienda generando problemi di redditività e consolidamento. Basti pensare, per fare solo un esempio, che nell'ambito di un'area-attività quale quella dei servizi di data processing, più consolidata dal punto di vista tecnologico-organizzativo, è più facile conseguire dei profitti.

Il 55% delle aziende dei servizi di informatica afferma che forti impulsi all'innovazione del prodotto arrivano dalla clientela. Di contro, tale situazione ha messo ulteriori ostacoli all'adeguamento della struttura organizzativa proprio per il crescente volume di attività che nascevano una dietro l'altra.

«Il problema - prosegue Bianchi - è che la domanda non è governabile quindi difficile da anticipare. Vale la pena evitare l'uso di un approccio di marketing strategico in senso tradizionale. Rimane la capacità di seguire la domanda in tutte le sue pieghe, a mano a mano che si manifesta, grazie ad una estrema flessibilità e inducendo la domanda a manifestarsi».

Certamente uno dei punti deboli è individuabile nel



marketing. La diffusione delle funzioni di marketing è, e tende a permanere, molto bassa; il 62% è priva di qualsivoglia staff. Complessivamente solo 1/5 delle aziende dispone di funzioni di staff dedicate al marketing operativo.

Le funzioni di marketing sono più elevate nelle aziende meno redditizie e più basse nelle aziende a maggiore redditività. Su l'altro versante si rileva una consistente presenza della funzione dell'addetto commerciale. Il peso della funzione commerciale dipende soprattutto dal tipo dell'attività dell'impresa: maggiore nelle aziende che offrono prodotti software e sistemi integrati (attività standardizzate), invece è più bassa nelle aziende orientate alla consulenza, la cui commercializzazione, per fiducia e competenza professionale, è attuata dai consulenti.

C'è da aggiungere un elemento che giustifica un po' questa situazione: aziende giovani con un management che necessita di tempo ed esperienza. Infatti larga maggioranza dei quadri dirigenti delle società dei servizi di informatica provengono dall'entro del settore che costruisce, quindi, sul campo le proprie esperienze. «Il management - aggiunge Bianchi - si trova piuttosto nella necessità di dover sviluppare una propria specifica cultura organizzativa riorganizzando, in forme originali, modelli e suggestioni mutuati da altri settori».

Rimangono ancora alcuni dubbi. Come si sviluppa il dualismo tra piccola e grande azienda? E ancora. Fino a quando dureranno queste realtà così complesse?

Dall'indagine emerge un dato su cui riflettere. Le più strutturate società dei servizi di informatica sono in prevalenza controllate da aziende o gruppi (68,2%). Tra i quali molti esterni al settore dei servizi di informatica. Inoltre con riferimento all'obiettivo della crescita, è forte l'orientamento delle aziende maggiori: crescere per conquistare quote consistenti del mercato globale ed uscire dalla mischia di un contesto competitivo standardizzato affollato. «Si tratta di imprese che sovente hanno una vita media breve: molte ne nascono e molte scompaiono perché muoiono, o

Ecologia e imprese. Audizione parlamentare

Per la salvaguardia ambientale primi passi per una nuova legge

ROMA. Si è svolta il 24 febbraio scorso presso la XIII commissione permanente del Senato (territorio - ambiente - beni ambientali) l'annunciata audizione delle associazioni imprenditoriali, sui contenuti del disegno di legge sul programma di salvaguardia ambientale 1988-90.

Su questi argomenti la Cna (Confederazione nazionale degli artigiani) è stata sempre sensibile, tanto è vero che ha fatto rappresentare la organizzazione da Olivo Mancini, segretario generale della Federazione nazionale dei metalmeccanici artigiani. Ma cosa è stato sottolineato dalla associazione degli artigiani?

Innanzitutto che l'impianto del disegno di legge è sostanzialmente da apprezzare poiché rappresenta il primo, parziale tentativo di offrire una visione organica all'intervento ambientale, dopo la contrastata esperienza della legge Merli, ed inoltre che «la con-

certazione dell'intervento con 10 ministeri, stante le difficoltà che simili coordinamenti determinano, sollecita qualche motivata perplessità sulla gestione stessa della legge - che si auspica possa essere fugata in corso d'opera».

In particolare sull'articolo 1 comma 2, è stato raccomandato che agli indirizzi di coordinamento della spesa si aggiungano anche precise metodologie di verifica affinché le risorse disponibili per i diversi livelli istituzionali vengano effettivamente utilizzate e non confluiscono nei residui passivi di bilancio.

Sull'articolo 7 relativo alla tutela inquinamento acustico-ambientale e idrico al punto 3 il giudizio della Cna è che sia per le emissioni sonore che per l'inquinamento dell'aria sarebbe opportuno stabilire con le organizzazioni imprenditoriali, dell'artigianato e dell'autoservizio un rapporto di impegno per i controlli mantenuti sugli autoveicoli, sia

penalità e disposizioni, tanto alla grande industria quanto ai laboratori artigianali.

In disagio si trovano molti rami di imprese: galvaniche, autoparazione, metalmeccaniche, fotoincisione, tipografia, ceramica, conciatrice, tintolavandere, verniciatura, falegnamerie, attività alimentari, etc.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti è un problema quotidianamente sofferto, soprattutto per la carenza dei servizi reali alle imprese e per le contraddittorie decisioni delle istituzioni locali e dell'autorità sanitaria. Su questo fronte è stato chiesto: chiarezza normativa e predisposizione di una strumentazione di servizio a cui le stesse imprese artigiane possono offrire un contributo imprenditoriale.

Inoltre è stato chiesto per l'artigianato la costituzione di un fondo ad hoc per gli investimenti finalizzati alla tecnologia pulita e ai nuovi congegni di sicurezza.

Itinerari turistici

Alla fiera di Monaco ospiti d'onore la Sardegna e la Puglia

ROMA. Nuove proposte e nuove strutture per un maggior incremento turistico nel 1988. Questa la ragione per la quale la Regione Puglia, anche quest'anno, ha partecipato alla Borsa italiana del turismo (Bit) che si è svolta a Milano dal 24 al 28 febbraio scorso.

Le proposte turistiche sono state annunciate nel corso del «buy Italy», l'incontro di domanda e offerta tra operatori turistici che si va sempre più affermando e alla cui nascita parteciparono solo quattro Regioni tra cui, appunto la Puglia. La Bit, oltre ad essere la maggiore borsa di turismo europea dopo quella di Berlino è la più importante per quanto riguarda il mercato italiano e le proposte turistiche per il nostro paese vanno evidenziate e sottolineate in questa occasione. La Regione Puglia con l'offerta di questi quattro itinerari turistico-culturali è forse l'unica Regione pronta con materiale specifico promozionale. Grazie ad una col-

laborazione con l'Unioncamere, la Puglia è riuscita a preparare degli itinerari.

Il costante e progressivo aumento del flusso turistico verso la Puglia, che in questo ultimo quinquennio è stato molto soddisfacente a fronte dell'andamento del mercato nazionale che ha subito delle flessioni in quasi tutte le regioni, è ancora su una curva ascendente e quindi le previsioni per il 1988 sono ottimistiche. Si calcola, infatti, che saranno probabilmente circa nove milioni i turisti (italiani e stranieri) che quest'anno visiteranno la Puglia. Nel 1986, sei milioni di turisti italiani e circa 800.000 stranieri hanno trascorso le loro vacanze in Puglia. Nel 1987 c'è stato un aumento in media percentuale di circa il 7,5%. Vale a dire circa 8 milioni di presenze di cui un buon 10% di turisti stranieri.

Un dato ancor più confortante per battere la concorrenza straniera: alla fiera di Monaco si parlerà esclusivamente di Puglia e Sardegna.

